SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

776ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1968

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente CHABOD
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 41907

CORTE DEI CONTI

Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria di ente 41908

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 41907

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 41907

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 41907, 41946

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 41907

Discussione e approvazione:

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (primo provvedimento) » **(2566)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'amministrazione del Fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (secondo provvedimento) » **(2567)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . *Pag.* 41985, 41988, 41992
ARTOM 41969, 41988, 41995
BOSSO 41973, 41991
DI PRISCO 41996
FERRONI 41992
* MINELLA MOLINARI Angiola . 41977, 41992, 41994
MONNI 41982
* PELLEGRINO 41965
PERRINO 41993
PINNA 41984
PIRASTU 41984
* RODA 41980
SALARI, *relatore* 41985, 41992
SALERNI 41983

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Seguito della discussione:

« Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale » (**2509-***Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 41908 e *passim*
ARTOM 41938, 41959
* BATTAGLIA . . . . . 41931 e *passim*
BERGAMASCO 41950
CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 41960
CHIARIELLO 41948
COPPI 41958, 41959
FABIANI 41942
FRANZA 41944
JODICE, *relatore* 41908
NENCIONI 41935
NICOLETTI 41947, 41948
PACE 41962
PINNA 41960
TAVIANI, *Ministro dell'interno* 41914
VERONESI . . . . . 41931 e *passim*

Richiamo al Regolamento:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 41955
AJROLDI 41957
BATTAGLIA 41955
VERONESI 41952, 41958

Votazioni a scrutinio segreto . . 41949 e *passim*

Votazioni per appello nominale . . 41942, 41961

INTERROGAZIONI

Annunzio 41999

Annunzio di risposte scritte 41999

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 42005

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Actis Perinetti per giorni 8, Caroli per giorni 5, Cassano per giorni 5, Ceschi per giorni 5, Cingolani per giorni 5, Cipolla per giorni 3, Cittante per giorni 5, Fenoaltea per giorni 8, Lucchi per giorni 8, Molinari per giorni 3, Montini per giorni 5, Perrino per giorni 5, Sibille per giorni 5, Venturi per giorni 5 e Zenti per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

CARELLI e TORTORA. — « Istituzione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, della Direzione generale della proprietà diretto-coltivatrice, della ricomposizione fondiaria e dei servizi speciali » (2686).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

TRABUCCHI ed altri. — « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e d'impianti di pubblica utilità » (2677).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

BERGAMASCO ed altri. — « Ordinamento delle radiotrasmissioni circolari e concessione del servizio alla Rai-Radiotelevisione italiana » (2592), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

PIASENTI. — « Perequazione del trattamento economico dei professori e assistenti dell'Accademia navale, dell'Accademia aeronautica e dell'Istituto idrografico della marina » (2660), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati

SPADOLA ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 62, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, riguardante il riordinamento delle carriere e la revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero della difesa » (2269), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali, per l'esercizio 1966 (*Doc.* 29).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale » (2509-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha approvato la procedura di urgenza.

Onorevoli colleghi, ieri sera ha parlato il relatore senatore Bartolomei con diligenza ed intelligenza, per quanto l'Aula non fosse affollata. Voglio ricordare che da questi banchi non si parla soltanto per l'Aula, ma anche per il Paese e che si serve una causa superiore agli aspetti contingenti di una relazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore senatore Jodice.

J O D I C E , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, a mo' di conclusione della dotta, diffusa, pregevolissima esposizione di ieri sera del collega Bartolomei, mi corre l'obbligo di rilevare che il dibattito, insolitamente ampio, particolareggiato, talvolta addirittura pletorico, che ha caratterizzato l'esame generale del presente disegno di legge, è una prova incontestabile del rispetto profondo ed incondizionato che noi nutriamo per il Parlamento, per la libertà e per la democrazia. Responsabili, come facenti parte della maggioranza, della gestione del potere e della salvaguardia delle libertà democratiche, che trovano la loro massima estrinsecazione nelle Aule del Parlamento, abbiamo di proposito voluto consentire alla opposizione di sviluppare, talvolta anche contro talune norme regolamentari, ampiamente il loro dissenso, anche se ciò ha comportato la modifica dell'ordine dei lavori.

Ciò abbiamo fatto senza accordi sotto banco e non per indulgere al cattivo gusto di chi ha condotto e conduce contro questo disegno di legge una battaglia di carattere manifestamente ostruzionistico; lo abbiamo fatto invece per dare ancora una volta non solo alla destra estrema, ma a tutti, la prova che per noi la libertà è un valore assoluto, un valore che non ammette limitazioni o condizionamenti. Abbiamo voluto, cioè, provare ancora una volta che la libertà che il popolo italiano ha conquistato con la lotta di liberazione e con la Costituzione repubblicana è di tutti e che noi la difenderemo e la consolideremo a beneficio di tutti, anche di coloro che non ancora riescono ad assaporarne la natura e l'essenza di fattore primario della dignità della persona umana e quindi del vivere civile; ma poi lo abbiamo fatto anche perchè abbiamo inteso evitare che su questa legge, che dovrà concorrere, con altre, a ristrutturare profondamente e democraticamente tutte le nostre istituzioni, potesse essere in seguito sollevato il dubbio che la maggioranza regionalistica, per approvarla, si fosse servita di metodi antidemocratici. Abbiamo sacrificato per questo qualche giorno sull'altare del gioco democratico e del libero dibattito parlamentare.

Noi riteniamo di non poter aspettare alcun rimprovero per averlo fatto. Del resto, onorevoli colleghi, noi riteniamo essere fuo-

ri dubbio che il dibattito, per alcuni aspetti, è stato anche positivo: ed è stato positivo precisamente quando, partendo dalle istituende regioni a statuto normale, è passato ad esaminare o a prospettare i grandi problemi che si presenteranno al Parlamento quando dovranno essere regolati i nuovi rapporti tra regione e regione, tra regione ed Enti locali, tra Consigli regionali e Parlamento, tra regioni e Stato. Diciamo ciò perchè la nostra convinzione della necessità inderogabile di realizzare le regioni come elemento essenziale nel quadro di una riforma nel segno della democrazia, della efficienza e modernità dello Stato, non ci fa dimenticare che il vero problema è quello di come fare le regioni, quali poteri attribuire in concreto ad esse nel quadro tracciato dalla nostra Carta costituzionale, traendo anche profitto dalle esperienze delle regioni a statuto speciale che indubbiamente, per alcuni aspetti, offrono elementi di perplessità e di incertezza e dànno luogo a giudizi che non sempre possono essere positivi.

È di fronte alla complessità e vastità del problema che questo Governo, questa maggioranza, hanno finito per convenire sulla necessità di rinviare l'attuazione delle regioni al 1969, per procedere *medio tempore* ad un esame approfondito dei problemi che dovranno essere risolti in concreto per la vita e la funzionalità della regione.

Per queste regioni, onorevoli colleghi, abbandonate le discussioni dei disegni di legge di modifica all'ordinamento regionale, al funzionamento degli organi regionali già approvato nel 1953, al disegno di legge sul comando del personale dagli Enti locali presso la regione, il Governo di centro-sinistra, allo scopo preciso di riaffermare la sua convinzione e la sua ferma volontà politica di attuare le regioni, ha sottoposto per primo all'approvazione del Parlamento la legge elettorale regionale, anche se in precedenza essa era stata ritenuta l'ultima tappa del cammino da percorrere per l'attuazione delle regioni. Il Governo ha quindi dimostrato di aver affrontato il problema con grande senso di responsabilità, ma le opposizioni, accecate dalla loro idiosincrosia contro ogni rinnovamento dello Stato, hanno condotto e continuano qui a condurre una lotta che ci rincresce non poter considerare all'altezza del momento storico che il nostro Parlamento vive. Tentare, come si tenta, di vanificare la portata storica della legge al nostro esame, dell'istituto regionale che intendiamo realizzare con l'andare a ripescare quanto scrisse o disse vent'anni fa Nenni, il pensiero di Croce alla Costituente e quello di altri scrittori o giuspubblicisti in epoca remota o quello di Paolo Rossi, alla direzione del nostro partito, significa rinunciare al senso della storia, significa degradare dal piano politico alla piccola polemica personalistica o partitica, significa inibirsi ogni possibilità di recare un serio contributo ai lavori del Parlamento. Anche perchè in materia di coerenza, ammesso che la coerenza acritica sia una virtù dell'uomo politico, non pare che i liberali siano senza peccato. I senatori Veronesi, Bergamasco, Artom, Battaglia hanno dimenticato o fanno finta di dimenticare che l'onorevole Giuseppe Grassi, illustre giurista e parlamentare di parte liberale, che ha ricoperto varie volte la carica di ministro di Grazia e Giustizia, sin dal 23 maggio 1947, allorchè si discuteva all'Assemblea costituente sull'ordine di priorità degli argomenti da affrontare per un sistematico esame della seconda parte del progetto di Costituzione, relativo all'ordinamento della Repubblica, ebbe ad affermare: « Nessuno dei temi che verranno all'esame della Costituente è senza riferimento alla questione della regione. Se perdiamo il filo direttivo, se perdiamo la linea strutturale e cominciamo a costruire un edificio da una parte anzichè dalle sue fondamenta, faremo una costituzione che noi stessi non sapremmo come vogliamo fare ». È ancora l'onorevole Grassi che parla. « La regione, pur essendo messa in una parte quasi ultima del disegno di costituzione, è sempre basilare; nessuna parte può essere cominciata se non prendiamo a base la regione ». (*Documento* 5°, pag. 65). I colleghi liberali hanno dimenticato l'ordine del giorno che il Comitato nazionale del Partito liberale italiano, in data 6 novembre 1944, sotto la

presidenza di Benedetto Croce, votava di piena adesione all'istituto regionale, decidendo di proporne l'istituzione alle future Assemblee legislative, affinchè — concludeva l'ordine del giorno — « sia assicurato lo sviluppo delle attività materiali e spirituali di tutte le regioni italiane ».

I liberali hanno dimenticato che nella successiva sessione del Comitato nazionale del Partito liberale italiano del 23 settembre 1945, a Roma, il liberale Giovanni Battista Rizzo poneva il problema delle autonomie regionali come problema di libertà e di educazione politica, escludendo in modo assoluto che esse potessero allentare in qualche modo i vincoli dell'unità nazionale. I liberali hanno dimenticato, altresì, che il decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, che approva lo Statuto della Regione siciliana, reca le firme dei ministri liberali Corbino, Brosio e Cattani, mentre recano le firme del guardasigilli onorevole Giuseppe Grassi, liberale, le leggi costituzionali 25 febbraio 1948, n. 2 per la Sicilia, n. 3 per la Sardegna, n. 4 per la Valle d'Aosta, n. 5 per il Trentino-Alto Adige. (*Interruzione del senatore Battaglia*).

Ma soprattutto i liberali hanno dimenticato quanto scrisse Luigi Einaudi in « Risorgimento liberale » del 22 giugno 1945, n. 146. Lo rileggiamo noi qui anche per nostra edificazione. Sentite: « Per la stessa ragione per la quale lo Stato sovrano deve, sul piano internazionale, cedere il passo a forme di convivenza internazionale, esso deve consentire all'interno l'organico sviluppo delle varie comunità locali e regionali. L'unità è morta di fatto — diceva Einaudi — nell'animo degli italiani a causa della coatta, innaturale unità di tipo napoleonico. Deve rivivere nella libera, consapevole diversità dei comuni, dei distretti e delle regioni, perchè solo in questa diversità potremo ricostruire l'unità che ci è tanto cara ».

B A T T A G L I A . Che cosa intendeva Einaudi per regione?

J O D I C E , *relatore*. Consentitemi, infine, di ricordare ai nostri colleghi liberali una parte della dichiarazione di voto dell'onorevole Gaetano Martino all'assemblea costituente nella seduta del 12 giugno 1947.

B A T T A G L I A . Egli parlava a titolo personale.

J O D I C E , *relatore*. « Noi siamo — diceva l'onorevole Martino — fra coloro che vogliono l'autonomia della Sicilia, ma abbiamo voluto questa autonomia perchè siamo convinti regionalisti e non già per mero egoismo isolano. Noi non avremmo niente in contrario — continuava l'onorevole Martino — a prestarci generosamente per un esperimento *in corpore vili*, ma siamo, prima che siciliani, italiani e vogliamo che l'autonomia regionale, che è un bene, sia un bene per tutta l'Italia ... (*Interruzione del senatore Battaglia*). ... Vogliamo perciò la regione non per ragioni di mero egoismo isolano, ma perchè fermamente siamo convinti che un effettivo autogoverno locale sarà fondamento di democrazia, sarà strumento efficiente di libertà, sarà cemento e garanzia di quella unità della Patria che non è minacciata dall'ordinamento regionale dello Stato, mentre è stata ed è compromessa per l'eccessiva centralizzazione dell'ordinamento attuale ».

Dopo tanto, gli attuali esponenti in Parlamento del Partito liberale, spinti dall'onorevole Malagodi, si assumono la strana funzione di gendarmi antiregionalisti e proclamano, con foga di pseudocensori e moralizzatori, che l'istituto regionale rappresenterebbe il funerale all'unità dello Stato italiano. E dopo tanto i colleghi liberali vengono qui a parlarci di coerenza.

Il fatto si è che il liberalismo, nel Parlamento italiano, con gli atteggiamenti che assume, minaccia di diventare non più liberale. (*Interruzione del senatore Battaglia*). Si è convertito alla conservazione, si è fatto paladino degli interessi più retrivi e reazionari, ha rinunciato alla sua funzione storica e, nelle vesti di nuovissimo, fiero oppositore dell'istituto regionale, si è affiancato alla destra estrema nell'insano e vano tentativo di scardinare l'intero sistema costituzionale attuale per ritornare a quello Stato

che l'onorevole Luigi Einaudi definiva accentratore, uniformitario, di tipo napoleonico.

B A T T A G L I A . Legga quello che ha detto dopo Einaudi.

G I A N Q U I N T O . Lei che fa il questore, senatore Battaglia, non dovrebbe interrompere.

B A T T A G L I A . Questo non significa nulla, perchè io sono sempre un componente del Senato. D'altronde questa è dialettica.

G I A N Q U I N T O . Questa è dialettica provocatoria.

P R E S I D E N T E . Si mettano nei loro seggi, onorevoli colleghi. Senatore Gianquinto, un contraddittorio di questo genere, anche se è una cosa bellissima, non è possibile in questo momento.

G I A N Q U I N T O . Ma è il questore che disturba.

B A T T A G L I A . Quando io ho parlato il mio discorso è stato un colloquio. Mi si consenta che io ricordi qualcosa al relatore.

P R E S I D E N T E . A me piace questa atmosfera quasi familiare; ma, senatore Battaglia, lei è un questore, si metta per lo meno lei a sedere.

J O D I C E , *relatore*. Onorevoli colleghi, è questa l'amara verità di cui bisogna prendere atto, e, di fronte a questa realtà che apre il varco a nuove esigenze e prospettive nei dibattiti parlamentari, ci si deve limitare, a mio avviso, alla contestazione delle eccezioni mosse dalle opposizioni. Parlerò perciò brevemente solo di quelle poche osservazioni che, per l'autorità dei parlamentari che le hanno prospettate, hanno una parvenza di fondatezza.

Il senatore Bergamasco, ad esempio, ha osservato che la disposizione transitoria della Costituzione prevedeva che le prime elezioni regionali dovessero avvenire entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione medesima sicchè una modificazione di tale termine, resasi necessaria per l'inattività degli organi statali durante gli ultimi vent'anni non potrebbe che avvenire con l'apposito procedimento di revisione della norma costituzionale prevista dall'articolo 138 della Costituzione. Oggi invece, secondo il senatore Bergamasco, si pretenderebbe di modificare la norma costituzionale della disposizione VIII mediante una semplice disposizione di legge ordinaria, appunto l'articolo 22 del disegno di legge in esame, che stabilisce il nuovo termine all'anno 1969 per l'espletamento delle prime elezioni regionali che evidentemente si porrebbe chiaramente in contrasto con il citato articolo 138. Sempre secondo il senatore Bergamasco, se si vuole legiferare correttamente, occorre che per la disposizione dell'articolo 22, in quanto modificatrice di precedente disposizione costituzionale, venga adottato il procedimento di revisione costituzionale e non quello di legge ordinaria che oggi si vuole seguire.

A sostegno della sua tesi fa richiamo alla circostanza che lo stesso onorevole Lucifredi, allorchè nel 1948 volle proporre una modificazione al termine in questione, ritenne di doverlo fare presentando una proposta di legge costituzionale, anche se poi il Senato ritenne di poter seguire il procedimento ordinario emanando appunto la legge ordinaria 25 ottobre 1949, n. 762. Si può, dunque, obiettare all'oppositore che già da allora il Parlamento ritenne che la corretta soluzione fosse appunto quella della forma di legge ordinaria e ciò rende inconferente il richiamo del senatore Bergamasco. Tuttavia potrebbe anche considerarsi, per scrupolo dialettico, la tesi di parte liberale, ma solo se la disposizione transitoria VIII potesse essere riguardata non soltanto come norma costituzionale ma come norma costituzionale contenente un termine perentorio di adempimento di un obbligo, trascorso inutilmente il quale, si

avrebbe la decadenza degli organi competenti dal potere attuatorio, attribuito loro dalla norma medesima.

Ma è da ricordare il principio universalmente accolto, secondo cui si ha perentorietà in una norma obbligatoria solo allorquando questa, unitamente alle imposizioni del termine di adempimento dell'obbligo, prevede espressamente anche la sanzione per il caso di inosservanza entro il detto termine; sanzione generalmente appunto consistente nella decadenza della posizione giuridica del potere-dovere. Nel caso di mancanza di indicazione espressa della sanzione, si è in presenza di una norma obbligatoria il cui termine deve considerarsi solo ordinatorio, cioè di una norma comminatrice di un obbligo di adempiere anche con quelle diverse scadenze che le sopravvenute circostanze concrete rendessero necessarie. È perciò questo l'obbligo previsto dalla disposizione transitoria VIII (che riguarda le elezioni da farsi entro un anno), la quale non è accompagnata da una espressa sanzione e quindi non vi può essere dubbio sul carattere puramente obbligatorio della disposizione stessa; il che esclude che gli organi statuali verso cui la norma era diretta decadano per il solo fatto della inosservanza del termine dal potere attuatorio ad essa attribuito facoltizzandoli, invece, all'adempimento medesimo nelle consuete forme ad essi istituzionalmente proprie, anche entro termini diversi.

In sostanza la norma vuole, in linea principale, l'adempimento dell'obbligo e lo vuole da parte degli organi ordinari. All'uopo stabilisce solo indicativamente un certo termine, non potendo, nè volendo aprioristicamente escludere evenienze impeditive che potessero consigliare o imporre lo spostamento del termine stesso. Quel che conta nelle norme contenenti termini ordinatori è l'adempimento in sè e non tanto il termine entro cui si avveri.

Questa è la sola interpretazione possibile della disposizione VIII avuto riguardo alla sua letterale formulazione al lume delle regole di ermeneutica valevoli per il nostro ordinamento, ma ancor più questa è la sola interpretazione possibile in via puramente logica, perchè una interpretazione diversa, quale quella che ha inteso offrire il senatore Bergamasco, oltre ad andare contro la lettera della norma, finirebbe con il suo effetto inutilmente ritardatore e dilatorio per distorcere la volontà vera del costituente che è quella, e non può essere che quella, di volere al più presto e nelle forme più spedite l'attuazione dell'ordinamento regionale previsto al titolo quinto della Costituzione. Semmai si potrebbe parlare assai più propriamente di revisione costituzionale e quindi di applicazione della procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione, proprio nel caso opposto a quello presente, e cioè nel caso che si intenda non dare più attuazione al disposto costituzionale che vuole l'attuazione delle regioni. Una siffatta procedura potrà sempre essere promossa in qualunque momento dagli avversari dell'ordinamento regionale, sempre che se ne sentano il coraggio, sempre che lo vogliamo . . .

F R A N Z A . Lo abbiamo fatto, senonchè il Parlamento non ha dato l'avvio all'*iter* legislativo; altro che parlare di coraggio!

J O D I C E , *relatore*. Insieme con altri fieri oppositori dell'ordinamento regionale, il senatore Nencioni ha proposto l'eccezione di incostituzionalità del presente disegno di legge in base agli articoli 81 e 119 della Costituzione. In proposito abbiamo già chiarito il nostro pensiero nella relazione che il senatore Bartolomei ed io abbiamo avuto l'onore di presentare a questa Assemblea. È chiaro che qui non viene in discussione l'applicazione che io definirei normale dell'articolo 81 e che comporta il divieto, dopo l'approvazione del bilancio, di modificare la logica, le dimensioni del bilancio stesso con altre spese non previste e che non trovano adeguata copertura in una nuova entrata. Sotto questo aspetto mi pare che non vi sia possibilità di seria contestazione. Il problema, invece, in questa sede ed in rapporto al disegno di legge in esame, sorgerebbe in relazione ai consid-

detti oneri differiti, cioè a quegli oneri, a quelle spese che un provvedimento di legge pone a carico di esercizi successivi. Orbene a noi pare che, pur aperto in sede dottrinale ed anche politica, sul terreno pratico il problema è stato chiaramente definito dalla sentenza della Corte costituzionale del 10 febbraio 1966, n. 1. Detta sentenza, infatti, nel sancire espressamente la legittimità del trasferimento di oneri ad altri esercizi aggiunge testualmente: « L'obbligo della copertura deve essere osservato anche nei confronti di spese nuove o maggiori che la legge prevede siano inserite negli stati di previsione degli esercizi futuri. È evidente però — aggiunge la Corte — che l'obbligo va osservato con puntualità rigorosa nei confronti di spese che incidono sopra un esercizio in corso per il quale è stato conservato, con l'approvazione del Parlamento, un equilibrio, che non esclude ovviamente l'ipotesi di un disavanzo, tra entrate e spese, nell'ambito di una visione generale dello sviluppo economico del Paese e della situazione finanziaria dello Stato ».

Dunque l'articolo 81, per la sentenza della Corte costituzionale . . .

B A T T A G L I A . Lei non ha letto bene: prenda la sentenza della Corte e la legga attentamente! Vedrà che le cose non stanno così.

J O D I C E , *relatore*. Credo che non mi si vorrà accusare che, nel riferire testualmente la dizione della sentenza della Corte costituzionale, abbia praticato un falso.

B A T T A G L I A . Diceva Robespierre: datemi una lettera e vi troverò un rigo per mandare qualcuno alla ghigliottina.

J O D I C E , *relatore*. Noi non vogliamo mandare nessuno alla ghigliottina, anzi vogliamo che viviate e prosperiate.

L'articolo 81, dicevo, per la sentenza della Corte costituzionale in relazione alle spese differite, obbligherebbe soltanto ad una ragionevole previsione delle entrate dell'esercizio al quale l'onere viene differito. Ma il problema sostanziale è un altro, collega Battaglia. Con questa legge, per rispetto alla decisione della Corte costituzionale, non si può gravare il bilancio, qualsiasi bilancio, di una spesa; per fare ciò occorre una legge formale e sostanziale che determini l'onere e la necessaria copertura; cioè la materia dovrà formare oggetto delle norme relative all'ordinamento finanziario delle regioni da emanarsi, come espressamente dice l'articolo 22, entro la data fissata per le elezioni del 1969. Il problema in questa sede è fuori posto ed ha impegnato molto del nostro tempo senza alcun utile risultato.

Da ultimo, credo meriti rilievo una amenità giuridica che il senatore Nencioni ha lanciato in questa Aula con l'audacia e la temerarietà della sua tempra di giurista e di avvocato. Egli evidentemente si è reso conto del fatto che, ciò facendo, metteva a cimento e in discussione se stesso come avvocato e come giurista oltre che come parlamentare. Come avrete inteso, l'amenità giuridica del senatore Nencioni è la cosiddetta desuetudine abrogativa.

Con lena degna di miglior causa, il senatore Nencioni per oltre mezz'ora, con compostezza statuaria, ha sostenuto che la norma costituzionale istitutiva delle regioni, per non essere stata attuata nei termini prescritti e comunque per oltre un ventennio, dovrebbe considerarsi abrogata per desuetudine. A suffragio dell'assunto ha scomodato malamente, a mio modo di vedere, illustri giuristi e pubblicisti, citando ampi squarci delle loro opere che sostanzialmente mal si attagliano alla invocata desuetudine. Noi ci permettiamo soltanto di ricordare e precisare al senatore Nencioni che il Messineo, pur esso da lui scomodato, definisce la desuetudine « un nuovo uso di contenuto contrastante con un uso già esistente »; sicchè, ritenuto per fermo che la consuetudine non può mai abrogare una legge, la desuetudine acquista rilevanza giuridica esclusivamente nei confronti di un'altra consuetudine, cioè la desuetudine assume non tanto l'aspetto di un venir meno dell'uso perchè non più osservato, ma piuttosto l'aspetto del formarsi di un uso contrario o incom-

patibile con il precedente. Che cosa abbia a che fare tutto ciò con la mancata attuazione fino ad oggi del dettato costituzionale non si riesce facilmente a comprendere, (*Interruzione del senatore Battaglia*), perchè il semplice non ricorso ad una regola, la mancata applicazione di una norma per un certo periodo è un fatto che giuridicamente viene definito neutro; è un fatto, cioè, che giuridicamente acquista rilevanza solo se vi corrisponde il ricorso ad una norma diversa. E credo che ciò sia chiaro.

Ma, onorevoli colleghi, la sostanza del problema è che le opposizioni non vogliono le regioni.

F R A N Z A . La tesi va bene nei rapporti privatistici.

J O D I C E , *relatore*. Ed è maggiormente valida nei rapporti pubblicistici; e lei lo sa bene.

Dicevo, la sostanza vera del problema è che le opposizioni non vogliono le regioni, perchè sono convinte, al pari di noi, che esse sono destinate a dar vita in Italia ad una democrazia sostanziale.

B A T T A G L I A . Questa è un'ingiuria.

J O D I C E , *relatore*. Questa nuova democrazia non metterà affatto in pericolo la unità dello Stato; farà invece dell'unità dello Stato un fatto spontaneo e cosciente di tutto il popolo, perchè risolverà finalmente la vecchia antinomia tra autorità e libertà, tradizione e progresso, individuo e collettività, particolarismo e patriottismo, diversità e unità.

Onorevoli colleghi, abbiamo sollecitato il vostro voto favorevole all'attuale disegno di legge perchè siamo sinceramente convinti che la regione resterà nella storia del nostro Paese la grande conquista rivoluzionaria delle forze democratiche in questa seconda metà del secolo che viviamo.

Siamo fiduciosi che voi non ci deluderete. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, per convincere gli incerti o per invitarli ad assumere una posizione favorevole nei confronti dell'ordinamento regionale potrebbe bastare anche un atteggiamento che io vorrei definire di realismo, magari venato da un po' di scetticismo: le regioni sono nella Costituzione, perciò devono essere realizzate. Ci si obietta: nella Costituzione ci sono anche altri istituti che non sono stati realizzati; per esempio, si cita l'articolo 39. Voglio fare presente, peraltro, che è ben diversa la situazione per quanto riguarda l'articolo 39 e per quanto riguarda le regioni. Queste ultime, infatti, investono addirittura venti articoli della Costituzione; inoltre, ci sono altri articoli che di regioni non parlano, ma che sono collegati con l'ordinamento regionale.

Quindi, si potrebbe dire realisticamente, magari anche scetticamente, o addirittura non credendoci: le regioni sono nella Costituzione; dobbiamo realizzarle. A questo proposito direi qualche cosa di più. Si parla a ogni piè sospinto di necessità di riformare lo Stato e credo che veramente questo sia il compito numero uno che si devono assumere e che si dovranno assumere nella prossima legislatura, Parlamento e Governo. Non c'è dubbio che lo Stato appare ormai, nelle sue strutture, stantìo, anche rispetto al progresso tecnico. Proprio ieri, ad esempio, abbiamo discusso del problema della protezione civile e dell'assistenza.

Non c'è dubbio che in ambedue questi settori sul piano tecnico si lavora: tutti gli elementi tecnici ci sono, ma le strutture giuridiche sono rimaste quelle di un tempo in cui ben diversa era la tecnica. È chiaro che quando non c'erano gli aeroplani, gli elicotteri e neppure le automobili, diversa doveva essere, per esempio, la strutturazione del Corpo dei vigili del fuoco, della protezione civile, e così via. Per quanto riguarda questo settore, devo dire che, mentre ritengo che la protezione civile debba rimanere accentrata nello Stato, perchè soltanto questo può intervenire in qualunque punto del Paese, l'assistenza invece è uno dei settori di intervento che debbono essere tra-

sferiti alla regione; questo settore deve essere anzi tipico delle regioni; lo Stato deve intervenire soltanto con finanziamenti a manifestare la sua solidarietà; comunque non deve avere l'esclusività di questo compito.

Quindi, si parla di riforma dello Stato. Come la vogliamo fare questa riforma? Onorevoli senatori, io devo dire con estrema sincerità che in cinque anni non ho potuto presentare in Parlamento una legge che riguardasse i Comuni e le Province. Debbo ringraziarvi del fatto che non ho avuto critiche nè da una parte nè dall'altra dell'opposizione. Se tali critiche fossero venute, non ce le saremmo però meritate, perchè non si può fare una legge di riforma dei Comuni e delle Province, anche per quanto riguarda piccoli problemi, prima di sapere se essa si inquadra nell'ordinamento regionale o no.

Abbiamo potuto riformare completamente uno dei punti fondamentali della polizia; voi infatti sapete che la polizia, fin dalla costituzione dello Stato italiano, era divisa nella parte civile e in quella militare; abbiamo eliminato, con una serie di leggi (l'ultima approvata rapidamente dal Senato — di questo ringrazio la Commissione e il suo Presidente, senatore Schiavone —) la polizia civile per quanto riguarda i ruoli *B* e *C*; restano naturalmente i funzionari che saranno gradualmente sostituiti nel giro li 7 anni — ormai ne son già passati due — dal personale militare di polizia, così come avviene nel Corpo dei carabinieri che fanno svolgere le normali funzioni di impiegato o di commesso ai carabinieri anziani.

La stessa cosa sta avvenendo nelle questure; è una rivoluzione, un cambiamento notevole che si è potuto fare con rapidità e diligenza; nel settore invece della riforma comunale e provinciale non si può far nulla; anche la questione concernente il controllo di legittimità o di merito non si sa come sarà risolta. A chi bisognerà affidare questo controllo? Al Comitato regionale? Al prefetto? Alla Commissione centrale di finanza locale? Tutto è legato all'ordinamento regionale.

Voglio qui rivolgere un'obiezione che ho già avuto modo di esprimere alla Camera all'onorevole Malagodi e che continuerò a rivolgere ai liberali (non tanto ai missini perchè — devo riconoscerlo — sulla questione del *referendum* essi sono favorevoli, quindi la mia obiezione, non dico polemica, non avrebbe valore nei loro confronti). L'obiezione è questa: io capisco una posizione antiregionalistica soltanto se la si lega al *referendum;* nè vale l'osservazione che è stata fatta dall'onorevole Bozzi, sia pure con un certo ritardo, che il *referendum* non può modificare gli articoli della Costituzione. No, tale obiezione non vale, perchè esiste già una legge sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali, la legge Scelba, votata al Senato e alla Camera del 1953; ebbene, su quella legge sarebbe possibile chiedere il *referendum,* il giorno in cui vi fosse la legge istitutiva del *referendum.* Certo, resterebbero sempre gli articoli della Costituzione, ma vorrei vedere qual è quel Governo che si voglia chiamare democratico, il quale di fronte a un voto popolare che dicesse « no » ad una legge di attuazione delle regioni, non sentisse la necessità di rivedere tutto l'ordinamento. Da questo dilemma pertanto si deve uscire: non è possibile continuare a dire « no » alle Regioni e al *referendum;* bisogna sapere come si vuole riformare lo Stato.

Io sono convinto che, se si indicesse un *referendum,* esso sarebbe a favore delle Regioni; basterebbe guardare, del resto, al fatto che i grandi partiti di massa sono favorevoli alle Regioni e non vi sono grandi forze di massa, ma soltanto settori, contrari alle regioni specialmente negli ambienti intellettuali e dirigenti. Questa è la realtà che certamente non può essere negata, ma nelle masse non c'è assolutamente spirito antiregionalistico . . .

B O S S O . Le masse non sanno niente.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* I partiti, però, potrebbero fare anche delle campagne di propaganda. Comunque, non è questo il punto. Se il *referendum* desse ra-

gione alla vostra soluzione ci si dovrebbe allineare, ma dobbiamo uscirne per forza, perchè (su questo non ci si deve fare illusioni) se nella prossima legislatura non avremo deciso sull'attuazione dell'ordinamento regionale, è inutile che si parli di riforma dello Stato, perchè riforma dello Stato non si avrà e non si potrà avere...

B O S S O . Aumenterete la corruzione che già dilaga dappertutto.

V E R O N E S I . Sarete sconfessati nei fatti.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Onorevoli senatori, noi parliamo della riforma delle strutture giuridiche dello Stato; ma tale riforma non si può fare se non si attuano i 20 articoli della Costituzione che parlano delle Regioni e se non si procede all'attuazione anche degli altri articoli...

V E R O N E S I . Questo è il fracassamento dello Stato.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Dall'opposizione ancora si dice: anzichè il decentramento regionale, il decentramento amministrativo. (*Interruzione del senatore Battaglia*).

Onorevoli senatori, io capisco benissimo la loro posizione e dopo polemizzerò con quelle che sono le loro critiche all'ordinamento regionale; quando sarà il momento mi soffermerò sui punti essenziali delle critiche. Naturalmente non ho nessuna speranza di persuadervi; d'altra parte è tipico della democrazia che ognuno abbia le proprie posizioni, ed io ho le mie (non posso neanche dire che « noi » abbiamo le nostre, perchè su questo argomento le opinioni variano da persona a persona).

V E R O N E S I . Fluttuanti nel tempo!

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Onorevole senatore, mi sono tanto più convinto in favore del regionalismo stando al Ministero dell'interno e la stessa cosa è avvenuta per l'onorevole Scelba, come documenterò con i suoi discorsi. Il Ministro dell'interno Scelba si convinse della necessità che un ordinamento democratico non può durare a lungo, particolarmente in un paese latino, se non c'è il pluralismo e, in particolare in Italia, l'ordinamento regionale.

V E R O N E S I . Strano che Scelba cambiò parere!

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Non ha cambiato parere; comunque le leggerò la documentazione. Egli dichiarò qui al Senato di essersi convinto proprio come Ministro dell'interno, della necessità dell'ordinamento regionale. Ma il problema qui è un altro, onorevoli senatori. Io vi dico che per esser contrari alle regioni dovete, almeno per coerenza, essere favorevoli alla legge sul *referendum.* Io questa posizione la considererei valida e la potrei comprendere.

C R O L L A L A N Z A . Noi siamo favorevoli alla legge sul *referendum.*

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Infatti questo argomento non vale per i missini, ma per i liberali, e non vale neppure per Pacciardi che alla Camera ha impostato tutto il problema sulla questione di fare prima il *referendum* e poi le regioni.

Veniamo ora alla questione del decentramento amministrativo. Proprio parlando della riforma dello Stato si dice: facciamo pure la riforma dello Stato, ma con il decentramento amministrativo anzichè con il decentramento regionale. C'è la preoccupazione del decentramento politico, del come si decide col decentramento politico, eccetera; ora, onorevoli senatori, mentre prima parlavamo della massa e di posizioni intellettuali, qui siamo in un ambiente che sa bene cosa vuol dire la parola « politico ». Quando si parla di decentramento politico, nessuno evidentemente pensa nè di decentrare la politica estera, nè quella della difesa nazionale, nè l'ordinamento giudiziario, nè tutta quella parte politica che per la Costi-

tuzione in maniera netta (e non solo in Italia, ma anche nei Paesi a struttura federale, ad esempio la Germania occidentale) permane in mano dello Stato. Quando si dice politica, si intende per esempio politica dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'assistenza, delle fiere e mercati. Ho citato cinque attività in cui interviene la Regione.

Qual è la differenza fra decentramento politico e decentramento amministrativo? La differenza è che nel decentramento politico c'è una responsabilità diretta dei rappresentanti eletti dal popolo nella circoscrizione delimitata del Comune (quando è decentramento comunale), o della regione (per il decentramento regionale). Il decentramento amministrativo invece, come insegna l'esperienza del Ministero degli interni, serve a ben poco. Per quanto riguarda i prefetti io dirò che in questo dissento profondamente dai comunisti e dal PSIUP e ritengo che i prefetti debbano rimanere, poichè hanno una particolare funzione collaterale a quella dell'ordinamento regionale.

Ma vediamo il decentramento amministrativo attraverso i prefetti. Oggi i prefetti hanno una delega fino a un certo limite di valore per quanto riguarda l'assistenza o altri interventi. Noi possiamo elevare questa delega e possiamo farla diventare amplissima, come per esempio accade in questo momento per le province siciliane devastate dal terremoto. È chiaro che il prefetto di Trapani non ha limiti nella possibilità di spendere e di reperire sul posto e noi siamo certi che nessuno andrà a contestargli questa possibilità poichè egli sul momento deve avere piena libertà di reperire viveri, coperte o quello che serve sul posto. Finchè avvengono casi eccezionali, è chiaro che è così. Nei casi normali è chiaro invece che il prefetto, prima di prendere un provvedimento, non dico che si copra le spalle (perchè sarebbe inesatto) ma vuole accertarsi se esso è in armonia con le direttive ministeriali, e quindi sentirà il ministro, il capo gabinetto, un direttore generale. Questo perchè quando il provvedimento preso genera contestazioni — qui è il punto — chi è che ne risponde? Sono sempre il Ministro dell'interno o il Sottosegretario, davanti alla Camera o al Senato. Non è il prefetto che ne risponde direttamente e localmente, ma la responsabilità è sempre a Roma, e allora il decentramento non funziona perchè soltanto la firma del provvedimento, anzichè avvenire a Roma, avverrà in provincia; ma in pratica ci saranno sempre telefonate, ordini, direttive.

Ed è questo il punto sul quale ha insistito molto l'onorevole Scelba proprio il 21 dicembre 1949, parlando qui al Senato e dicendo che la sua esperienza di Ministro dell'interno lo aveva convinto ancor più delle tesi regionalistiche.

N E N C I O N I . Successivamente ha detto . . .

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Poi verremo al successivamente, senatore Nencioni, perchè parlerò anche dei cosiddetti pericoli politici dell'ordinamento regionale. « Taluno ha pensato — diceva l'onorevole Scelba — che il problema che sta alla base delle esigenze dell'ordinamento regionale potrebbe risolversi con il decentramento amministrativo. Ma un decentramento amministrativo non è un'idea sorta in questi ultimi tempi per esigenze politiche, è una vecchia idea che è esistita, all'insegna di tutti i partiti politici, prima del fascismo.

« Dalla mia esperienza di Governo — diceva Scelba — posso dire che il decentramento amministrativo burocratico, cioè il trasferimento alle regioni e alle province di compiti statali, non risolve i problemi, talvolta li aggrava. La creazione di un provveditorato alle opere pubbliche a base regionale, come già di un provvedimento regionale agli studi o di altri organi dello Stato, non ha soddisfatto i bisogni sostanziali delle regioni. Dal punto di vista amministrativo i risultati sono stati scarsi data la tendenza del funzionario a non compiere alcunchè senza l'autorizzazione preventiva degli organi centrali ».

Qui non c'è critica, non è che il funzionario non si assuma la responsabilità. Io

dirò che — e ne parlavamo poc'anzi a proposito della attuale drammatica situazione della Sicilia — nei momenti eccezionali il funzionario queste responsabilità se le assume e sa di potersele assumere. Perchè nei momenti normali non se le può assumere? Perchè non è lui che ne deve rispondere al Parlamento e la direttiva la deve dare chi ne risponde, altrimenti a chi si fa risalire le responsabilità? Aggiungeva ancora Scelba: « ... sicchè molte volte il decentramento si è risolto contro la snellezza dell'Amministrazione. Quindi il problema non è di decentramento, il problema è più profondo, si impone la partecipazione diretta degli interessati alla soluzione dei problemi locali ».

Ma vorrei ricordare qui al senatore Macaggi, ligure come me, che, quando, per esempio, si è avuto lo smottamento della Caprazoppa, un terzo della Liguria occidentale è rimasto tagliato fuori completamente dal resto del Paese e bisognava fare addirittura 250-300 chilometri in più per poter raggiungere da Savona, Imperia o Ventimiglia. Oggi si sta facendo l'autostrada e quindi si possono raggiungere le varie località con una sola strada. Ma in quel momento, evidentemente, nessun funzionario sul posto poteva assumersi la responsabilità di ripristinare il traffico, con la eventualità di dover rispondere per una macchina che, passando per quella strada, provocasse uno o due morti. Abbiamo visto quel che è successo, purtroppo, nel Vajont, con la posizione di funzionari che, dopo quella disgrazia, ora ben difficilmente si assumerebbero le stesse responsabilità.

Un organo locale, un Presidente di regione sa di dover rispondere direttamente a una Assemblea, sa benissimo che si corrono dei rischi, ed è favorevole a correre questi rischi, piuttosto che bloccare un'intera parte di regione per un mese, come è avvenuto in quel caso. Allora veramente il rischio è assunto dal popolo. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Non voglio usare parole grosse, ma gli organi locali adempiono talvolta i loro doveri attraverso le responsabilità che assumono.

Veniamo, senatore Nencioni, alla sua affermazione secondo la quale si è cambiato parere; lei allude in modo particolare ai cosiddetti pericoli politici dell'istituzione della regione. Ora qui bisogna intenderci in maniera chiara.

Non si creda che il Ministro dell'interno abbia delle illusioni a proposito di certi regimi i quali, una volta che si sono insediati, non fanno più elezioni oppure le fanno con quei dati metodi che ben conosciamo. A dire il vero uno solo ha avuto il coraggio di dichiarare che di elezioni non ne avrebbe fatte fare più (viva la faccia): è stato Fidel Castro, il quale ha detto chiaramente che a Cuba, una volta preso il potere, elezioni non se ne sarebbero più fatte e lo ha detto in tutti i termini e in tutti i modi, alla televisione, nella pubblicità e altrove. In tutti gli altri regimi si parla sempre di elezioni, ma sono elezioni che si conoscono bene: o con le schede trasparenti — e non voglio citare nessuno, ma di regimi di questo genere, ce ne sono a oriente e a occidente —; elezioni simili si sono avute anche recentemente in un Paese mediterraneo con schede in cui si vedeva se il sì c'era o non c'era; oppure si fanno le elezioni predisponendo molte urne e il voto viene espresso mettendo la mano in ciascuna di esse e lasciando cadere in quella prescelta una pallina di piombo; e quindi si capisce bene dove si è votato; oppure elezioni a partito unico e quindi non si può votare che per quella data persona. Così avviene che il 101 per cento vota per il candidato governativo e si dice che hanno votato anche i morti (il 101 per cento vota anche in Italia, qualche volta. Ad esempio, nel Friùli, dove votano molti militari e quindi c'è un apporto di votanti non residenti che può cambiare anche il sistema della percentuale dei voti quando il flusso di elementi che hanno diritto di votare in un altro collegio è particolarmente elevato).

Come dicevo, in questi Paesi si arriva al 101 per cento per il candidato governativo ma tutti sappiamo che cosa significa questo.

Ora le regioni sono vincolate, per il rinnovamento delle cariche democratiche, al

potere dello Stato. Quindi tutto il pericolo cosiddetto politico io non lo vedo assolutamente e non vedo che differenza ci sia tra una situazione in una regione e una situazione, per esempio, in un grande comune. E questo vale anche per i problemi finanziari perchè ci sono almeno otto comuni, incominciando da ovest, Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo, i quali hanno problemi finanziari e quindi fanno interventi di ordine sociale e di conseguenza hanno influenza anche sul piano politico, superiore a quella che possono avere molte delle regioni italiane.

Anche qui vorrei citare una frase di don Sturzo il quale diceva il 19 febbraio 1950, quindi non certo negli anni del partito popolare: « Sono del parere che non si può governare con il continuo senso di paura dell'avversario. La borghesia italiana — scriveva — è passata per tutte le fasi della vita politica di più di mezzo secolo sentendo e mostrando paura; si ebbe paura delle bombe degli anarchici alla Bakunin, poi vi furono i fasci siciliani, il 1° maggio socialista, il '98 di Milano a far paura e vennero gli stati di assedio di infausta memoria. Nel 1922 fu la borghesia a darsi al fascismo per paura del socialismo, oggi ritornano insieme paura e nostalgia. La manovra antiregionalista si inserisce nel quadro. Tutto ciò è frutto della paura, paura che la regione ferisca l'unità del Paese, mentre non ferisce che l'uniformità e la centralizzazione burocratica amministrativa dello Stato, paura che i comunisti ne approfittino per distaccare dal centro le regioni dove essi potrebbero avere la maggioranza, mentre nel fatto i comunisti non potranno distaccare nulla (come non hanno distaccato i comuni di Torino, Genova e Bologna »); che allora erano in mano ai comunisti mentre Torino e Genova son in mano, oggi, ad amministrazioni di centro-sinistra.

Non si deve dunque confondere il pericolo politico, che esiste indubbiamente sul piano dello Stato, con il problema di rinnovamento degli organi democratici, che è il problema fondamentale. Il pericolo consisterebbe in questo: nella possibilità di una Regione di non fare più elezioni.

F R A N Z A . Il pericolo noi lo vediamo nella diversificazione legislativa.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Parleremo anche di questo. Mi pare che la campagna che è stata fatta, per esempio, dal Partito liberale nelle elezioni della provincia di Forlì, senza grande successo, dimostra che questo argomento non arriva alle grandi masse elettorali: la campagna è stata basata tutta su questo argomento, e cioè nel segnalare il pericolo politico di un ordinamento regionale. A ciò noi rispondiamo in maniera precisa: pericoli ci sarebbero se si trattasse di organi dello Stato responsabili del rinnovamento democratico dello Stato ogni cinque anni.

Ma nella regione questo pericolo non esiste; noi abbiamo avuto l'esempio della Val d'Aosta, dove nonostante le difficoltà i problemi sono stati risolti con gli opportuni interventi dello Stato. Non vedo quindi cosa ci sia di diverso nel fatto che questo o quel partito abbia partecipato per cinque o dieci anni all'amministrazione della Val d'Aosta, dal fatto che questo partito partecipi all'amministrazione di un grande comune o di una grande provincia.

E veniamo ora all'altro problema che è veramente il più grave, il più pertinente, quello che desta anche in me delle perplessità (perplessità che indicherò come ritengo si debbano superare e spero e mi auguro che saranno superate), cioè il problema finanziario, il problema del costo. Tale problema si pone soprattutto nel contrapporre la cosiddetta teoria dei « quattro gradini » che non sarebbero necessari e pertinenti, a quella dei « tre gradini » che sarebbero tipici di tutte le organizzazioni statuali. Si dice, cioè, che debbono restare: comuni, regioni e Stato, cioè i cosiddetti tre gradini, come avviene in tutti i Paesi del mondo (nè varrebbe obiettare portando ad esempio gli Stati Uniti d'America dove vi sono quattro gradini. cioè: comune, contea, Stato e confederazione, perchè bisogna tener pre-

sente che gli Stati Uniti d'America sono paragonabili all'Europa e non all'Italia. Infatti a tale proposito basta ricordare che il solo Texas, cioè un solo Stato nord-americano, è grande il doppio o quasi dell'Italia e ve ne sono molti altri che sono grandi come l'Italia, anche se poi c'è il Delaware che è grande come la Liguria).

Si è posto quindi il problema del costo: nuovo apparato, nuove burocrazie, nuove macchine, nuovi problemi; in proposito mi voglio subito liberare di una obiezione e di una proposta, cioè quella dell'abolizione delle province o dei consigli provinciali. Devo dichiarare, infatti, onestamente, che l'onorevole La Malfa non ha mai pensato ad abolire le province quali enti del decentramento amministrativo, cioè, per intendersi, la provincia prefettizia, anzi ha sempre detto che questa deve rimanere così come è, con gli uffici, la prefettura, il genio civile, eccetera. Si è parlato, invece, dell'abolizione del consiglio provinciale ed è proprio il tema sul quale sta lavorando la Commissione presso il Ministero dell'interno che io ho l'onore e l'onere di presiedere, per vedere cosa si può fare al fine di un coordinamento fra provincia e regione; credo che prevalga l'idea che non si possa pensare all'abolizione non solo della provincia prefettizia, ma neanche del consiglio provinciale. Si tratterà quindi di ottenere un maggiore coordinamento.

Detto questo vengo all'argomento che fa più presa e che io ben comprendo come possa far rimanere perplessi. Ci troviamo, infatti, di fronte ad un dissesto della finanza locale notevole; vi sono situazioni veramente disastrose ed il Governo purtroppo si trova ogni volta ad affrontare nuove necessità: ieri vi è stata l'alluvione di Firenze, del Polesine, del Trentino-Alto Adige, del Friùli e del bellunese, oggi si tratta del terremoto siciliano; quindi non appena si intravvede la possibilità di utilizzare alcune decine di miliardi per coprire una legge che è già pronta, ci si trova di fronte a nuove difficoltà. È inutile qui stare a parlare di Commissioni di studio, perchè al Ministero dell'interno giace già una « pila » di studi fatti e vi sono tre o quattro leggi pronte, una per cinquanta miliardi, l'altra per 100, l'altra per 200, e l'altra ancora per 400, per poter venire incontro ai comuni ed alle province, però senza sanare indiscriminatamente i bilanci. Infatti non faremo più l'errore gravissimo che tutti quanti abbiamo fatto — io in quanto Ministro a quel tempo ed il Parlamento votando la legge — di sanare indiscriminatamente tutti i bilanci dei comuni al di sotto dei 20 mila abitanti, perchè in tal modo tutti i comuni che avevano amministrato solidamente e rigorosamente sono stati beffati. Da allora infatti si è cominciato a perdere quel senso del pareggio che mi pare adesso cominci a rientrare nella mentalità della maggioranza dei nostri amministratori.

Dicevo, è questione di copertura, è questione di mezzi.

Si vede questa situazione economica disastrosa e ci si chiede: come mai si pensa a costituire le regioni? E ancora: quando domani ci sarà il controllo regionale, la situazione peggiorerà ulteriormente.

Non è così. Occorre anzi dire chiaramente che non è neppure il controllo prefettizio che evita i maggiori dissesti. Quello che evita maggiori dissesti è il controllo della Commissione centrale della finanza locale, composta dai rappresentanti di tutti i Ministeri, ivi compresa la Ragioneria generale dello Stato. Guai se dovesse venire a mancare tale controllo: si verificherebbe veramente una frana nella finanza pubblica, nella finanza italiana. Tale controllo consiste nell'esaminare le possibilità dei mutui secondo le possibilità della finanza dello Stato.

Alcuni dei comuni più dissestati sono in regioni che hanno avuto il controllo prefettizio. Non è da credere che la Sicilia sia all'avanguardia in questo triste primato. La vicina Calabria, infatti, sta alla pari con la Sicilia. Anzi è di quella regione il comune che ha un bilancio di un miliardo e mezzo di entrate e di 9 miliardi di spesa. Non è pertanto questione di controllo.

Si aggiunge: se i comuni e le province hanno tali dissesti, altrettanto sarà delle

regioni. A parte il fatto che le regioni attualmente esistenti non si trovano affatto nella situazione delle province e dei comuni dissestati, rimane un'altra questione. Noi tutti abbiamo una certa esperienza di amministrazione locale: qui vi sono molti senatori che prima di far parte dell'Assemblea erano amministratori locali ed altri che lo sono tuttora, in quanto non vi è incompatibilità. Che cos'è che grava sui bilanci comunali, che fa arrivare il *deficit* a cifre astronomiche? Sono i servizi.

C R O L L A L A N Z A . Sono le municipalizzate, che voi ancora autorizzate.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Lei porta acqua al mio mulino. È quello che stavo per dire: servizi diretti e servizi indiretti, cioè l'erogazione dei servizi. Cominciamo dalle municipalizzate, che costituiscono un problema . . .

C R O L L A L A N Z A . Perchè il Ministero dell'interno e la Commissione centrale della finanza locale, quando hanno fatto dei tagli al bilancio del comune di Bari, hanno viceversa approvato le municipalizzate?

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Non potevano evitarlo, sarebbe stato controllo di merito. La Commissione centrale della finanza locale può negare il mutuo, ma non può annullare il provvedimento.

Comunque, le regioni non hanno il compito di erogare servizi e non lo possono neppure avere. Quali sono i servizi che gravano soprattutto sui comuni (sulle province gravano i manicomi e le strade, tanto è vero che le province che hanno i bilanci in attivo sono quasi tutte prive di manicomi)? Le municipalizzate e gli altri servizi diretti, dai giardini alle strade comunali, ai cimiteri, soprattutto alla nettezza urbana, ai trasporti diretti; tutta la rete dei servizi, insomma. Le regioni non hanno questo compito nè possono averlo, perchè in tal caso si sostituirebbero ad altri servizi già esistenti. A meno che non si pensi a futuri servizi di trasporti con l'elicottero. Non vedo dunque che cosa possa gravare in questo settore sul bilancio delle regioni.

Altra osservazione. Non c'è dubbio che l'azione dei prefetti, sollecitata dal Ministero dell'interno e dalla Commissione centrale della finanza locale cerca di evitare l'eccessivo peso per quanto riguarda il personale, gli impiegati, cioè la burocrazia locale, e questo lo fa convinta della necessità soprattutto di evitare sperequazioni con il personale statale. Però non è che la burocrazia comunale e quella provinciale — questo è il punto — costituiscano il maggiore aggravio della spesa nel bilancio degli enti locali. Potrebbero guadagnare anche il doppio, gli impiegati comunali e provinciali, ma non si determinerebbero nei bilanci gli inconvenienti che invece si determinano per il fatto che i debiti delle municipalizzate vengono addossati al bilancio.

Ci si può rispondere: allora perchè vi opponete agli aumenti ed alle assunzioni ed effettuate al riguardo un rigido controllo? Per le ragioni che ho detto, cioè per evitare il pericolo di creare situazioni di privilegio o comunque diverse nei confronti degli impiegati dello Stato o di quelli parastatali. Però il problema finanziario dei comuni e delle province, ripeto, non è dato dalla burocrazia locale, è dato dal personale e dall'insieme delle erogazioni che fanno capo ai servizi.

Nelle regioni questo problema non si presenta e non può presentarsi perchè l'unico servizio che le regioni a statuto ordinario potranno eventualmente svolgere sarà quello forestale.

B A T T A G L I A . E i *deficit* degli enti finanziari?

C R O L L A L A N Z A . Ma la Giunta provinciale amministrativa ed i Prefetti autorizzano ed approvano le municipalizzate.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Vengo subito all'interruzione del senatore Battaglia, cioè agli enti finanziari. Senza dubbio, se la regione crea un ente finanziario il quale comincia ad indebitarsi ed

ad andare in *deficit* e se la regione è autorizzata a coprire tale *deficit*, così come oggi il comune è obbligato addirittura a pagare i *deficit* delle municipalizzate, per quella breccia si apre un grave inconveniente, anzi direi un pericolo gravissimo per la finanza pubblica. Per questo ho dichiarato alla Camera e ripeto qui (forse sarà perchè sono genovese, ma vedo che i problemi finanziari finiscono per essere fondamentali e determinanti) che nonostante tutta la mia profonda convinzione regionalistica, cesserei di essere favorevole all'ordinamento regionale se nella legge finanziaria non ci fossero delle norme ben chiare e precise le quali proibissero o impedissero alla regione di poter divenire la sovvenzionatrice di enti finanziari deficitari.

N E N C I O N I . Allora esaminiamo prima la legge finanziaria!

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Tali enti possono anche costituirsi, ma non deve esserci la possibilità da parte delle regioni a statuto ordinario di intervenire per sovvenzionare o mandare avanti detti enti. Se uno di questi enti domani fosse deficitario, dovrà rivolgersi al Tesoro, alla finanza statale.

N E N C I O N I . La legge finanziaria è stata insabbiata.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Lei la può insabbiare come vuole, ma la regione non si fa se non c'è la legge finanziaria.

R O V E R E . Allora non si poteva discutere prima quella finanziaria e poi le altre?

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Non era possibile per l'atteggiamento preso dai vostri Gruppi parlamentari. D'altra parte la legge istitutiva era già stata presentata e proprio su di essa fu iniziato l'ostruzionismo; il giorno che sarà presentata la legge finanziaria ci vorranno almeno due anni per approvarla. Comunque, quando la legge elettorale sarà passata, la legge finanziaria si deve fare per forza, perchè altrimenti rischiamo di creare il caos nella situazione nazionale. Se voi vi impegnaste a discutere e ad approvare nel giro di un mese la legge finanziaria, noi siamo disposti anche a farla. Il guaio è invece che non la legge finanziaria, ma quella di modifica della legge Scelba, la quale tra l'altro apportava delle modifiche che avrebbero dovuto essere accolte quanto meno dal Gruppo liberale, è rimasta alla Camera due anni, e non perchè c'era l'intenzione di insabbiarla, ma perchè ogni volta che veniva ripresa in Aula c'erano sempre nuovi iscritti a parlare. Quindi per essa l'ostruzionismo è stato ancora più tenace di quello posto in essere per la legge elettorale.

Per quanto riguarda la questione finanziaria, come dicevo, ci dovrà essere nella legge una presa di posizione rigorosa per le regioni a statuto ordinario sul problema degli enti che, a mio parere, è l'unico serio problema che possa costituire un pericolo per la finanza pubblica, per la finanza dello Stato. Ci sono anche altre obiezioni che riguardano le possibilità di disfunzione e di instabilità. Io mi auguro, a questo punto, che passino alcune di quelle disposizioni che sono nella legge, da me proposta, di modifica alla legge Scelba; in tale legge, il voto palese per la fiducia al Governo regionale, e alla Giunta regionale per le regioni a statuto ordinario viene sancito in apposita disposizione di legge. È un grosso risultato che questo principio sia già stato introdotto nella regione del Friùli-Venezia Giulia. Tale regione è stata veramente la prima a dare il buon esempio. È un'amministrazione regionale che merita tutto l'elogio e tutta la simpatia, non solo per la zona geografica in cui si trova, ma anche per il modo in cui è condotta quell'amministrazione. Ripeto, in essa è stato introdotto il voto palese, e recentemente ciò si è verificato anche in Sicilia. Questa, a mio parere, è una grossa conquista democratica, perchè assicura stabilità alla Giunta regionale.

Altro provvedimento che si potrebbe prevedere è quello della maggioranza costrut-

tiva, al quale io sarei favorevole anche per i comuni e per le province. In base a questo principio, anzichè alla votazione del bilancio come decisiva per la permanenza in carica di una Giunta che non abbia una maggioranza assoluta (cioè del 51 per cento) ci si riferirebbe alla maggioranza costruttiva per la nomina di un'altra Giunta; è il sistema, del resto, classico, cosiddetto germanico, della Costituzione tedesca, che vale per il Governo. Altrimenti veramente la instabilità — e ancora una volta mi rivolgo al senatore Macaggi, che nel comune in cui è consigliere ne sa qualche cosa — delle amministrazioni comunali e provinciali può essere pericolosa.

Un accenno soltanto ai prefetti, onorevoli senatori. L'istituto prefettizio rimane con la sua validità anche con la regione. Perchè? Perchè proprio in quanto c'è questo pluralismo sociale, costituzionale, di comune, provincia, regione, si ha fatalmente la necessità sempre maggiore di un coordinamento dell'azione governativa delle singole province, nelle singole circoscrizioni locali; e questo coordinamento non può essere fatto che dal prefetto. Si parla del prefetto giolittiano. La figura del prefetto giolittiano sta completamente scomparendo e si sta formando una figura del tutto nuova. Al disopra dei pregiudizi di ordine ideologico, non si può dubitare che in uno Stato democratico il rappresentante periferico del Governo sia un necessario organo di sintesi, di propulsione e di coordinamento; e tanto più questo è necessario quanto più si allarga l'intervento dello Stato nella vita sociale e nella vita civile. Poc'anzi mi riferivo al prefetto giolittiano. Questo probabilmente interferiva o interveniva sulle elezioni; oggi invece il prefetto non interferisce e non interviene affatto. Il prefetto giolittiano lo faceva, ma quali poteri aveva? Aveva ben altri poteri oltre quelli relativi all'ordine pubblico che, io ritengo, è bene che rimangano al prefetto. Vorrei ricordare ai comunisti, che sono tanto contrari all'ordinamento prefettizio, una proposta che io ho già loro fatta. Si provino, quando sarà stata approvata la legge sul *referendum*, a proporre con *referendum* l'abolizione del prefetto. Vedranno quale sarà la maggioranza del Paese, la schiacciante maggioranza del Paese.

A I M O N I . Accettiamo la sfida.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Benissimo. Provatevi e vedrete. In un *referendum* il successo dei sostenitori dell'istituto prefettizio sarà largamente superiore al successo che riporteranno gli oppositori dell'istituto del divorzio.

Comunque, vorrei ricordarvi, senatori comunisti, che mi pare molto importante che l'ordine pubblico sia nelle mani del prefetto, come è. Si pensa sempre al questore, all'autorità di polizia. L'ordine pubblico rimane al prefetto, cioè ad una autorità essenzialmente politica, con mentalità politica e con tutta una impostazione politica, e non viene lasciato in mano al tecnico della polizia, che nel caso specifico sarebbe il questore. Ma non c'è soltanto questo compito. C'è tutta una serie di interventi dello Stato, dalle Partecipazioni statali al Ministero dell'industria, e mille altre attività, che oggi capillarmente investono le province, che debbono essere coordinate dal prefetto.

G I A N Q U I N T O . Senza il prefetto non si fa niente!

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Questo argomento ricorre spesso, senatore Gianquinto, tra me e lei, ormai da dieci anni; ma siamo entrambi recidivi perchè lei continua sempre a dire le stesse cose, io altrettanto, e ciascuno resta fermo nelle proprie convinzioni. Tra l'altro ci hanno messo entrambi sullo « stupidario » parlamentare per questa nostra recidività.

Il prefetto non è organo del Ministero dell'interno — io continuo a ribadire questo concetto —; esso dipende dal Ministero dell'interno per quanto riguarda disciplina, promozioni od altro, ma è organo di tutto il governo e risponde per ogni problema ai singoli ministri; per esempio, per quanto

riguarda i prezzi, il prefetto dipende e risponde direttamente al Ministro dell'industria; non ha nemmeno la necessità di dire al Ministero dell'interno che si è riunito, per esempio, il Comitato provinciale dei prezzi.

Un'obiezione minore, onorevoli senatori, che è stata anche fatta più diffusamente alla Camera, ma anche qui in Senato, riguarda le circoscrizioni e i confini per le regioni. Ho sentito che si è parlato ad esempio del Lazio che è stato notevolmente ampliato durante il periodo fascista con l'inserimento della provincia di Rieti, con l'allargamento della provincia di Frosinone a danno di quella di Caserta, che tra l'altro, allora fu soppressa e poi ricostituita, con l'emarginamento di alcuni comuni dell'Aquila, come per esempio Cittaducale e Amatrice, che, per ragioni storiche, dato che appartenevano ai Borboni che volevano avere non soltanto le vette, ma anche la discesa sulle valli dello Stato pontificio, erano rimaste alla provincia dell'Aquila e che invece oggi appartengono a Rieti... (*Interruzione del senatore Bernardinetti*). Infatti, le ragioni storiche erano puramente di carattere militare per i Borboni i quali tenevano le vie d'accesso allo Stato pontificio; non erano ragioni sociologiche o geografiche a determinare quel fatto.

Abbiamo parlato di questa circoscrizione, ma potremmo parlare a lungo della Liguria e di problemi di un tempo e di oggi, ma vorrei dire ai senatori che la questione è stata risolta dalla Costituzione: i costituenti si sono trovati di fronte alla possibilità di istituire una nuova ripartizione regionale, proprio come ha fatto la Germania occidentale. Infatti, questo Stato ha completamente *bouleversé* quella che era l'antica impostazione delle regioni tedesche: ha unito il Baden al Württemberg, ha diviso in due la Westfalia, ha completamente inserito insieme alla Renania il Palatinato, ha mantenuto praticamente intatte soltanto tre delle antiche regioni classiche: la Baviera, Amburgo e Brema; per il resto ha creato uno Schleswig e un Hollstein che non sono più quelli di un tempo, ha completamente rivoluzionato in senso moderno ed economico la divisione delle regioni.

Si poteva fare lo stesso anche in Italia; la Costituente poteva, per esempio, spezzare la Liguria, dare la provincia di Imperia e gran parte di quella di Savona al Piemonte, dare la provincia di La Spezia all'Emilia e lasciare un genovesato più ampliato; si poteva fare altrettanto in Puglia e qualcosa del genere in Campania: però non è stato fatto ed è stato scelto il criterio della regione storica e non c'è ragione oggi di cambiare o di voler modificare questo sistema. Si dice che la regione storica pone delle difficoltà, dei problemi, perchè ci sono dei confini che non rispondono a determinate esigenze moderne. Questo è vero, non c'è dubbio che sia così. Ma non pongono dei problemi anche i confini tra gli Stati nazionali? Ma non pongono dei problemi anche i confini tra gli stati federali? Voi, onorevoli senatori, avrete certamente volato su New York ed avrete visto che l'agglomerato urbano di quella città supera non i confini municipali della città di New York ma i confini di quello Stato perchè si entra nel New Jersey attraverso una strada che ha le case di un lato che appartengono allo stato di New York, mentre le case dell'altro lato sono dello Stato del New Jersey. Non dico che questo avviene anche nel Principato di Monaco (perchè loro si metterebbero a sorridere se lo citassi) ma anche lì c'è una strada con un marciapiede da una parte monegasco e dall'altra francese. Nella nostra stessa Italia, senza dover andare a ricordare l'esempio doloroso di Gorizia, che è meglio non citare, c'è il fatto di Chiasso e di Ponte Chiasso, tra cui non c'è una divisione netta, naturale. Se ciò avviene per i confini tra Stato e Stato, avverrà anche nei confini tra le regioni come avviene nei confini tra le province. Vorrei poi fare un accenno che è stato abilmente trattato dal senatore Jodice. A questo proposito mi scuso se ieri non ero presente, ma loro si renderanno conto che i problemi in questo momento non sono pochi ed abbiamo anche visite di illustri ospiti stranieri, cosicchè ieri sera non ero presente quando ha parlato il senatore Bartolomei. Mi è stato riferito che ha fatto un bellissimo intervento, degno della sua relazione e del resto egli

non è nuovo a queste relazioni, essendo uno dei più zelanti e diligenti membri della Commissione a cui il mio Ministero deve rendere conto (Commissione per gli Affari interni). Accanto alla relazione del senatore Bartolomei, stamattina ho potuto ascoltare la risposta del senatore Jodice, il quale ha già replicato, come avrei fatto io, sulla questione dell'unità europea.

Non è vero infatti che ci sia una contraddizione tra la regione e la concezione europeistica.

Si arriva all'Europa — come diceva giustamente Giuseppe Mazzini — partendo dal comune e procedendo dal comune alla regione, dalla regione alla unità europea. È la concezione organica della vita sociale che non fissa tutto nello Stato. Qui do atto che un grande liberale, Ropke, regionalista, ebbe a dirmi di aver parlato con Malagodi per dieci ore e che fino alla settima ora erano d'accordo su tutto, ma quando si è venuti a parlare di regioni si trovarono in contrasto perchè Ropke era regionalista e Malagodi non lo era. Dicevo che comprendo la posizione liberale; rientra nella loro impostazione in quanto derivando dalla concezione roussoviana per cui si passa dall'individuo allo Stato, è ovvio che in questo non c'è spazio per un pluralismo che ammetta l'organismo regionale. Ma per chi ha una concezione organicistica della vita sociale, mi pare che ci sia un solo spazio per la regione, ma che non ci sia alcun contrasto nel passare dal comune alla provincia, dalla provincia alla regione, dalla regione allo Stato.

L'ultima obiezione — e poi concludo, onorevoli senatori — è quella che la regione minerebbe l'unità nazionale. Questa obiezione l'ho sentita molto di più alla Camera che non qui al Senato, molto di più nei comizi che non qui al Parlamento, ma io credo che veramente essa sia stata portata molto innanzi al tempo in cui si parlava della costituzione della regione Friùli-Venezia Giulia. Oggi questa regione c'è, e vediamo che l'istituzione di essa in nessun modo mina quelli che sono i sentimenti più cari della nostra unità nazionale.

Onorevoli senatori, non credo che ci sia bisogno di insistere sul fatto che la nostra unità nazionale ha delle basi molto solide e questa è probabilmente una delle maggiori fortune che abbiamo, fortuna di cui la nostra gioventù forse non si rende conto appieno. È infatti un privilegio di pochi, se noi guardiamo la Carta dell'ONU, e le centinaia di Stati vecchi e nuovi, vediamo che non sono neanche una ventina quelli che hanno la fortuna che ha il nostro Paese di avere una unità nazionale così radicata e profonda.

F R A N Z A . Noi parliamo di unità dello Stato, non di unità nazionale.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Ma, senatore, Franza, non polemizzo solo con lei. Se lei mi dà atto di essere d'accordo con me su questo, la cosa mi fa molto piacere, perchè vuol dire che almeno su un punto concordiamo. L'unità nazionale è sorta molto prima che sorgesse l'unità dello Stato, perchè l'unità culturale, l'unità dei costumi, di religione, tutto questo è avvenuto molto prima che avvenisse l'unità dello Stato; mentre invece altri Stati che avevano già l'unità politica (basta pensare alla Spagna, con la Catalogna e con i Paesi baschi), non hanno realizzato l'unità linguistica, la unità culturale e l'unità tradizionale. C'è stata l'unità dello Stato, poi ci sono state delle divisioni profonde. Onorevoli senatori, non si può dimenticare che lo storico steccato di cui parlava l'onorevole De Gasperi poco prima di morire divideva e rendeva meno forte e sostanziata questa unità, che invece si è potuta finalmente realizzare con la prima guerra mondiale, quando insieme hanno versato il loro sangue, in quella che per i nostri padri è stata non la prima guerra mondiale, ma la quarta guerra di indipendenza, Giosuè Borsi e Cesare Battisti, uomini provenienti dalle famiglie laiche, o ghibelline, o anticlericali, come allora si diceva, e uomini provenienti dalle famiglie cattoliche, o clericali, come allora si diceva; insieme hanno combattuto, insieme hanno versato il loro sangue e si è fatta questa

unità. Essa non è stata minata neppure nei tragici momenti che tutti ricordiamo e che abbiamo vissuto anni or sono; perciò credo che non si possa assolutamente parlare di questo problema, di questa preoccupazione, la quale esula completamente — spero — dal nostro spirito.

Allora, onorevoli senatori, non sussistendo, a mio parere, valide preoccupazioni sul piano politico e indubbiamente sul piano dell'unità nazionale e sul piano finanziario, come mi pare di aver dimostrato, io credo che ci siano tutti gli altri motivi di ordine sociale e di adempimento costituzionale a favore del provvedimento. È per questo, onorevoli senatori che vi invito a votare il disegno di legge che il Governo ha avuto l'onore di presentare. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati numerosi ordini del giorno. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Il Senato,

udita la discussione, delibera il non passaggio all'esame degli articoli.

1. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

rilevata l'opportunità di pervenire alla costituzione dei Consigli regionali con un sistema elettorale diverso da quello di cui al disegno di legge in esame,

passa all'ordine del giorno.

2. FRANZA

Il Senato,

ritenuto che l'ordinamento regionale, del quale la presente proposta di legge, secondo il disegno governativo, vorrebbe essere il presupposto, potrebbe determinare il pericolo di una preoccupante flessione della politica meridionalista, passa all'ordine del giorno.

24. CROLLALANZA

Il Senato,

udita la discussione, impegna il Governo a prendere le opportune iniziative e ad adottare i necessari provvedimenti al fine di determinare particolari condizioni di favore che agevolino l'espressione del voto elettorale da parte degli emigrati italiani all'estero in occasione dell'elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario.

3. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione sul disegno di legge concernente l'elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario,

impegna il Governo a studiare ed apprestare gli opportuni controlli attraverso gli organi competenti per la regolare consegna del certificato elettorale al domicilio di ciascun elettore al fine di evitare che possano verificarsi situazioni tali da pregiudicare la stessa manifestazione del voto da parte di qualche avente diritto e d'altra parte evitare che si dia luogo a duplicazioni inutili e dannose degli stessi certificati.

4. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione sul disegno di legge concernente l'elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario,

impegna il Governo ad impartire precise direttive a tutti gli Uffici elettorali affinchè l'esercizio del diritto di voto da parte dei minorati fisici, dei ciechi, degli amputati delle mani, degli affetti da paralisi o da altro grave impedimento si svolga nella più assoluta regolarità e secondo criteri uniformi, in conformità alle disposizioni di cui all'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570.

5. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

invita il Governo a predisporre, in occasione delle elezioni dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario, un adeguato servizio di informazione che sia in grado di fornire tempestivamente alla stampa ed all'opinione pubblica e con la massima obiettività i risultati di tutti gli scrutini elettorali divisi per ciascuna circoscrizione e regione.

6. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

udita la discussione, impegna il Governo a provvedere per tempo, in occasione delle elezioni per i Consigli regionali, dopo adeguati accertamenti, affinchè tutti gli ammalati, che, per ragioni obiettive, risultanti da documento ufficiale, non possono recarsi a votare presso il proprio seggio, siano messi nelle condizioni di esercitare il loro diritto di voto liberamente, direttamente e con la richiesta segretezza.

7. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

udita la discussione, impegna il Governo a prendere opportune misure al fine di favorire e consentire a tutto il personale marittimo che si trovi in navigazione durante la elezione per i Consigli regionali di poter esercitare compiutamente il suo diritto di voto secondo le disposizioni normative vigenti in materia.

8. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

udita la discussione, impegna il Governo a far rilevare preventivamente, in occasione della elezione per i Consigli regionali, e comunicare alle autorità e agli organi competenti, il numero dei cittadini con il relativo nominativo che non possono esercitare il diritto di voto per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o per indegnità morale.

9. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

udita la discussione, impegna il Governo a dare precise ed opportune direttive al fine di garantire, in occasione della elezione per

i Consigli regionali, la regolarità nella nomina dei presidenti dei seggi elettorali.

10. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario,

impegna il Governo a prendere le opportune iniziative affinchè venga precisato se nell'« agricoltura e foreste » siano compresi i consorzi, le bonifiche e i miglioramenti agrari.

11. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario,

impegna il Governo a prendere le opportune iniziative al fine di precisare se « la navigazione » deve essere solo quella lacuale.

12. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario,

impegna il Governo a prendere le opportune iniziative affinchè venga precisato se nei « lavori d'interesse regionale » siano compresi anche i lavori di ricostruzione per danni causati dalla guerra.

13. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario,

impegna il Governo a prendere le opportune iniziative affinchè venga precisato se nelle « tranvie e linee automobilistiche di interesse regionale » siano comprese anche le filovie e le teleferiche.

14. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario,

impegna il Governo a prendere le opportune iniziative affinchè venga precisato se « nell'istruzione professionale » sia ricompresa ogni scuola che rilasci titoli per l'esercizio delle professioni.

15. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione del disegno di legge sulle norme per la elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto normale,

invita il Governo a presentare sollecitamente al Parlamento un disegno di legge per la riforma della legge comunale e provinciale.

16. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario,

impegna il Governo a predisporre adeguate misure affinchè l'affissione dei manifesti di propaganda elettorale non avvenga senza l'osservanza delle prescrizioni previste dalla legge.

17. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI. PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli regionali,

impegna il Governo ad adottare gli opportuni provvedimenti al fine di incrementare, se verranno istituite le Regioni a statuto ordinario, gli stanziamenti per gli interventi di miglioramento fondiario ed agrario con particolare riguardo allo sviluppo della zootecnia e delle colture industriali, al fine di predisporre nuove strutture e attrezzature volte ad attuare moderne iniziative imprenditoriali.

18. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli regionali,

impegna il Governo ad adottare i provvedimenti necessari, affinchè il settore olivicolo, nelle istituende regioni a statuto ordinario, venga adeguato alla nuova regolamentazione comunitaria.

19. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario,

impegna il Governo a prendere le opportune iniziative affinchè le garanzie fondamentali giuridiche ed anche economiche dei dipendenti degli enti autonomi locali siano stabilite con un criterio unico ed uniforme per evitare diversi stati giuridici e trattamenti economici a seconda delle possibilità economiche delle varie regioni.

20. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario,

impegna il Governo ad esaminare concretamente la opportunità di sostituire, per le regioni a statuto ordinario, alla potestà

legislativa, la facoltà di emanare regolamenti.

21. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto ordinario,

impegna il Governo a predisporre le misure necessarie e i necessari controlli affinchè non vengano affissi stampati, giornali murali o manifesti negli spazi riservati alla propaganda elettorale.

22. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

a seguito della discussione del disegno di legge sulle norme per l'elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto normale,

impegna il Governo a predisporre un testo unico della legge per l'elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei Consigli regionali, dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali, provvedendo quindi ad uniformare le procedure e i termini.

23. ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

fa voti che la prima riunione del Consiglio regionale prevista nell'articolo 25 del disegno di legge, in regioni nelle quali non vi sia capoluogo già incisivamente indicato dalla storia, dalla preminenza economica, dall'ubicazione topografica, abbia luogo in capoluoghi di provincie ubicati al centro del territorio regionale.

25. PACE

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, questi ordini del giorno sono da considerare già tutti svolti nel corso della discussione generale, avendo i loro proponenti preso la parola in tale sede. Tre ordini del giorno propongono di non passare all'esame degli articoli. Uno di essi, quello dei senatori Alcidi Rezza Lea, Artom ed altri (numero 1), è puro e semplice e pertanto avrà la precedenza di votazione, mentre gli altri due, presentati rispettivamente dal senatore Franza (numero 2) e dal senatore Crollalanza (numero 24), che sono motivati, resteranno assorbiti o preclusi dalla votazione del primo.

I restanti ordini del giorno saranno messi in votazione nell'ordine di presentazione. Desidero fin da ora avvertire che ritengo di non poter porre in votazione, perchè improponibili ai sensi dell'articolo 68 del Regolamento, stante la loro estraneità all'oggetto in discussione (che, giova ricordarlo, è esclusivamente la disciplina dell'elezione dei consigli regionali), gli ordini del giorno dei senatori Alcidi Rezza Lea, Artom ed altri, recanti i numeri 11, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20 e 21.

Gli anzidetti ordini del giorno riguardano, infatti, la determinazione della competenza delle istituende regioni o contengono direttive per la loro futura attività e si riferiscono, pertanto, a materie che non sono in alcun modo toccate dal disegno di legge in discussione.

Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli numero 1.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . A noi sembrava che il disegno di legge in esame, proprio per l'impostazione di politica generale che dà all'articolo 22, dovesse permettere al Senato di esprimere voti e di chiedere chiarimenti. Poichè con l'articolo 22 col termine prefissato si dispone l'attuazione dell'ordinamento regionale in tutte le sue previsioni, noi pensavamo, come pensiamo tuttora, che questa ritenuta improponibilità non abbia motivo di sussistere.

Comunque ci riserviamo di risollevare eventualmente il problema allorchè saranno esaminati gli ordini del giorno numeri 11, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20 e 21 da lei, signor Presidente, dichiarati improponibili.

P R E S I D E N T E . Il problema della improponibilità degli ordini del giorno numeri 11, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20 e 21 io l'ho già risolto e confermo la mia precedente decisione.

B A T T A G L I A . Chiedo al Presidente se mi è consentito di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Ricordo al senatore Battaglia che l'articolo 58 del Regolamento fa divieto di parlare due volte nella stessa discussione. Pertanto, senatore Battaglia, lei ha facoltà di parlare, secondo la prassi, soltanto a nome del Gruppo al quale appartiene.

* B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, se ci si chiedesse perchè abbiamo presentato questo ordine del giorno risponderemmo: l'abbiamo presentato convinti come eravamo della fondatezza di tutti gli argomenti che abbiamo svolto durante la discussione generale. Ed aggiungiamo che lo voteremo perchè i relatori nulla hanno detto contro i nostri argomenti, lo voteremo cioè per quello che essi non hanno detto. Ieri sera, onorevoli colleghi, avete ascoltato la fine disquisizione teorico-filosofica del collega senatore Bartolomei che si è abbandonato a fare la filosofia della storia del pensiero regionalista o federalista dal Risorgimento alla Costituente. Egli si è fermato lì e non è andato oltre perchè se fosse andato oltre, si sarebbe trovato davanti ad un grosso ostacolo, alla « paratia » della dottrina giuspubblicistica più accreditata di quest'ultimo ventennio, ch si è chiaramente espressa contro l'istituto regionalistico. E se un suffragio di ordine pratico ha creduto di poter dare al suo discorso, questo suffragio consiste e si concreta nel fatto che la regione sarebbe quell'elemento flessibile di snodo tra la base ed il centro; quell'organismo dal quale prenderà le mosse la programmazione che dovrebbe poi confluire nella programmazione nazionale per successivamente convergere nella programmazione comunitaria. Nulla di più inesatto, debbo ancora una volta ripetere, onorevoli colleghi!

Innanzitutto è da rilevare che non vi può essere dubbio alcuno che il titolo V della Costituzione non dà nessun potere alle regioni sotto il profilo della programmazione. In proposito rileggete, onorevoli colleghi, l'articolo 117 e vi accorgerete che non vi è prevista nessuna facoltà per le regioni di essere organi programmatori.

D'altra parte, se una possibilità siffatta vi fosse, io debbo ancora una volta porre in evidenza la discrasia esistente tra il pensiero della programmazione a sfondo regionale, così come si vorrebbe fare attraverso la regione politico-amministrativa, e la programmazione così come viene vista in sede comunitaria. Infatti la programmazione in sede comunitaria è concepita a tre livelli: la programmazione delle regioni socio-economiche, regioni che sono completamente diverse dalle regioni politico-amministrative che noi vogliamo creare in Italia e che abbiamo in parte creato con le regioni a statuto speciale; la programmazione nazionale e infine la programmazione comunitaria. Ecco i tre livelli diversi il primo dei quali non può essere costituito dal nostro ente regione, ma dalla regione socio-economica che, come ho detto l'altro giorno, è un ente intermedio completamente distinto se è vero, come è vero, che la Commissione di esperti nominata in sede comunitaria ha suggerito che l'Italia deve essere divisa non già nelle 20 regioni statistico-geografiche di cui si compone, ma in 10 regioni socio-economiche. Regioni queste ultime che affondano la

loro ragion d'essere in caratteristiche varie in funzione delle quali possono dirsi omogenee e quindi nelle migliori condizioni per la programmazione di base che deve convergere al centro e dal centro in campo comunitario.

Signor Presidente, cosa debbo dire per quanto riguarda l'intervento del collega Jodice? Noi siamo oggi degli antiregionalisti convinti; non già perchè non condividiamo, in linea teorica, quello che potrebbe essere il pensiero filosofico che sta al fondo del regionalismo, no onorevole Bartolomei. Infatti, se noi potessimo ipotizzare di poter regalare all'Italia regioni ideali, quelle cioè alle quali forse lei crede e nelle quali noi fermamente non crediamo — e questa è la nostra disparità di vedute — noi saremmo rimasti ancorati al primo pensiero di Einaudi quando egli disse: alt! noi stiamo andando troppo oltre di quanto i confini di una legge di tal genere possano consentire.

Dicevo che noi siamo degli anti-regionalisti convinti di quelle regioni che si possono fare in Italia, di quelle regioni che già sono state fatte. Onorevole Presidente, servono o non servono queste cinque regioni a statuto speciale a metterci di fronte a delle cavie in esperimento? Sono o non sono espressione di quel regionalismo che si vuol creare? Se così è, onorevoli colleghi, dobbiamo pensare che queste regioni così come sono state fatte e alla stregua delle quali nasceranno le altre regioni, non potranno soddisfare il bisogno di uno Stato moderno. Non creeremo quell'ente snello, quel punto di snodo tra la base e il centro, che ci darà la possibilità di ammodernare lo Stato.

Cosa otterremo quando avremo moltiplicato quello che in atto avviene nelle cinque regioni già esistenti? Si è detto: abbiamo i comuni e le provincie in disfacimento e da qui la necessità delle regioni. Ma che forse anche le regioni non sono nelle stesse condizioni? Onorevole Ministro, quali sono le condizioni della regione siciliana? Non ha forse un bilancio più rigido di quello dello Stato, impegnato fino al 2000?

Cosa debbo dire — mi chiedevo poc'anzi — della relazione del senatore Jodice? Egli ha fatto una affermazione — mi si consenta la parola — piuttosto balorda. Ci ha accusato di aver scomodato l'onorevole Nenni nel 1947, nel 1950 e nel 1955 e poi ci ha richiamato alla coerenza, rifacendosi a quello che avrebbero detto i nostri antenati dal 1860 in poi, per arrivare al 1944 e al 1946, all'onorevole Martino, che alla Costituente parlò a nome personale.

Cosa ha poi detto il senatore Jodice per convincerci a non votare l'ordine del giorno che abbiamo presentato? Quali argomenti egli ha portato nel dibattito? Forse quello contro la nostra pregiudiziale in relazione all'articolo 81, storpiando la sentenza della Corte costituzionale del 10 gennaio 1966. Commentando tale incompleto riferimento egli si è comportato alla maniera di Robespierre, il quale affermava: datemi una lettera e vi troverò un rigo attraverso il quale mandare alla ghigliottina un uomo! Egli, attraverso una lettura addomesticata di una sentenza della Corte costituzionale, ha finito con l'attribuire a detta Corte l'affermazione di un assurdo, statuendo che si ha il dovere di specificare la fonte della spesa per quanto riguarda le leggi che si riferiscono all'esercizio in corso, mentre tale dovere non si avrebbe per quanto riguarda le spese riferentesi ad esercizi futuri. Sarebbe, questo, il più grande dei paradossi! Ognuno di noi infatti potrebbe proporre una qualsiasi legge, e quando i fondi mancano per sopperire all'onere delle spese che essa importa basterebbe aggiungere che essa entrerà in vigore l'anno successivo per superare gli ostacoli di copertura di cui all'articolo 81 della Costituzione.

Che debbo ancora aggiungere di più nei confronti della replica del senatore Jodice, che non ci ha soddisfatti?

Mi dispiace che egli in questo momento non sia presente; egli, che ha incomodato la giuspubblicistica che va al di là del 1947, avrebbe dovuto aprire i libri che riguardano la materia dal 1947 in poi e si sarebbe accorto che anche il professor Ranelletti ha interloquito al riguardo con una nota che mi pare troppo significativa per non renderne edotto il Senato.

Dice il Ranelletti: « Preoccupante è il titolo V della Costituzione per la istitu-

zione della regione come ente autonomo, per i poteri che il progetto le attribuisce, per il rapporto in cui è posta con lo Stato. La regione, come unità economica, come unità linguistica, amministrativa, demografica, morale, definita non esiste nella massima parte dell'Italia, quindi il crearla sarebbe istituire una unità puramente artificiale.

Da oltre un secolo, e certo dall'unità d'Italia ad oggi, il nostro Paese è stato diviso costantemente in provincie e nel capoluogo delle provincie si è formato e si assomma l'intero organismo statale periferico ». (Qui si parla di quella provincia, sia detto tra parentesi, che l'onorevole La Malfa, nuovo Cristoforo Colombo della finanza dello Stato, vorrebbe eliminare perchè le regioni non dovrebbero costare neanche una lira). « Il concetto di regione non è penetrato nel nostro popolo il quale sente unicamente come centro dell'amministrazione locale il capoluogo di provincia. In mancanza della predetta unità si assume come criterio per la delimitazione della regione nell'alta Italia e in parte di quella centrale quello degli Stati preesistenti il chè ci riporterà nel senti mento popolare a quella divisione politica italiana che con l'unità si volle cancellare ». Come vedete, non sono argomenti peregrini quelli che noi abbiamo portato, se professori di tale statura hanno detto ciò che in questo momento io vi sto leggendo.

Prosegue il Ranelletti: « L'istituzione della regione, con il conseguente accentramento delle relative funzioni amministrative nel capoluogo di regione, allontana enormemente l'amministrazione locale dagli interessati con le più gravi conseguenze per gli interessi dei cittadini e dell'amministrazione stessa. Nella nostra legislazione si ebbe coscienza di questa esigenza, perchè nel 1927, sopprimendo le sottoprefetture, si aumentò il numero delle prefetture. Si pensi al grave disagio delle popolazioni derivante dalla distanza del capoluogo della regione dai comuni periferici della medesima e al cumulo degli affari che si accentrerebbero nelle regioni. Nel 1923 il ministro Gentile instaurò la amministrazione regionale nell'amministrazione scolastica, sopprimendo quella provinciale, ma la prova, per le ragioni innanzi esposte, fu una prova disastrosa. Gravissima poi parmi la proposta di attribuire alle regioni una facoltà legislativa in senso formale con un procedimento di formazione delle leggi che in Sicilia, per esempio, ripete quello dello Stato, con parità di posizione giuridica tra lo Stato e la regione, tanto che se il Governo ritiene incostituzionale una legge della regione non ha il potere di annullarla ma deve impugnarla dinanzi alla Corte costituzionale (articolo 118). Questo ordinamento consacra l'impotenza del Governo, e per esso dello Stato, di fronte alla regione. Il progetto in verità dispone che le leggi regionali siano vistate dal commissario del Governo, ma quali sono i poteri di questo commissario? Quali gli effetti del suo visto sulla legge regionale? Può egli rifiutarsi di mettere il suo visto alla legge stessa e quando? Su ciò il progetto è muto ed è difficile stabilirlo. Il commissario non può rifiutare il visto per incostituzionalità della legge regionale perchè per tale motivo c'è l'impugnativa del Governo dinanzi alla Corte costituzionale; non sembra possa rifiutarlo, poi, perchè la legge regionale sia in contrasto con la legge dello Stato, in quanto l'articolo 118, primo comma, dà facoltà al Governo di fermare una legge regionale solo per incompetenza della regione o perchè la legge regionale contrasta con gli interessi nazionali e con quelli delle altre regioni.

In sostanza, dunque, con questo ordinamento, Stato e regione sono posti alla pari e questa parità si è aggravata nello statuto della regione siciliana per cui la stessa regione può impugnare per incostituzionalità dinanzi alla Corte costituzionale una legge dello Stato. Lo Stato italiano così non è più uno Stato unitario con enti amministrativi subordinati, ma una federazione di regioni, con Governi, Parlamenti e poteri che ripetono quelli dello Stato, cioè una federazione di quasi repubbliche regionali. Si realizza in tal modo, senza dirlo, un sostanziale separatismo politico nello Stato italiano. Orbene domando: è politicamente utile questo in Italia, con un popolo che ha un senso molto debole, quando non è ostile, dello Stato, e un senso, invece, molto forte e vivo delle autonomie locali, con una mentalità dei

secoli XI-XIV? Qualunque autonomia locale in uno Stato unitario (se l'Italia deve rimanere uno Stato unitario) ha da conservare una subordinazione dei vari enti pubblici all'organizzazione statale, come esigenza fondamentale dell'unità politica dello Stato stesso. E quindi si può riconoscere a questi enti pubblici unicamente una facoltà regolamentare, sia pur larga, per la disciplina dei servizi pubblici ad essi attribuiti, nei limiti delle leggi e dei regolamenti dello Stato e sotto il controllo dello Stato stesso ». (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non si preoccupi, senatore Battaglia. Avviene sempre così nelle dichiarazioni di voto. Lei ripete le cose che ha già detto altre volte. Ha parlato tre ore e un quarto l'altro giorno.

BATTAGLIA. No, signor Presidente, queste cose non le ho dette.

PRESIDENTE. Lei le può ripetere come vuole, ma non si adombri se l'Assemblea non l'ascolta.

BATTAGLIA. Signor Presidente, lei non mi ha fatto l'onore di ascoltarmi, perchè non era presente, nè penso che abbia letto i resoconti...

PRESIDENTE. In tre ore ci poteva essere anche questo. È una supposizione che ho fatto.

BATTAGLIA. Le cose che sto dicendo, signor Presidente, sono nuove.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non disturbino il senatore Battaglia.

BATTAGLIA. « Il progetto » — continua il Ranelletti — « conservando le provincie e ricostituendo i circondari come circoscrizioni amministrative di decentramento statale regionale, e disponendo che la regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative a mezzo di uffici nelle circoscrizioni provinciali, che può suddividere in circondari e istituendo nelle circoscrizioni provinciali delle Giunte amministrative, rompe l'unità amministrativa della regione, ripristina sostanzialmente le vecchie sottoprefetture, con tutti i relativi inconvenienti amministrativi che portarono alla loro soppressione, ed invece di semplificare l'amministrazione, come si richiede da ogni parte, la rende più complessa e complicata con una necessaria, conseguente elefantiasi burocratica. Infine, è molto singolare che a regioni come la Sicilia, che godono di forme e condizioni particolari di autonomia (ma la norma è sostanzialmente mantenuta per tutte le regioni dall'articolo 113, terzo comma, del progetto) si attribuiscano per le loro esigenze finanziarie, i proventi di tributi propri e quelli di tributi statali, ma poi, nell'eventualità di *deficit* nei bilanci delle regioni, lo Stato e le altre regioni, a titolo di solidarietà nazionale, intervengano con il loro contributo per garantire il pareggio del bilancio regionale. È una norma priva di giustificazione; è una norma pericolosa — continua il Ranelletti, — perchè incoraggerà le amministrazioni di alcune regioni alla spensieratezza nella gestione, nella sfiducia che altri pagheranno. Quali garanzie hanno lo Stato e le regioni meglio amministrate contro la mala amministrazione delle regioni che chiedono il loro contributo? In ogni modo quelle garanzie importerebbero necessariamente controlli ed ingerenze nell'amministrazione di tali regioni; controlli complicati e onerosi per l'autonomia delle regioni stesse. Una autonomia come la si vuole nel progetto deve essere a tutto rischio e pericolo delle singole regioni. In sostanza, nessuna ragione seria giustifica la istituzione della regione e la soppressione della provincia. Il pensare, come si è detto, che la regione sia scuola di educazione democratico-politica delle masse; che la sua istituzione importi una economia di personale e quanto meno un migliore impiego di esso; che per essa si possano sostituire funzionari elettivi ed onorari a funzionari di carriera, con le economie conseguenti di spesa per i bilanci, eccetera, non sono ragioni serie.

Ma la ragione prima della istituzione della regione, in verità, appare ben altra. Non si tratta e non si vuole una pura riforma

amministrativa dell'ordinamento amministrativo dello Stato unitario italiano, ma una riforma costituzionale. La regione, infatti, è non solo istituita, ma regolata in pieno in tutto il suo ordinamento (organi, attribuzioni, poteri, rapporti con lo Stato) nella Costituzione, mentre per i comuni il progetto si limita a dichiararne la istituzione e la autonomia, rimettendone il regolamento alle leggi ordinarie della Repubblica (articoli 107 e 121). Si sono concessi alla regione poteri statali. Stato e regione sono posti alla pari.

Il nuovo Stato italiano si qualifica Stato regionale; forse — si è anche commentato autorevolmente — preludio di uno Stato federale a tipo svizzero. Lo Stato italiano, perciò, come abbiamo detto, non sarà più uno Stato unitario, con enti amministrativi subordinati, ma una federazione di quasi repubbliche regionali. Se ciò è, come non pare dubbio, a parte il naturale sconforto di vedere, con tanta facilità e senza valutarne le conseguenze, abbandonato il principio della unità politica dello Stato italiano, dopo 90 anni dalla faticosa, lunga ed eroica conquista, ci si deve chiedere come, nelle attuali gravissime preoccupanti condizioni politiche, condizioni finanziarie ed economiche dello Stato, di tutti gli enti pubblici del Paese, si possa affrontare senza sufficiente ponderazione una riforma che sconvolge tutto l'ordinamento strutturale dello Stato italiano; riforma che il Paese non ha chiesto e non sente, tranne forse per la Sicilia e per la Sardegna dato il loro carattere insulare, e per le regioni periferiche della Valle d'Aosta e dell'Alto Adige, dato il carattere etnico di quelle popolazioni. Ma anche queste autonomie sono andate molto al di là dei limiti che ci sembrano compatibili con la salda unità dello Stato. L'avvenire dirà la bontà di quelle riforme ».

Questo scritto rimonta ad alcuni anni addietro e mi pare che quello che fu il timore del professor Ranelletti è oggi una realtà.

Continua il Ranelletti: « Ma dopo questi rilievi, sia ben chiaro che mentre mi dichiaro nettamente contrario alla istituzione delle regioni, specialmente nell'ordinamento proposto nel progetto, d'altro canto mi dichiaro pienamente favorevole ad un largo decentramento amministrativo; attribuzioni agli enti locali (provincie e comuni, e loro rispettivi consorzi per i servizi che nella loro unità ne eccedano l'ambito territoriale) di tutti i servizi di carattere locale, mantenendo nella competenza dell'Amministrazione governativa, solo i servizi di carattere unitario, che per la loro stessa natura non possono essere decentrati, e il controllo sulle amministrazioni autonome locali che assicuri in esse il rispetto della legge, e almeno per gli atti più importanti della loro vita dal lato giuridico o economico o finanziario, una buona e sana amministrazione ».

È questa, onorevoli colleghi, la tesi che noi liberali abbiamo sostenuta e difesa in quest'Aula fin dal momento in cui abbiamo cominciato a prendere la parola su questo disegno di legge. Ciò detto, nel concludere, vorrei, onorevole Presidente, rifarmi ad un'affermazione dell'onorevole Ministro. Egli ha detto: approviamo questo disegno di legge, che non può non preludere alla legge finanziaria; vi assicuro, peraltro, che in detta legge finanziaria vi saranno tutti i limiti e le precisazioni che è necessario che vi siano per dare vita ad una regione seria. Vi è da obbiettare, onorevole Ministro, che noi, con questo disegno di legge, prendiamo l'impegno politico di dare corso alla elezione dei Consigli regionali indipendentemente dalla legge finanziaria, tant'è che non avete voluto, nell'altro ramo del Parlamento, eliminare l'articolo 22 nè subordinarlo ai suoi sani propositi.

Consacriamo, quindi nella legge quello che ella ha detto: in tal modo la opposizione liberale potrebbe avere una certa soddisfazione, ferma peraltro la nostra opposizione per quel principio che noi idealmente difendiamo. Grazie, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno in esame chiede, coerentemente con l'azione svolta durante la discussione generale, il non

passaggio agli articoli, sulla stessa linea dell'ordine del giorno presentato dal senatore Franza, per una precisa motivazione, e dell'ordine del giorno del senatore Crollalanza, con una specifica motivazione.

Onorevoli colleghi, la questione che in questo momento è al nostro esame, cioè il non passaggio agli articoli, ci pone di nuovo tutta la problematica che riflette l'istituzione delle regioni che vengono indicate, nel disegno di legge in esame, « a statuto normale » e che, nella corretta prassi costituzionale, si indicano « a statuto ordinario », e non si vede, onorevole Ministro, cosa significhi quel « normale » nella rubrica.

Dovremmo dire anormale, perchè allora saremmo nel giusto.

Le repliche degli onorevoli relatori e soprattutto dell'onorevole Ministro hanno convinto tutti i componenti del mio Gruppo a rafforzarsi nell'opposizione tenace, perchè non abbiamo sentito — almeno io non ho sentito; scusate, sarà certo per mia pochezza — una ragione che ci abbia potuto convincere, al di fuori di una determinazione diretta alla istituzione concreta delle regioni, della loro utilità, della necessità, in ordine al dettato costituzionale, di addivenire alla loro completa costituzione.

Onorevole Ministro, ella ha parlato della unità nazionale e ha sostenuto che l'istituzione delle regioni non incide minimamente sull'unità nazionale e ha portato anche quelle stesse ragioni che noi avevamo esposto. L'unità nazionale esiste anche al di fuori dei confini di Stato; anche quando Trieste era oltre i confini, esisteva sempre l'unità nazionale e comprendeva tutta la marca orientale. Questo è pacifico, pertanto si può anche sostenere che, malgrado le divisioni del nostro territorio e della nostra popolazione dal punto di vista amministrativo e politico in regioni, l'unità nazionale idealmente può essere concepita. Ma viene frantumata la unità statuale e l'unità amministrativa e su questo, onorevole Ministro, non una parola. Infatti veramente si frantuma l'unità statuale e la dimostrazione è di una semplicità lineare.

Noi non possiamo portare — perchè ritenute cose desuete — il pensiero di coloro che hanno fatto l'Italia e che hanno incentrato proprio la loro azione oltre che sull'unità nazionale al di fuori dei confini, sull'unità statuale, ma voglio ricordarvi ugualmente la relazione Tecchio e vi ricordo Mancini quando parlava di « vergognose divisioni ». Egli si riferiva alla carenza precedente di unità statuale per le diverse legislazioni esistenti. Ora, quando noi creiamo degli Enti, degli organi aventi potestà legislativa, sia pure nell'ambito di una legge-quadro, noi creiamo, onorevole ministro, non un decentramento amministrativo, ma una frantumazione statuale. Infatti niente può indicare la frantumazione di una unità statuale, più che la frantumazione della legislazione. Nè vale dire che la Costituzione indica alcuni settori e che rimangono esclusi — così ha detto l'onorevole Ministro — la politica estera, eccetera. Vorrei vedere! Non dobbiamo neanche perdere tempo a dirlo! Se la regione avesse una sua politica estera, non saremmo neanche in uno Stato federale, saremmo di fronte a diversi Stati con una certa unità, non ben definita dal punto di vista costituzionale. Quando si parla di politica estera o di potere giudiziario per le regioni noi saremmo al di fuori della realtà costituzionale. « L'unità della legislazione a caro prezzo » diceva Mancini, « così tardi conquistata! ». E noi torniamo a tempi lontani, tenendo in *non cale* tutta una azione svolta da coloro che hanno fatto l'Italia nella fase post-risorgimentale di costituzione, oltre che dell'unità nazionale consolidata, esistente precedentemente, dell'unità statuale costruita pietra su pietra. È questo che stiamo sgretolando, è questa la ragione della nostra opposizione, perchè noi non ci siamo mai opposti, onorevoli colleghi, al decentramento amministrativo. E, onorevole ministro, quando ella parlava del pensiero di Scelba, si riferiva a tempi lontani e superati perchè, seguendo la linea politica e ideologica di don Sturzo, quando don Sturzo cambiò opinione, anche il suo allievo prediletto cambiò immediatamente opinione, e non per seguire il maestro, fortunatamente, ma per intima convinzione.

E perchè don Sturzo cambiò opinione, voi l'avete seppellito e avete sigillato la sua

tomba perchè non possa tornare a rinfacciarvi le sue preoccupazioni. Perchè dunque cambiò opinione? Egli la cambiò dopo la esperienza siciliana, a lui tanto cara, dopo l'azione politica svolta in Sicilia e che non era amministrativa, perchè lui aveva concepito le regioni come qualcosa che non aveva bisogno neppure di una legge statuale per la sua creazione, qualcosa che doveva sorgere spontaneo ad amministrare la comunità umana e accudire ai bisogni della comunità stessa.

Tutto questo era cancellato dall'esperienza della Sicilia, diventata Stato nello Stato, autonoma; lì si trattavano problemi politici, non i concreti problemi della Sicilia. Ed egli — l'abbiamo detto più volte — proprio da questo microfono, con voce flebile, ribadiva questi concetti con decisione, con convinzione proprio convincente, perchè veniva da chi aveva avuto un'opinione completamente contraria e si era convertito, come si era convertito precedentemente il Gioberti, il quale, dalle concezioni neo-guelfe del « Primato », era passato alle concezioni unitarie del « Rinnovamento civile d'Italia », il primo scritto a Bruxelles, lontano dalla Patria, il secondo scritto in Italia, dopo amare esperienze.

L'onorevole Ministro ha parlato, poi, di una carenza del pericolo politico per le regioni. Proprio il Ministro dell'interno non doveva sottolineare la carenza di pericolo politico, perchè proprio come Ministro dell'interno ha esperienza dei pericoli politici che si sono manifestati anche cruentemente in zone dove alcuni schieramenti politici hanno la maggioranza relativa o la maggioranza assoluta.

Non si vive solo di elezioni, onorevole Ministro: ci sono altre manifestazioni della vita comunitaria al di fuori degli esperimenti elettorali, al centro o alla periferia. Le elezioni avvengono una volta ogni quattro o cinque anni, ma dobbiamo vivere quattro o cinque anni a contatto del comune, della provincia, della regione, con i bisogni della comunità. E ci troviamo di fronte ad una carica di pericolo politico che esplode ogni momento, che ha i suoi effetti negativi e che involge, poi, possibilità di clientelismo elettorale, anche di corruzione o, se volete, di paura. Altro che pericolo politico!

Ho portato l'esempio della Val d'Aosta. Il Presidente del Consiglio ha dovuto infrangere lo Statuto della Val d'Aosta con un atto di forza perchè i comunisti si erano accampati nel Palazzo della regione e avevano dichiarato che non l'avrebbero abbandonato nè avrebbero ubbidito al centro, anche con accenti separatistici, come avviene oggi in Sardegna.

D'altra parte il pericolo politico, onorevole Ministro, involge anche l'unità statuale, perchè siamo d'accordo che l'unità nazionale non deve confondersi con l'unità statuale, ma la regione che infrange l'unità statuale è una premessa necessaria per arrivare a infrangere poi eventualmente anche l'unità nazionale.

Vi sono stati chiari autori, ricordati prima dal senatore Battaglia, come per un esempio il professor Oreste Ranelletti, che ha scritto un articolo di grande pregio — e nessuno può negare al Ranelletti autorevolezza (è stato un maestro a noi tutti di diritto costituzionale) — nel quale si assume, come già fece Mariano D'Amelio, che la regione è un passo verso il federalismo; che la regione è un passo verso la frantumazione politica, è un passo verso la separazione politica dall'unità; dal regionalismo al federalismo e dal federalismo poi alle volontà separatistiche, cioè alla disgregazione dello Stato.

Onorevole Ministro, ella ha detto di sentire molto il disagio finanziario, e come ligure ha detto di nutrire preoccupazioni per le strutture finanziarie dello Stato, anche se poi, come sfogliando la margherita, ha tolto alla « regione » qualsiasi possibilità di influire sulla situazione finanziaria. Onorevole Ministro, vogliamo tornare alla realtà (e mi rivolgo al ligure in questo momento Ministro dell'interno), pensosi della sorte finanziaria dello Stato? Che forse l'articolo 119 della Costituzione non afferma che le regioni hanno autonomia finanziaria? E che cosa significa autonomia finanziaria? Siamo d'accordo sul fatto che le regioni a statuto ordinario — scusatemi, se seguito a dire ordinario, e non normale — agiscono nei li-

miti delle leggi-quadro ed anche l'autonomia finanziaria si articolerà nei limiti della legge-quadro. Ma l'autonomia finanziaria sancita dalla Costituzione significa indipendenza nella valutazione del merito. Ella, poco fa, rispondendo al senatore Crollalanza che le faceva presente un punto dolente dei comuni e cioè le municipalizzate, ha affermato di non aver competenza di merito perchè i Consigli comunali hanno funzione deliberativa in merito alle municipalizzate e non rimane al Ministro che il controllo di legittimità. Sono perplesso sulla questione perchè un controllo di merito, su atti che frantumano la situazione finanziaria di un comune, in ultima analisi spettano al Ministro dell'interno. Ma anche se fosse esatta la sua osservazione, resta il fatto che l'autonomia comunale che non è sancita con il vigore dell'autonomia finanziaria prevista per le regioni lascia indifferente il centro di fronte agli atti deliberati dai Consigli comunali. In verità il senatore Bartolomei chiaramente manifestò, non ricordo se in una interruzione o in una conversazione privata, che occorre mutare completamente la valutazione delle cose. La regione è una scelta, mi disse; quindi se è una scelta postula che mutino gli uomini, le valutazioni, le mentalità. Ma noi non possiamo andare incontro al pericolo politico, al pericolo finanziario sperando che mutino gli uomini e le mentalità! La comunità nazionale, la comunità umana è quella che è: siamo un Paese latino, abbastanza estroso, indipendente nei giudizi, individualista, estroverso . . .

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Il fatto di essere estroverso è un vantaggio.

N E N C I O N I . No, onorevole Ministro, non lo credo, perchè ella ha ricordato proprio per fare un raffronto il popolo tedesco, commettendo però un piccolo errore in buona fede, parlando di regioni; ma, onorevole Ministro, quello Stato è una federazione di Stati, vi erano infatti dei regni con tanto di re. Ricordo la Prussia, la Sassonia...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Oggi sono *Länder.*

N E N C I O N I . D'accordo, onorevole Ministro, ma hanno una origine federale, vi è tutta una tradizione . . .

T A V I A N I , *Ministro dell'interno* Ho ricordato questo Stato unicamente per le circoscrizioni. So bene infatti che la Germania è uno Stato federale ancora oggi. Ho ricordato questo Stato, ripeto, per i limiti e i confini delle circoscrizioni.

N E N C I O N I . D'accordo, onorevole Ministro; ma questi raffronti non si possono fare nè con la Svizzera, nè con gli Stati Uniti, nè con la Germania. Io ho capito perfettamente che lei, onorevole Ministro, si riferiva alle circoscrizioni, perchè non sono circoscrizioni uniformi e perchè ci sono delle zone marginali che rientrano nella circoscrizione umana, commerciale, eccetera. D'accordo su questo, però si tratta di richiami questi che non è possibile fare in nessun caso. Qui si tratta, infatti, di mutare una unità statuale con una divisione regionale. In quei casi, invece, si è partiti da una pluralità di Stati che si sono cementati con successivi accordi; pertanto non si può far riferimento agli Stati Uniti o alla Germania.

Noi siamo nettamente contrari per tutte queste ragioni, nè la discussione che è stata fatta ci ha minimamente convinti. I senatori Bartolomei e Jodice si sono sforzati con intelletto per sostenere una tesi; è vero che tutte le tesi possono essere sostenute, non dico però che possano convincere l'uditorio; comunque, tutte le tesi possono essere sostenute e noi possiamo ammirarne lo sforzo. Se noi, però, scendiamo all'esame del ragionamento, dobbiamo fare due osservazioni: una di carattere costituzionale e l'altra di merito (parlo del merito di questo disegno di legge e non già delle regioni). Per quanto riguarda l'osservazione di carattere costituzionale — e mi dispiace che non sia presente il senatore Jodice perchè io non vorrei dire qualcosa in sua assenza — debbo notare, con tutta la delicatezza e la morbidezza possibile, che il senatore Jodice non ha compreso, probabilmente perchè noi non ci siamo spiegati bene, il problema di carattere costituzionale che noi abbiamo avu-

to l'onore di esporre. Infatti, la nota sentenza numero 1 della Corte costituzionale, che più volte è stata ricordata alla Camera e in quest'Aula e che io non vi rileggo (anche in relazione al volume che contiene i lavori della Commissione Paratore della quale facevano parte anche Carbone ed il ragioniere generale dello Stato Marzano, che sarebbe molto utile riesaminare oggi) stabiliva alcune cose in modo preciso. D'altra parte noi abbiamo avuto una esperienza negativa della Corte dei conti, che ha cominciato a svolgere, per la prima volta nella storia del Parlamento, la sua azione incidendo su provvedimenti legislativi approvati dalle due Camere e rimettendoli alla Corte costituzionale. Può essere una bella pagina dal punto di vista del controllo, ma è una brutta pagina dal punto di vista della autonomia parlamentare, anche perchè, onorevoli colleghi della maggioranza allargata o meno, dimostra la poca sensibilità della maggioranza di fronte ai canoni della Costituzione.

Che cosa dunque diceva quella sentenza? Nulla di nuovo. L'articolo 81, comma quarto della Costituzione, impone precettivamente la copertura per ogni previsione di spesa, previsione vicina o lontana, non ha importanza. C'è un alinea della sentenza che parla di previsione più rigorosa, quando è vicina, e meno rigorosa, quando è lontana: ma sempre previsione di copertura. Nel presente disegno di legge, senatore Jodice, non c'è nessuna previsione di copertura. Si parla di legge finanziaria, si pone un termine. La legge finanziaria non dà nessuna preoccupazione all'onorevole Ministro, anche perchè non è la sua partita: se la veda poi il Ministro del tesoro!

Io vorrei chiederle, onorevole Ministro, come possiamo porci il problema della spesa delle regioni, del pericolo, come ella si è espresso, che le regioni facciano franare — in un'ipotesi che poi, ha allontanato — le strutture economiche dello Stato, quando si è fissato un termine per la costituzione delle regioni senza poter discutere della legge finanziaria. Vi era un *iter* logico, che era stato indicato dai Governi precedenti ed era stato dichiarato come corretto dal punto di vista giuridico, oltre che dell'*iter* parlamentare, dal Presidente del Gruppo socialista Tutta la maggioranza dunque aveva ritenuto che un determinato *iter* fosse necessario per addivenire alla costituzione delle regioni. Come mai oggi tutto questo bagaglio, che rappresenta anni e anni di cronaca parlamentare, cioè del pensiero politico dei Governi che si sono succeduti, viene allontanato?

La sua risposta, onorevole Ministro, non è logica. Ella ha detto: perchè è stato fatto dell'ostruzionismo. Cosa significa questo? Alla Camera dei deputati la legge finanziaria è arrivata fino alla chiusura della discussione generale. Aspettava di aprire bocca il relatore ed invece non se ne è più parlato e la legge è rimasta ferma in quelle condizioni. Non era forse meglio subire un ostruzionismo sulla legge finanziaria, che almeno portava una pagina concreta, piuttosto che subire un ostruzionismo sulla legge elettorale che ha una norma precettiva che indica un termine? Ma il Ministro ha detto — e il senatore Jodice lo aveva detto precedentemente —: siccome c'è un termine, entro quel termine « dovrà ». Onorevole Ministro, « dovrà »? Io vorrei che mi ascoltasse un momento perchè cerco di non ripetere quanto è stato detto, ma, di fronte al suo « dovrà », probabilmente debbo ripetere qualcosa che ho già detto.

La norma contenuta nella IX disposizione transitoria della Costituzione aveva dei termini, non c'è dubbio, e credo che saremo d'accordo almeno sul fatto che le norme contenute nelle disposizioni transitorie della Costituzione sono norme costituzionali. Orbene, se non si è rispettato un termine costituzionale da parte del legislatore ordinario, con quale spirito ella dice che il Parlamento « dovrà » rispettare un termine del legislatore ordinario quando invece è liberissimo di modificarlo o di non tenerne nessun conto? Nella gerarchia delle fonti una norma di carattere ordinario è alla stessa altezza della volontà che scaturisce dal Parlamento, il quale pertanto non deve alcuna riverenza ad un termine stabilito in una legge ordinaria. E potrei portare degli esempi. Per esempio, per quanto concerne l'importante settore delle pensioni della Previdenza

sociale, oltre sei milioni di pensionati attendono la ristrutturazione: sono stati presi ripetuti e formali impegni da parte del Governo, c'erano dei termini precisi, c'era la legge delega, ma non si è rispettato niente. Si può dire che è stata una scelta politica ma allora può essere una scelta politica anche questa. Quindi perchè dovrà essere rispettato un termine? E un termine proposto a chi, poi? Io potrei anche capire, onorevole Ministro, come si è fatto per la Previdenza sociale, un termine posto al Parlamento, ma qui si propone un termine ad una altra Camera, e le Camere hanno completa autonomia, sono gli unici organi costituzionali dello Stato che hanno completa autonomia ed hanno il diritto di rinnovarsi completamente senza tenere minimamente conto del lavoro compiuto.

Inoltre, quella questione che è nata recentemente e che la televisione e la radio si sono diffuse a commentare, dopo un articolo sul « Corriere della Sera », « Strage di innocenti », ed un altro articolo di un costituzionalista su « La voce repubblicana »...

CROLLALANZA. È tutta una orchestrazione.

NENCIONI. ...è una questione senza fondamento. Mi dispiace per Bartoli che sul « Corriere della Sera » ha scritto delle sciocchezze ignorando completamente quelli che sono i fondamenti del diritto costituzionale e mi dispiace per la Rai-TV che ha seguito il professor Paturzo, il Bartoli ed altri in una serqua di sciocchezze.

TAVIANI, *Ministro dell'interno.* Vorrei consigliarla di non lamentarsi troppo perchè, per esempio, molte sciocchezze sono state scritte anche su autorevolissimi organi di stampa sulla questione del soccorso ai terremotati: mentre qui in quest'Aula, ieri, da parte dell'opposizione sia missina, sia comunista e psiuppina, e garbatissima, veramente, quella liberale, non è stato detto neanche un decimo di tutte le critiche fatte dalla stampa. Normalmente, la maggiore critica viene dall'opposizione; è sempre stato così.

Qundi, se dovessimo lamentarci delle sciocchezze che si scrivono, dovremmo stare a discutere chissà quanto.

NENCIONI. Io stavo seguendo un ragionamento logico. Dimentichiamo la stampa. Il ragionamento resta. Questa è una questione senza fondamento.

VERONESI (*rivolto al Ministro dell'interno*). Le tribune della stampa si sono svuotate per non sentire le sue parole

TAVIANI, *Ministro dell'interno.* Io ho ringraziato ieri i liberali che sono stati veramente lealissimi.

NENCIONI. Onorevole Ministro, dimentichiamo completamente la stampa. Però la questione costituzionale alla quale mi ero richiamato esiste: cioè, le Camere sono un corpo rinnovantesi e completamente autonomo. È un principio che ci proviene dal diritto inglese. Come precedentemente il Parlamento si rinnovava secondo le sessioni, con la strage di innocenti, secondo il Bartoli, così il Parlamento si rinnova secondo la novella unità che è la legislatura. Ma questo perchè, onorevole Ministro? Ed ecco la conclusione.

BARTOLOMEI, *relatore.* La fine della sessione veniva fissata dal re a suo piacimento, e la fine della sessione cancellava il lavoro non ultimato; era, sotto certi aspetti, uno strumento di controllo in mano al monarca, nei riguardi del Parlamento. Ora, mi pare che la posizione del capo dello Stato, rispetto al Parlamento, sia diversa.

NENCIONI. La prima volta che il Parlamento è stato troncato per infarto da parte della Presidenza del Consiglio. . (mi dispiace di non avere qui i documenti)...

GIANQUINTO. Non entra nella materia.

PRESIDENTE. Sì, ma il senatore Nencioni sta per concludere.

NENCIONI. Signor Presidente, concluderò appena avrò finito di trattare la

questione. Io non vado fuori tema. (*Interruzioni*). Si tratta di una questione di diritto, perchè fondamento delle Camere è la rappresentatività di determinati interessi politici ed il principio della rispondenza della rappresentatività al panorama politico nazionale. Ecco perchè cambia completamente.

E vengo allora al termine, ad altra Camera, onorevole Ministro. Lei mi dirà che questo disegno di legge sarà probabilmente — speriamo di no — approvato, diventerà legge dello Stato. Pertanto, vi sarà un termine posto da una legge ordinaria; perchè noi assumiamo che tutti gli « innocenti » che cadono non sono nè leggi nè disegni di legge; prima che la legge sia perfetta non è che una manifestazione di volontà politica e non ha più ragione di essere alla fine della legislatura. Ma non ha ragione di essere neanche il « dovrà », onorevole Ministro, di fronte ad un termine stabilito con legge ordinaria, nei confronti di un Parlamento che dovrà essere eletto secondo una determinata proporzione. Che voi abbiate la speranza — voglio dire in voi ulteriormente la certezza — che si ripeta questo panorama politico, è anche una cosa concepibile ed umana, ma che noi abbiamo la speranza che questo panorama politico non si ripeta è altrettanto umano, e lo speriamo per le fortune d'Italia.

Passo ora alla questione fondamentale, che ho fatto come preliminare al preliminare, quella cioè della desuetudine abrogativa. Caro senatore Jodice, il fatto che lei si sia riferito ad un autore di diritto privatistico dicendo che la desuetudine non è che una consuetudine che va contro ad una consuetudine, cioè che premette una consuetudine e che la devia, va bene, ma io mi riferivo ad un concetto ben diverso: ad una consuetudine abrogativa di una norma costituzionale, quella che il Mortati ha chiamato consuetudine *contra constitutionem*. Infatti, egli in un suo recentissimo saggio alla voce « consuetudine » nell'Antologia del diritto ha scritto — cosa che io non avrei avuto la disinvoltura di sostenere senza l'autorità del Mortati — che la Corte costituzionale dovrà dichiarare illegittima una legge in armonia con la Costituzione ma in disarmonia con la consuetudine abrogativa della Costituzione . . .

J O D I C E , *relatore*. E dove sta la consuetudine?

N E N C I O N I . Non faccio questa questione; io rispondevo ad una osservazione fatta dal relatore Jodice e portavo l'autorità di un illustre costituzionalista, anche se le conseguenze ci sembrano elocubrazioni che vanno oltre ad una determinata realtà. Infatti, malgrado la mia opinione, se dovessi essere componente della Corte costituzionale, di fronte ad un problema di attuazione di una norma costituzionale che si assume desueta a mezzo di una consuetudine abrogativa, mi sentirei molto in imbarazzo a dichiarare illegittima, dal punto di vista costituzionale, la legge.

Onorevoli colleghi, la verità è che questo disegno di legge non è serio perchè, senza la legge finanziaria, la legge sul personale, la legge quadro è un *monstrum* e quando sarà approvato rimarrà nella cronaca parlamentare a dimostrare la determinata volontà politica di una maggioranza che ha dimenticato ormai le più elementari norme della tecnica legislativa ed anche quella corretta logica che sosteneva il Presidente del Gruppo socialista nell'altro ramo del Parlamento; ha dimenticato anche il preciso *iter* che Fanfani, Presidente del Consiglio, stabilì per l'attuazione dell'ente regione.

Non si può addivenire all'approvazione di una legge elettorale che contiene anche un termine, senza conoscere, dal punto di vista della realtà legislativa, i rapporti, il contenuto finanziario dell'ente che ha autonomia finanziaria, secondo l'articolo 119 della Costituzione; non si può agevolmente dare il proprio voto e passare all'esame degli articoli di un disegno di legge che si presenta come una pedina meramente elettorale, senza alcun contenuto logico, al di fuori di un qualsiasi contenuto in armonia con la tecnica legislativa che tenga conto di come può essere — lasciatemelo dire — giudicata la serietà di una Camera legislativa o del Parlamento. Non è ammissibile; la maggioranza ha ogni potere, ma non quello di degradare il Parlamento a strumento meramente elettoralistico, e la maggioranza lo degrada attraverso questo disegno di legge

Ecco la ragione per cui maggiormente noi voteremo a favore dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Grazie Presidente. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fabiani. Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Onorevole Presidente, il Gruppo comunista voterà contro tutti gli ordini del giorno che sono stati presentati dal Gruppo liberale e dal Gruppo del Movimento sociale italiano. Questo nostro voto contrario vuole essere una dimostrazione dell'opposizione all'atteggiamento delle destre che con questi ordini del giorno mirano essenzialmente a fare in modo che la legge non sia approvata, cosa che invece noi desideriamo sia fatta al più presto.

Questo nostro voto contrario, però, non significa un giudizio di merito su ogni singolo ordine del giorno . . .

V E R O N E S I . Meno male!

F A B I A N I . Su alcuni argomenti che hanno la loro ragion d'essere, al momento opportuno il Gruppo comunista si riserva di prendere le iniziative appropriate. Grazie.

P R E S I D E N T E . Avverto che mi è pervenuta una richiesta di votazione per appello nominale sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dai senatori Lea Alcidi Rezza, Artom, Battaglia ed altri. (n. 1). I senatori che hanno firmato tale richiesta sono pregati di alzare la mano.

Essendo essi presenti nel numero prescritto dal Regolamento, si procederà alla votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Lea Alcidi Rezza, Artom, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso, Cataldo, Chiariello, Coppi, D'Andrea, Germanò, D'Errico, Massobrio, Nicoletti, Palumbo, Peserico, Rotta, Rovere e Veronesi hanno richiesto che la votazione sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dai senatori Lea Alcidi Rezza ed altri (n. 1) sia fatta per appello nominale. Indìco pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Chabod*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Chabod.

G E N C O . *Segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori*:

Alcidi Rezza Lea, Artom,
Basile, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso,
Cataldo, Chiariello, Coppi, Crollalanza, D'Andrea,
Ferretti, Franza,
Germanò, Grimaldi,
Latanza, Lessona,
Nencioni, Nicoletti,
Pace, Palumbo, Peserico, Pinna, Ponte, Rotta, Rovere,
Turchi,
Veronesi.

Rispondono no *i senatori*:

Adamoli, Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Angelilli, Arnaudi, Asaro, Attaguile, Audisio,

Baldini, Banfi, Barontini, Bartolomei, Battino Vittorelli, Bellisario, Berlanda, Berlingieri, Bermani, Bernardinetti, Bernardo, Bertoli, Bertone, Bettoni, Bisori, Bitossi, Bolettieri, Bonacina, Bonadies, Bonafini, Borrelli, Brambilla, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Caron, Caruso, Cassini, Celasco, Chabod, Colombi, Compagnoni, Conte, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Cuzari,

D'Angelosante, Darè, De Luca Angelo, de Michele, Deriu, de Unterrichter, Di Paolantonio, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabiani, Farneti Ariella, Ferroni, Focaccia, Forma, Fortunati, Francavilla.

Gaiani, Garavelli, Garlato, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Gianquinto, Giardina, Gigliotti, Giorgetti, Giorgi, Giraudo, Gramegna, Guanti,

Jannuzzi, Jodice,

Kuntze,

Limoni, Lombardi, Lombari, Lussu,

Macaggi, Maier, Maris, Martinelli, Martinez, Masciale, Mencaraglia, Merloni, Monaldi, Moneti, Mongelli, Monni, Montini, Morabito, Moretti, Morino, Morvidi, Murdaca, Murgia,

Nenni Giuliana,

Oliva,

Pafundi, Palermo, Pecoraro, Pelizzo, Pellegrino, Pennacchio, Perna, Perrino, Pezzini, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Piovano, Pirastu, Poèt, Preziosi,

Rendina, Roda, Roffi, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Rosati,

Salari, Salati, Salerni, Samek Lodovici, Schiavetti, Schiavone, Scoccimarro, Secci, Sellitti, Sibille, Spagnolli, Spataro, Spezzano, Spigaroli, Stefanelli,

Tedeschi, Terracini, Tessitori, Tiberi, Tomasucci, Torelli, Tortora, Trabucchi, Traina, Trebbi, Tupini,

Vacchetta, Vallauri, Valmarana, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani, Vidali,

Zaccari, Zagami, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannier, Zannini, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Actis Perinetti, Alberti, Angelini Armando, Bronzi, Carboni, Cassano, Ceschi, Cingolani, Cipolla, Cittante, Fenoaltea, Ferreri, Lami Starnuti, Lucchi, Molinari, Zenti.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Presidenza del Vice Presidente CHABOD

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno presentato dai senatori Lea Alcidi Rezza, Artom, Battaglia ed altri per il non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2509:

Senatori votanti	205
Maggioranza	103
Favorevoli	29
Contrari	176

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Faccio presente che, conformemente a quanto in precedenza avvertito dalla Presidenza, in seguito al risultato della votazione testè effettuata sono preclusi gli ordini del giorno nn. 2 e 24, presentati rispettivamente dal senatore Franza e dal senatore Crollalanza, che propongono il non passaggio agli articoli.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Due sole parole, signor Presidente, e vedrà che forse qualcosa uscirà da questa mia osservazione.

Debbo innanzitutto osservare che è all'esame un disegno di legge il quale detta norme per la elezione dei Consigli regionali per le regioni a statuto ordinario. Mi si darà atto, e risulta dal resoconto stenografico, che lo onorevole Ministro nella sua replica non si è occupato della legge elettorale, non ha detto una sola parola su di essa. Mi si dirà atto altresì che io ho presentato un ordine del giorno il quale recita in questi termini:

« Il Senato, rilevata l'opportunità di pervenire alla costituzione dei Consigli regionali con un sistema elettorale diverso da quello di cui al disegno di legge in esame, passa all'ordine del giorno ».

Io ho già illustrato i criteri che secondo me dovevano essere posti alla base del presente disegno di legge ai fini di un diverso sistema elettorale. Ho detto tra l'altro che il Consiglio regionale doveva essere o una rappresentanza di categorie oppure costituito secondo un indice percentuale nazionale. Non ripeterò ciò che ho detto, ma poichè il Ministro non ha risposto resta sempre valido questo ordine del giorno ai fini della discussione, in quanto, in linea di ipotesi, il silenzio del Ministro potrebbe anche esere interpretato come una accettazione della fondatezza delle mie osservazioni, nel senso che egli ritenga ragionevole e fondata la mia osservazione circa la necessità di studiare un diverso sistema elettorale per pervenire alla elezione dei Consigli regionali. Se il Ministro non ci fa sapere niente, io non comprendo allora come sia potuta intervenire una decisione della Presidenza di preclusione di questo ordine del giorno. Il Ministro potrebbe dire: accetto l'ordine del giorno. In questo caso non vi sarebbe preclusione.

Quindi, io chiedo che la Presidenza segua una linea di maggiore chiarificazione ai fini di pervenire ad una decisione che soddisfi l'esigenza di chi ha presentato l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Mi permetto di farle osservare che lei ha presentato un ordine del giorno motivato; debbo anche darle atto che è quello motivato in modo più pertinente. Motivato è pure l'altro ordine del giorno del senatore Crollalanza. Senonchè tutti e due propongono il non passaggio agli articoli. Ora, l'articolo 68 del Regolamento, comma secondo, dispone che l'ordine del giorno puro e semplice, non motivato, quale era quello della senatrice Alcidi Rezza e di altri senatori, ha la precedenza. Quindi, abbiamo dovuto votare l'ordine del giorno non motivato, che, non avendo una motivazione specifica, conteneva tutte le motivazioni possibili, ed il Senato non l'ha approvato. A questo punto, non possiamo più votare il suo ordine del giorno, come anche quello del senatore Crollalanza, perchè non lo consentono nè il ricordato articolo 68 nè l'articolo 69, il quale dice che « non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, ordini del giorno contrastanti con deliberazioni prese dal Senato precedentemente sull'argomento in discussione ».

F R A N Z A . Lei ha ragione, ma anche io non ho torto perchè, se è vero che non si potrà votare questo ordine del giorno in quanto precluso, non è detto che l'ordine del giorno si debba necessariamente votare, in quanto il Ministro potrebbe benissimo dichiarare di accettarlo. In questo caso non vi sarebbe bisogno . . .

P R E S I D E N T E . No, no.

F R A N Z A . Ed allora dichiaro che il Ministro ha il dovere di esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Io non do la parola al Ministro.

F R A N Z A . Su questo punto sono intransigente. Mi assumo la responsabilità di questa interpretazione; ma su questo punto, e cioè che il Ministro ha il dovere di rispondere, sono intransigente.

P R E S I D E N T E . Non glielo consentirei, anche se il Ministro lo volesse fare, perchè l'articolo 69 del Regolamento non lo permette.

F R A N Z A . Bene, resti agli atti.

P R E S I D E N T E . Resti pure agli atti. Invito ora il Governo ad esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno, ad eccezione di quelli già dichiarati inammissibili e cioè i numeri 11, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20 e 21.

B A T T A G L I A . Noi li dobbiamo motivare questi ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Scusi, senatore Battaglia, il Ministro deve esprimere il suo parere sugli ordini del giorno proponibili.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Il n. 3 lo accolgo, il n. 4 lo accolgo . . .

V E R O N E S I . Domando di parlare. (*Proteste dal centro e dalla sinistra*).

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Il n. 4 lo accolgo; il n. 5 lo accolgo; il n. 6 lo accolgo; il n. 7 lo accolgo.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Lei parlerà dopo, sta ancora parlando il Ministro.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Il n. 8 non posso accoglierlo; il n. 9 non lo accolgo; il n. 10 lo accolgo; il n. 16 lo accolgo; il n. 17 lo accolgo; il n. 22 lo accolgo; il n. 23 non lo accolgo; il n. 25 non lo accolgo.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Avevo chiesto la parola prima per dire che in ordine alla decisione presa dal Presidente del Senato circa l'improponibilità di alcuni ordini del giorno facevamo riserva, come era già stato anticipatamente detto, al momento in cui si sarebbe potuta dare la dimostrazione, come, a nostro avviso, non sia questo un retto uso del potere presidenziale, nel quadro di una corretta interpretazione degli articoli 68 e 69.

Prima di ascoltare le decisioni del signor Ministro, avremmo voluto sentire anche quelle dei relatori in ordine all'accoglimento o meno dei nostri ordini del giorno; desideravo premettere però questo: che se e in quanto il Governo avesse dato significazione per l'accoglimento di parte di questi nostri ordini del giorno, come ha fatto, avrei chiesto di sospendere la seduta e di riprenderla questo pomeriggio per dare a noi modo di decidere sul migliore atteggiamento da prendere.

Noi non intendiamo, pur perseverando nella battaglia che dobbiamo portare avanti, di porre in atto delle situazioni che siano illogiche; così pure ci sarebbe stato utile che su qualcuno degli ordini del giorno il Ministro non si fosse limitato ad esprimere il « sì » e il « no » così tacitiano, ma ci avesse dato spiegazioni ed in ogni modo una qualche causale. Pensiamo di dover esaminare la particolare situazione su cui si è espresso il Ministro, tale da porci nella condizione di esprimere al Senato il nostro punto di vista da essere ragionevolmente considerato per gli accoglimenti esposti.

Per questo la proposta che io porrei alla Presidenza è di sospendere la seduta e di riprenderla oggi pomeriggio, come è stato concordato, in modo che si possa decidere su questo aspetto.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, sospendo la seduta, accettando la sua motivazione ed anche perchè l'ora è tarda.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,50, è ripresa alle ore 16*).

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati TAVERNA e ALESI; VIZZINI; ZUCALLI; BARBI ed altri; BARTOLE. — « Aumento dei coefficienti stabiliti dalle leggi 8 novembre 1956, n. 1325, 6 ottobre 1962, n. 1469, 18 marzo 1958, n. 269, e 2 marzo 1963, n. 387, inerenti l'indennizzo dei beni abbandonati nei territori assegnati alla Jugoslavia ed in Zona B dell'ex territorio di Trieste » (2673);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti non di ruolo delle soppresse scuole di avviamento professionale » (2663), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Modifica all'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, in materia di rilascio di certificati sostitutivi a tutti gli effetti di diplomi di maturità ed abilitazione » (2664).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 2509.

B A T T A G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Signor Presidente, per quanto riguarda la discussione degli ordini del giorno mi pare che l'*iter* non si stia svolgendo come di consueto. Infatti, di solito, prima il presentatore svolge l'ordine del giorno, poi su di esso esprime il proprio parere la Commissione ed indi interviene il Ministro il quale dichiara se lo accetta o meno dandone motivazione. Dopo che il Ministro ha espresso la propria opinione il presentatore ha il diritto di dire se insiste o meno nella votazione. Qual è stata l'odierna procedura, signor Presidente? Prima ancora che qualcuno dei proponenti avesse avuto la parola sull'ordine del giorno n. 3, prima ancora che la Commissione si fosse espressa, il Ministro ha manifestato la sua opinione su tutti gli ordini del giorno in un'unica dichiarazione. Quindi, non vi ha dubbio, è stata attuata una strana procedura.

Nonostante ciò penso che sarebbe più che opportuno, necessario che quanto meno uno di noi svolga i singoli ordini del giorno per darci la possibilità di porre in rilievo i motivi che ci hanno determinato a presentarli, onde l'Assemblea possa meglio decidere sul da fare se sarà chiamata a votarli.

Ritengo quindi, signor Presidente, che sarebbe più ortodosso attenerci alla prassi sinora seguita, tanto più che l'illustrazione degli ordini del giorno non comporterebbe una rilevante perdita di tempo.

Nè si dica, signor Presidente, che, poichè siamo intervenuti nella discussione generale, non abbiamo il diritto di svolgere i nostri ordini del giorno. Credo che ella in questo momento abbia, come obiezione pronta, proprio questa, ma noi pensiamo che siffatta obiezione non sia valida, se è vero come è vero che tutte le volte che nelle discussioni generali non sono stati svolti gli ordini del giorno, si è avuta poi la possibilità di farlo.

Nella specie, se noi leggiamo l'ordine del giorno n. 3, e se rivediamo tutti i nostri interventi, si rileverà che nessuno ha interloquito sul contenuto di esso.

È, infatti, proprio sul filo di questo mio ragionamento che non abbiamo insistito per discutere gli ordini del giorno nn. 1 e 2 perchè in effetti, per quanto riguarda il non passaggio agli articoli, l'argomento era stato trattato in sede di discussione generale.

Per la stessa ragione abbiamo il diritto di intervenire sugli altri ordini del giorno, che attengono ad argomenti sui quali nessuno di noi ha fatto cenno durante la discussione generale. Nonostante tutto siamo fiduciosi che ella non vorrà immutare alla costante prassi regolamentare.

P R E S I D E N T E . Senatore Battaglia, lei ha già risposto a se stesso. Sa benissimo che la prassi è proprio contraria a quello che lei sta dicendo perchè non abbiamo che a richiamarci al Regolamento, che non voglio neppure leggere. Si tratta di articoli che conosciamo tutti.

Ma io vorrei anche farle, se mi permette, una ulteriore obiezione, oltre a quella fondamentale del Regolamento, e cioè che questa mattina una decisione è stata presa. Non è che noi possiamo cambiare da una seduta all'altra le decisioni che si prendono. Gli ordini del giorno sono stati tutti svolti nel corso della discussione e nessuno può parlare due volte.

Comunque, la sua obiezione o, se vuole, la sua protesta corretta l'ha fatta.

B A T T A G L I A . Non intendo proporre un richiamo al Regolamento, ma sarebbe opportuno che tutta questa materia del contendere venga al più presto esaminata dalla Giunta per il Regolamento.

Non mi sembra che nel Regolamento vi sia una norma in contrasto con quello che ho affermato in questo momento, nè peraltro (questo è bene sottolinearlo) questa mattina è stata presa nessuna decisione in merito. Noi, ripeto, non abbiamo interesse di portare la discussione per le lunghe questa sera, nè abbiamo interesse di far votare gli ordini del giorno che il signor Ministro ha già accolto. Desidereremmo però che non si fuorviasse da una certa prassi, da una certa interpretazione del Regolamento, per non trovarci domani in condizioni di sentire dire che si è instaurata una data prassi, che c'è stata questa eccezione, che il Regolamento si può interpretare in questo modo. Un richiamo al Regolamento in questo momento però non intendo farlo.

Pertanto vorrei ancora pregarla, signor Presidente, di farci illustrare gli ordini del giorno, sia pure concedendo a ciascun dei presentatori un minuto, due minuti, o quello che sia.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno n. 3, accolto dal Governo, se insistono per la votazione.

N I C O L E T T I . Non insistiamo, signor Presidente. Desidero dichiarare anche a nome dei colleghi firmatari dell'ordine del giorno, con il quale impegniamo il Governo a prendere le opportune iniziative e ad adottare i necessari provvedimenti al fine di determinare particolari condizioni di favore che agevolino l'espressione del voto da parte degli emigranti italiani all'estero in occasione dell'elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario, che noi prendiamo atto con soddisfazione dell'accettazione da parte del Governo di quest'ordine del giorno.

È ovvio che bisogna studiare e attuare un sistema che consenta ai nostri emigrati all'estero di esercitare il loro diritto di voto.

P R E S I D E N T E . Lei mi deve dire se insiste per la votazione dell'ordine del giorno.

N I C O L E T T I . Io sto motivando rapidamente la nostra adesione. Mi consenta di farlo; noi riteniamo che questi nostri connazionali emigrati all'estero abbiano il diritto di esercitare il voto, che è una delle più alte manifestazioni della loro qualità di cittadini, per cui debbono essere posti nella condizione di poterlo fare in modo agevole e non dispendioso; altrimenti si verrebbe in pratica ad impedire l'esercizio di questo diritto. Perciò invitiamo il Governo a studiare un sistema di facilitazione e di agevolazione quanto mai largo e generoso per questi nostri connazionali i quali, come dicevo, sono

peraltro meritevoli in quanto hanno lasciato il nostro Paese spinti dalla necessità di lavoro e non di loro spontanea volontà. Non insistiamo nel chiedere la votazione data l'accettazione da parte del Governo di questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Nicoletti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

N I C O L E T T I . Non insistiamo.

P R E S I D E N T E . Senatore Nicoletti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

N I C O L E T T I . Non insistiamo.

P R E S I D E N T E . Senatore Nicoletti, insiste perchè venga posto ai voti l'ordine del giorno n. 6?

N I C O L E T T I . Non insistiamo.

P R E S I D E N T E . Senatore Chiariello, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 7?

C H I A R I E L L O . Dirò soltanto poche parole per prendere atto dell'accettazione di questo ordine del giorno da parte del signor Ministro, e del suo impegno affinchè sia facilitato l'esercizio del diritto di voto ai minorati fisici, ai ciechi e così via. Questa questione, assicurare cioè l'esercizio del diritto di voto ai minorati fisici, soprattutto a quelli che si trovano nei centri ospedalieri, è una prova di alto civismo che abbiamo già dato nelle elezioni precedenti. Per questo abbiamo voluto inserire nell'ordine del giorno il principio che questa facoltà venga concessa — poichè nel disegno di legge non se ne parla — a tutti, anche in occasione delle elezioni regionali e venga disciplinata non solo per i piccoli ospedali e le piccole case di salute in maniera che vengano raccolti i voti e vengano portati nella sezione elettorale più vicina, ma anche per i grossi centri ospedalieri e le grandi cliniche, dove verranno istituiti dei collegi elettorali dentro le cliniche e gli ospedali stessi. In tal guisa gli infermi potranno esercitare nelle migliori condizioni possibili il loro diritto di voto.

Ed è soltanto per questo che io ho creduto di prendere la parola, per ringraziare cioè l'onorevole Ministro di avere accettato l'ordine del giorno da noi presentato.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 8, non accettato dal Governo?

V E R O N E S I . Questo ordine del giorno la cui formulazione è molto chiara impegnava il Governo a prendere opportune misure al fine di favorire — eravamo stati molto cauti nella dizione e cioè ci eravamo limitati a chiedere le « opportune misure », essendo a conoscenza che il Governo avrebbe allo studio dei disegni di legge sull'argomento — al fine di favorire e consentire a tutto il personale marittimo, che si trovi in navigazione durante la elezione dei Consigli regionali, di poter esercitare compiutamente il suo diritto di voto secondo le disposizioni normative vigenti in materia. Come ho già detto — ed insisto su questo concetto — ci eravamo limitati alla dizione « opportune misure », sapendo che l'argomento non è facile e presenta difficoltà.

Tuttavia considerandolo in quella che è la impostazione del diritto marittimo, che è molto preciso sulla potestà che può essere data al comandante della nave in particolari situazioni, noi riteniamo che una soluzione possa essere trovata, in considerazione anche del fatto che molte delle istituende regioni, come ad esempio la Liguria, hanno gran parte della loro popolazione che vive sul mare e conseguentemente potrà trovarsi, specie i giovani, in navigazione e pertanto in condizioni di non poter esercitare il diritto di voto per la elezioni di consiglieri regionali che poi decideranno in materie per le quali saranno quanto mai interessati.

Noi speravamo che la risposta del Governo non si limitasse ad un semplice no, e così che ci venissero spiegate le difficoltà che si oppongono all'accettazione di tale ordine del giorno. Speravamo inoltre che il Governo ci dicesse se e quando prevedeva

che queste difficoltà potessero essere superate: poteva dirci, ad esempio, che un ordine del giorno del genere invece di essere accettato come altri avrebbe potuto essere accolto solo come raccomandazione. Per queste considerazioni, non avendoci fornito una motivazione sul problema che noi riteniamo di particolare fondamento, siamo costretti ad insistere per la votazione e conseguentemente chiedo la verifica del numero legale prima di procedere alla votazione.

P R E S I D E N T E . Comunico che, da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza, Artom, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso, Cataldo, Chiariello, Coppi, D'Andrea, Germanò, D'Errico, Massobrio, Nicoletti, Palumbo, Peserico, Rotta, Rovere e Veronesi, è stata richiesta la verifica del numero legale.

Comunico che, contemporaneamente, è stata richiesta dal prescritto numero di senatori la votazione a scrutinio segreto, la quale prevale sulla richiesta di verifica del numero legale.

V E R O N E S I . Avrei piacere di conoscere chi sono i firmatari.

P R E S I D E N T E . Invito i firmatari della richiesta di votazione a scrutinio segreto ad alzare la mano.

(*Alzano la mano i senatori Tortora, Jodice, Bonafini, Battino Vittorelli, Bartolomei, Arnaudi, Garavelli, Limoni, Torelli, Cassini, Ajroldi, Morino, Lombardi, Monaldi, Corbellini, Pennacchio, Asaro, Sellitti, Bussi e Banfi*).

V E R O N E S I . Grazie, signor Presidente.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Tortora, Jodice, Bonafini, Battino Vittorelli, Bartolomei, Arnaudi, Garavelli, Limoni, Torelli, Cassini, Ajroldi, Morino, Lombardi, Monaldi, Corbellini, Pennacchio, Asaro, Sellitti, Bussi e Banfi hanno richiesto che la votazione sull'ordine del giorno n. 8 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Aimoni, Ajroldi, Albarello, Angelilli, Angelini Cesare, Arnaudi, Attaguile,

Baldini, Banfi, Bartolomei, Battino Vittorelli, Bergamasco, Berlingieri, Bermani, Bernardi, Bernardo, Bertola, Bertoli, Bettoni, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonafini, Borrelli, Braccesi, Brambilla, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Carucci, Caruso, Cassini, Celasco, Cerreti, Chabod, Compagnoni, Conte, Conti, Coppi, Corbellini, Cornaggia Medici, Cuzari,

D'Angelosante, Darè, De Luca Angelo, De Michele, de Unterrichter, Di Grazia, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferroni, Focaccia, Forma, Fortunati, Franza,

Gaiani, Garlato, Genco, Giancane, Gianquinto, Giardina, Gigliotti, Giorgetti, Giorgi, Grimaldi, Guanti,

Indelli,

Jannuzzi, Jodice,

Kuntze,

Limoni, Lombari,

Macaggi, Mammucari, Marchisio, Maris, Martinez, Masciale, Medici, Mencaraglia, Merloni, Minella Molinari Angiola, Monaldi, Moneti, Mongelli, Monni, Morabito, Morandi, Moretti, Morino, Morvidi, Murdaca, Murgia,

Nenni Giuliana,

Oliva, Orlandi,

Palermo, Pelizzo, Pellegrino, Pennacchio, Perrino, Peserico, Petrone, Picardi, Piccioni, Piovano, Pirastu, Poët,

Roasio, Roda, Rotta, Rovere, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samek Lodovici, Santarelli, Schiavetti, Schiavone, Scoccimar-

ro, Scotti, Secci, Sellitti, Simonucci, Spagnolli, Spezzano, Stefanelli,

Tedeschi, Tiberi, Tortora, Traina, Trebbi,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani,

Zaccari, Zagami, Zampieri, Zanardi, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Actis Perinetti, Alberti, Angelini Armando, Bronzi, Carboni, Cassano, Ceschi, Cingolani, Cipolla, Cittante, Fenoaltea, Ferreri, Lami Starnuti, Lucchi, Molinari, Montini, Sibille, Zenti.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno n. 8, presentato dai senatori Lea Alcidi Rezza, Artom, Battaglia ed altri:

Senatori votanti	152
Maggioranza	77
Favorevoli	12
Contrari	140

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Domando al senatore Bergamasco se insiste sull'ordine del giorno n. 9, non accettato dal Governo.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, non vedo bene perchè il Governo non abbia accettato quest'ordine del giorno, nè le ragioni ci sono state ancora dette. L'ordine del giorno non fa altro che richiamarsi all'articolo 48 della Costituzione che nell'ultimo suo comma dice che « il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge », che sono quelli delle disposizioni finali.

Ho presenti alla memoria vari casi in cui in altre elezioni non è stata rispettata questa disposizione o almeno non ha potuto essere rispettata. E di qui la ragione di quest'ordine del giorno che invita il Governo a prendere i necessari provvedimenti affinchè quei casi non abbiano a ripetersi in occasione delle elezioni dei Consigli regionali, cioè a provvedere, beninteso in tempo utile, affinchè sia data notizia alle autorità e agli organi competenti del ricorrere di queste condizioni previste dalla Costituzione. Per questo motivo noi insistiamo nell'ordine del giorno a favore del quale voteremo.

P R E S I D E N T E . Comunico che, da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza, Artom, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso, Cataldo, Chiariello, Coppi, D'Andrea, Germanò, D'Errico, Massobrio, Nicoletti, Palumbo, Peserico, Rotta, Rovere e Veronesi, è stata richiesta la verifica del numero legale.

Comunico altresì che, contemporaneamente alla richiesta di verifica del numero legale, mi è pervenuta una richiesta di votazione a scrutinio segreto, la quale prevale sulla richiesta di verifica del numero legale.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Tortora, Bonafini, Battino Vittorelli, Jodice, Banfi, Arnaudi, Garavelli, Morino, Corbellini, Limoni, Sellitti, Lombardi, Cassini, Bussi, Ajroldi, Torelli, Asaro, Bartolomei, Monaldi e Valsecchi Pasquale hanno richiesto che la votazione sull'ordine del giorno n. 9 sia fatta a scrutinio segreto.

Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Angelilli, Angelini Cesare, Arnaudi, Attaguile,

Baldini, Banfi, Bartolomei, Battino Vittorelli, Bergamasco, Berlingieri, Bermani, Bernardi, Bernardo, Bertola, Bertoli, Bettoni, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonafini, Borrelli, Braccesi, Brambilla, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Carucci, Caruso, Cassese, Cassini, Celasco, Chabod, Compagnoni, Conte, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici,

D'Angelosante, Darè, De Luca Angelo, de Michele, de Unterrichter, Di Grazia, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferroni, Focaccia, Forma, Fortunati,

Gaiani, Garavelli, Garlato, Genco, Giancane, Gianquinto, Giardina, Gigliotti, Giorgetti, Giorgi, Giuntoli Graziuccia, Gramegna, Guanti,

Jannuzzi, Jervolino, Jodice,

Kuntze,

Limoni, Lombardi, Lombari,

Macaggi, Mammucari, Marchisio, Maris, Martinelli, Martinez, Masciale, Medici, Mencaraglia, Merloni, Minella Molinari Angiola, Monaldi, Moneti, Mongelli, Monni, Montini, Morabito, Morandi, Moretti, Morino, Morvidi, Murdaca, Murgia,

Nenni Giuliana,

Oliva, Orlandi,

Palermo, Pelizzo, Pellegrino, Pennacchio, Perrino, Petrone, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Piovano, Pirastu, Poët,

Roasio, Roda, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Scarpino, Schiavone, Scoccimarro, Scotti, Secci, Sellitti, Simonucci, Spagnolli, Spezzano, Stefanelli,

Tedeschi, Tiberi, Tortora, Trebbi,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani,

Zaccari, Zagami, Zampieri, Zanardi, Zane, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Actis Perinetti, Alberti, Angelini Armando, Bronzi, Carboni, Cassano, Ceschi, Cingolani, Cipolla, Cittante, Fenoaltea, Ferreri, Lami Starnuti, Lucchi, Molinari, Sibille, Zenti.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno n. 9, presentato dai senatori Lea Alcidi Rezza, Artom, Battaglia ed altri:

Senatori votanti	152
Maggioranza	77
Favorevoli	6
Contrari	146

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Domando al senatore Battaglia se insiste sull'ordine del giorno n. 10, accolto dal Governo.

* B A T T A G L I A . Ci dichiariamo soddisfatti del fatto che il Ministro abbia accolto la nostra segnalazione, nella speranza, che dovrebbe essere certezza, che si possa veramente mettere un po' di ordine nella scelta di coloro che dirigono i seggi elettorali.

Fino ad oggi, infatti, abbiamo dovuto sottolineare parecchie carenze in tale settore e abbiamo dovuto considerare la possibilità di porvi riparo.

Noi ringraziamo il Governo, sia pure in questa ingrata occasione — perchè per noi la discussione di questo disegno di legge rappresenta un'ingrata occasione — di avere accettato di considerare questo problema sino ad oggi insoluto, nella speranza e nella fiducia che la materia possa essere finalmente bene organizzata e che i seggi elettorali possano funzionare così come debbono, quando si tratti di elezioni serie, quando si tratti di porre in essere degli organismi che dovrebbero dar vita a determinati altri organismi, come è in questo caso, allo scopo — sia pure nel pensiero della maggioranza che non condividiamo — di strutturare diversamente il nostro Stato.

Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ricordo che gli ordini del giorno numeri 11, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20 e 21 sono stati dichiarati improponibili.

Richiamo al Regolamento

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io debbo sciogliere la riserva che ho fatto questa mattina in ordine alla decisione presidenziale, che rileggo a me stesso: « Desidero fin d'ora avvertire che ritengo di non poter porre in votazione, perchè improponibili ai sensi dell'articolo 68 del Regolamento, stante la loro estraneità all'oggetto in discussione (che, giova ricordarlo, è esclusivamente la disciplina delle elezioni dei Consigli regionali), gli ordini del giorno dei senatori Lea Alcidi Rezza, Artom ed altri, recanti i numeri 11, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20 e 21 ».

Le cause quali sarebbero? « Gli anzidetti ordini del giorno riguardano, infatti, la determinazione della competenza delle istituende regioni o contengono direttive per la loro futura attività e si riferiscono, pertanto, a materia che non sono in alcun modo toccate dal disegno di legge in discussione ».

Noi auspichiamo che — attraverso queste mie modeste osservazioni — la Presidenza, la quale ha sempre l'autorità di rivedere le decisioni prese, voglia rivedere anche questa decisione già presa e che in ogni modo, per quanto riguarda il futuro, ci si orienti in modo da convocare la Giunta per il Regolamento. Anche in occasione della discussione sulla legge ospedaliera noi abbiamo chiesto ripetutamente la convocazione della Giunta per il Regolamento ed abbiamo avuto assicurazioni al riguardo: questa convocazione, al contrario, non è avvenuta. Riteniamo invece che tale convocazione, in questo caso, debba essere effettuata: vedremo così che cosa, nella sua autorevolezza, la Giunta per il Regolamento potrà dire a conforto ed a sostegno di quelle che sono state e che potranno essere le decisioni presidenziali.

L'articolo 68, qui richiamato, recita testualmente: « Prima che si apra la discussione generale o durante la stessa possono essere presentati da ciascun senatore ordini del giorno concernenti il disegno di legge ». Che cosa vuol dire l'espressione « concernenti »? Nelle prime ore di questo pomeriggio ho svolto una piccola ricerca sui testi fondamentali: in particolare secondo lo Zingarelli « concernere » significa « avere attinenza », « avere relazione »; nel dizionario dei sinonimi del Cesana e De Vecchi « concernere » è un « appartenere in astratto »; secondo il Decio Cinti e il De Agostini « concernere » è « l'avere relazione, riguardare, spettare, appartenere, riferirsi ».

Ora, gli ordini del giorno da noi presentati che significato hanno? Rileggiamo insieme l'ordine del giorno n. 11: « Il Senato, a seguito della discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario, impegna il Governo a prendere le opportune iniziative affinchè venga precisato se » — e qui abbiamo aperto le virgolette perchè abbiamo usa-

to la dizione contenuta nella Costituzione — « nell'" agricoltura e foreste " siano compresi i consorzi, le bonifiche e i miglioramenti agrari ».

Per non tediare i colleghi mi limito a ricordare che una impostazione similare vi è negli ordini del giorno numeri 12, 13, 14 e 15 da noi presentati; per quanto riguarda invece gli ordini del giorno numeri 18, 19, 20 e 21 la situazione è un poco diversa.

Rileggiamo a noi stessi l'ordine del giorno n. 18: « Il Senato, a seguito della discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli regionali, impegna il Governo ad adottare gli opportuni provvedimenti al fine di incrementare, se verranno istituite le regioni a statuto ordinario, gli stanziamenti per gli interventi di miglioramento fondiario ed agrario con particolare riguardo allo sviluppo della zootecnia e delle colture industriali, al fine di predisporre nuove strutture e attrezzature volte ad attuare moderne iniziative imprenditoriali ». Cioè, nella previsione che la regione diventi competente per il settore agricolo, si rivolge un invito al Governo di predisporre quanto necessario per potenziare l'agricoltura.

Ugualmente questo si è accennato — e riteniamo di essere sensibilizzati ad una difficile situazione in cui ci si trova — per quanto riguarda la situazione dell'olivicoltura: infatti nell'ordine del giorno n. 19 si impegna il Governo ad adottare i provvedimenti necessari « affinchè il settore ordinario venga adeguato alla nuova regolamentazione comunitaria ». Su questo argomento, in particolar modo, si soffermerà in seguito il senatore Battaglia.

Parimenti, per quanto si riferisce all'ordine del giorno n. 20, noi proponiamo che il Governo prenda « le opportune iniziative affinchè le garanzie fondamentali giuridiche ed anche economiche dei dipendenti degli enti autonomi locali siano stabilite con un criterio unico ed uniforme per evitare i diversi stati giuridici e trattamenti economici a seconda delle possibilità economiche delle varie regioni ». Noi chiediamo cioè che il Governo prenda un impegno di massima, assicurando che non vi siano delle situazioni e delle retribuzioni diverse a seconda che si tratti di una regione depressa, come ad esempio la Calabria, o di una regione che si trova in condizioni economiche diverse, quali, ad esempio, il Piemonte, la Liguria o la Lombardia.

Orbene, per quanto riguarda invece l'ordine del giorno n. 21, che noi ritiriamo, riconosciamo di essere andati *ultra petitum* e comprendiamo che l'impegno che richiediamo al Governo di « esaminare concretamente l'opportunità di sostituire, per le regioni a statuto ordinario, alla potestà legislativa la facoltà di emanare regolamenti », è un impegno che investe troppo a fondo nel merito la situazione. Pertanto noi stessi, come ho già detto, ritiriamo tale ordine del giorno.

Gli altri ordini del giorno, però, a nostro avviso sono pertinenti. E che lo siano è dimostrato anche da un'altra considerazione. L'onorevole Presidente questa mattina ha affermato che giova ricordare che l'argomento in discussione riguarda esclusivamente la disciplina della elezione dei consigli regionali. Ora il signor Presidente sa benissimo che in una disposizione cosiddetta transitoria — che poi è tutt'altro che transitoria — che è il perno e la cerniera di tutto questo disegno di legge, e cioè all'articolo 22, si indica esplicitamente quella che è la volontà politica. Quindi non è che la materia verta esclusivamente sul modo di elezione di un consigliere regionale, poichè vi è un articolo 22 — e la discussione che si è svolta alla Camera lo testimonia — che indica la cerniera, il punto focale di tutto questo disegno di legge. Ora la cerniera, il punto focale di tutto questo disegno di legge è il ripristino di quel tale termine costituzionale che era stato obliterato nel tempo malgrado che per due volte fosse stato rimesso in vita. Pertanto l'argomentazione del Presidente, il quale afferma che la materia in discussione verte esclusivamente sulla possibilità o meno e sulle modalità di elezione dei consiglieri regionali, non mi sembra sia pertinente. E la riprova del fatto che noi abbiamo ragione si trova nell'articolo 22 che stabilisce: « Entro quella scadenza saranno emanate le norme relative all'ordinamento finanziario delle regioni ». Si sente cioè la

necessità di dover precisare che entro il termine sopra fissato — che è un termine espressione di massima volontà politica — si darà corso alle norme relative all'ordinamento finanziario delle regioni.

Pertanto noi chiediamo al Governo ed ai colleghi per quale motivo si voglia sottrarre a noi la possibilità di avere una risposta ad altre domande che noi facciamo e che riteniamo siano determinanti. E non voglio qui riferirmi al contenuto dei vari ordini del giorno da noi presentati.

Ma accanto a questa questione di merito, a mio avviso, ve ne è un'altra che è di natura preliminare.

Quale norma dà al Presidente dell'Assemblea la facoltà di giudizio insindacabile sulla proponibilità o improponibilità (poichè in fondo l'aver stabilito che gli ordini del giorno non concernono l'oggetto del provvedimento in discussione ha portato ad un giudizio sulla proponibilità degli ordini del giorno)? Non mi si risponderà che questo avviene in base allo articolo 69, poiché l'articolo 69 stabilisce che non possono proporsi sotto qualsiasi forma ordini del giorno contrastanti con deliberazioni prese dal Senato precedentemente sull'argomento. In questo caso, il Presidente del Senato potrebbe impedire una deliberazione in quanto il Senato non può ripetere una votazione che potrebbe dare risultati contrastanti con una deliberazione precedente.

Ma il criterio che stabilisca ciò che è o meno concernente, e quindi il criterio per decidere sulla proponibilità o non proponibilità, è un criterio troppo vasto, che darebbe al Presidente del Senato una discrezionalità che oggi può riguardare gli ordini del giorno, domani altre questioni, fino ad interessare, ad un certo momento, la libertà di espressione anche della nostra parte. Per questo rinnovo nel modo più caldo il mio invito come sopra espresso.

Ora, posso essere d'accordo che il Regolamento possa essere considerato — come alcuni oggi lo considerano — un Regolamento a maglie un po' troppo larghe. Ma la realtà è che questo Regolamento così noi lo abbiamo voluto, ed è una cosa nostra nel bene e nel male; e non può essere qui modificato. Non possiamo cogliere questa occasione per creare casi nuovi, per fare delle esperienze ai fini di ciò che potrà essere e vorrà essere il Regolamento di domani.

Rinnovo fortemente l'appello alla Presidenza di non inoltrarsi su questa strada e, per quanto si è inoltrata, di ritirarsi.

Circa il criterio della proponibilità e della improponibilità, non mi si dica anche questa volta che leggo troppo il testo. Ma io devo guardare che cosa è scritto qui. Cioè: che cosa significa proporre? Mettere innanzi, presentare, offrire, suggerire, consigliare. Noi con questi ordini del giorno abbiamo inteso mettere innanzi, presentare, offrire, suggerire e consigliare, e sarà il Governo che ci dirà, come sempre ha fatto, se ritiene questi nostri ordini del giorno inaccoglibili o meno. Quante volte abbiamo sentito in quest'Aula il Governo dire: non posso accettare quest'ordine del giorno perchè è espresso male, perchè contiene giudizi che sono estranei alla materia? Ma questo lo deve dire il Governo. Non può in merito all'accoglibilità o inaccoglibilità esprimersi il Presidente del Senato, anche perchè l'Ufficio di Presidenza non è composto di una singola persona. Se di esso facesse parte una sola persona, che fosse presente in tutte le sedute, in astratto si potrebbe anche accedere a questa tesi. Ma quando l'ufficio di Presidenza è composto, come nel caso, del Presidente e dei quattro Vice Presidenti, i quali si alternano nell'esercizio della funzione di Presidenza, si potrebbe verificare quello che si è verificato alla Camera, dove abbiamo avuto interpretazioni del Presidente in contrasto con quella di un Vice Presidente. E questo ai fini della certezza del diritto e della sicurezza nostra è una cosa che non può essere assolutamente accolta.

Per questo, signor Presidente, io rivolgo un caldo invito. Formalmente prendo l'impegno che noi potremo trasformare, se del caso, la parola « impegna » contenuta in questi ordini del giorno, nella parola « raccomanda ». Siamo disposti a trasformare l'impegno in raccomandazione, ma non intendiamo che vi debba essere una preclusione che derivi da una interpretazione da parte della Presidenza, interpretazione non prevista da nessuna norma del Regolamento.

Questa è una questione che ci pone in uno stato d'animo di particolare gravità. E non si dica che con questo si vuol punire l'ostruzionismo! Perchè, se si dovesse arrivare a questa motivazione che io vedo sottintesa, si recherebbe veramente una grande offesa al Parlamento! Noi siamo qui — e l'abbiamo detto — per condurre una onesta e giusta battaglia! Riteniamo che con questa legge si stracci una impostazione unitaria dello Stato che noi sentiamo visceralmente nostra! Non abbiamo altre possibilità. Intendiamoci, sempre nell'ambito della legge, della Costituzione, del Regolamento, porteremo avanti questa nostra battaglia. Non permetteremo che per colpirci in quelli che riteniamo essere i sacrosanti nostri diritti, si adducano delle interpretazioni del Regolamento che non solo non esistono, ma non sono compatibili per alcun principio analogico o di altro tipo.

Per questo motivo preciso che ritiriamo l'ordine del giorno n. 21. Per quanto riguarda gli altri ordini del giorno — e qui chiederei di conoscere il pensiero del Governo — siamo disposti a mutare la parola « impegna » e chiedere che questi ordini del giorno vengano accolti come raccomandazione. Chiediamo, inoltre, alla Presidenza, di rivedere questa sua decisione che giudichiamo oltremodo grave e che, qualora venisse mantenuta, ci porterà, nei limiti delle nostre forze e delle nostre possibilità, a reagire come potremo. (*Applausi dal centro-destra. Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, lei ha parlato molto a lungo, mentre io sarò piuttosto breve. Nessuno ha ostacolato o intende impedire la battaglia — come lei l'ha chiamata — che già da molti giorni state conducendo. Per quanto riguarda la richiesta della convocazione della Giunta per il Regolamento, mi farò premura di riferirne al Presidente del Senato. Per quanto concerne le altre questioni, dovrei leggere (come lei stesso ha fatto poco fa) la decisione presa questa mattina dal Presidente in base all'articolo 68 del Regolamento. Lei ha dato dimostrazione, a mio modo di vedere, che l'interpretazione di chi presiedeva la seduta questa mattina era esatta.

Nel suo intervento, senatore Veronesi, lei si è addirittura dato a delle ricerche filologiche per la cui discussione — se la volessimo fare — impiegheremmo delle settimane; tuttavia ha dato la dimostrazione che gli argomenti da lei addotti non appartenevano alla legge elettorale.

Lei ben comprende che la decisione presa dal Presidente questa mattina non può essere rivista, anche per le stesse argomentazioni che lei qui ha portato.

N E N C I O N I . C'è qualche precedente, signor Presidente!

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, lei fa un richiamo formale all'articolo 68 del Regolamento?

V E R O N E S I . È esatto.

P R E S I D E N T E . Ricordo che, in base all'articolo 65 del Regolamento, possono parlare su un richiamo al Regolamento un senatore a favore e uno contro.

B A T T A G L I A . Domando di parlare a favore.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Signor Presidente, si è parlato da diverse parti di inammissibilità e di improponibilità di taluni ordini del giorno che sono stati presentati dalla nostra parte. Seguendo una certa ortodossia giuridica, penso che si dovrebbe parlare, qualora ne ricorressero gli estremi (e non ricorrono), di inammissibilità. I giuristi presenti in quest'Aula mi daranno ragione, perchè non si tratta di questione che attiene alla procedura, per cui si possa parlare di improponibilità, ma di questione che attiene alla sostanza, al merito, al contenuto di questi ordini del giorno, e, quindi, se mai sarebbero inammissibili in quanto non concernenti la materia in discussione. Si tratterebbe quindi, di inammissibilità, non

di improponibilità. Ciò detto, signor Presidente, debbo rilevare che la sua decisione si è concretata in una declaratoria di inammissibilità di taluni dei nostri ordini del giorno ed è, a nostro avviso, inficiata da un grave errore di valutazione. E' inficiata da un grave errore di valutazione per non avere Ella, signor Presidente, considerato che nel presente disegno di legge vi è una norma, quella trasfusa nel secondo comma dell'articolo 22, nel quale si legge: « entro quella scadenza (1969) saranno emanate le norme relative all'ordinamento finanziario delle regioni ». Quindi questo disegno di legge prevede che, prima delle elezioni dei consigli regionali, dovrebbe essere posta in essere la legge finanziaria che non potrà non riguardare tutta la materia da devolvere alla potestà legislativa sia pure concorrente delle regioni a statuto ordinario, materia che, per vero, è molto estesa, come risulta dall'articolo 117 della Costituzione, rientrando in essa molte attività tra cui anche l'agricoltura e foreste, l'assistenza ospedaliera, eccetera.

Ad esempio, per quanto riguarda l'agricoltura, è indispensabile accertare quali siano le necessità del settore, accertare così le necessità dell'olivicoltura della Sicilia, della Puglia e di altre regioni olivicole per provvedere poi agli opportuni finanziamenti. Da qui la inerenza — o meglio — il rapporto di inerenza tra il nostro ordine del giorno e il disegno di legge in discussione.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi. Ancora stamane l'onorevole relatore Jodice diceva che in un primo momento si era pensato che sarebbe stato opportuno — e credo che anche l'onorevole Ministro ha ripetuto lo stesso concetto — varare prima la legge per l'organizzazione e il funzionamento dell'istituto regionalistico, indi la legge finanziaria, poi le leggi quadro ed in ultimo la legge elettorale dei consigli regionali. E non vi è dubbio che detti tre provvedimenti legislativi avrebbero rappresentato, come rappresentano, un *prius* logico e necessario rispetto alla legge elettorale costituendo essi le fondamenta e i muri perimetrali dell'edificio regionalistico. Ed invece, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, si è voluto a qualunque costo costruire il tetto dell'edificio campante in aria.

Può esservi dubbio, onorevoli colleghi, che prima di dar vita all'ente regione, cioè prima della fine del 1969, voi dovrete emanare le cosiddette leggi quadro o leggi cornice? Può esservi dubbio che questi nostri ordini del giorno riguardano quelle che dovranno essere le leggi cornice con riferimento ai settori di attività su cui la potestà legislativa è devoluta, sia pure, come dicevo poc'anzi, in maniera concorrente, alla regione come previsto dall'articolo 117 della Costituzione? E voi avete il dovere — e non potete non averlo — di emanare dette leggi, cioè quelle leggi unidirezionali che dovrebbero costituire i binari entro i quali e attraverso i quali la regione potrà legiferare.

E se così è, si può dire inammissibile, ad esempio, l'ordine del giorno n. 20, se esso è attinente proprio alle leggi quadro? Peraltro — ripeto — l'oggetto degli ordini del giorno incide anche sulla emananda legge finanziaria. Come farete la legge finanziaria se non sapete come si debbono pagare gli impiegati regionali, se non decidete se debbono o meno avere corrisposto il 25 per cento in più rispetto agli impiegati dello Stato, come accade in talune regioni? Come farete la legge finanziaria se non sapete, per quanto riguarda l'olivicoltura, che cosa fare degli ulivi o per gli ulivi? E l'olivicoltura — si badi — rappresenta una delle produzioni più interessanti per il Meridione d'Italia.

Se questo è vero, onorevoli colleghi, e se voi ci ascoltaste con la dovuta attenzione, vi rendereste conto che i nostri ordini del giorno hanno tutti una ragione d'essere. Ed infatti, se nonostante tutto manterrete la vostra proterva volontà di portare a termine questo disegno di legge, è bene che si faccia il meno peggio possibile. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

A J R O L D I . Domando di parlare contro il richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A J R O L D I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mi sembra di poter dire, attraverso le dichiarazioni ufficiali fatte dall'onorevole Presidente stamane, e da lei ripetute in questa occasione, che si tratta di una questione che è già stata risolta, ma che comunque attiene ad un argomento comune a tutti gli ordini del giorno che sono stati dichiarati preclusi dall'Ufficio di Presidenza.

Dico ciò perchè non avvenga che, risolta la questione per il primo di questi ordini del giorno, si ripeta la stessa questione per tutti gli altri successivi. Si tratta evidentemente di una questione di principio, che attiene ad un richiamo al Regolamento, così come ella l'ha definito e come il senatore Veronesi ha accettato e che quindi va risolta *una tantum*, cioè una volta per sempre.

Fatta questa premessa, dirò che è stato opportuno avere atteso l'intervento del senatore Battaglia, in quanto si è avuta la conferma che tutte le ragioni che sono state qui addotte potevano forse essere proposte come antitesi in sede di pregiudiziale o di sospensiva, illustrate in sede di discussione generale, forse anche in sede di votazione degli ordini del giorno per il non passaggio agli articoli; ma non certamente per accreditare in questa sede, dopo le deliberazioni del Senato, ordini del giorno aventi per oggetto materie che non hanno nulla a che fare con quella che stiamo trattando.

Sono stati citati alcuni articoli del Regolamento, ma penso che se ne sia dimenticato uno che è fondamentale e cioè l'articolo 57, il quale stabilisce che il Senato non può discutere nè deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno, tranne alcuni casi eccezionali che non riguardano il caso del quale ci stiamo occupando.

Ora ella, onorevole Presidente, replicando al senatore Veronesi, ha usato un termine felice che è proprio quello sul quale si incardina tutta questa discussione, e cioè ella ha detto: con questi ordini del giorno si trattano « argomenti » che non hanno nulla a che vedere con la legge elettorale regionale. Infatti, in questi ordini del giorno si propugna la necessità di lavori d'interesse generale, di opere inerenti alle tranvie e alle linee automobilistiche; si parla ancora della istruzione professionale, del miglioramento fondiario, del settore olivicolo e anche dello statuto giuridico dei dipendenti. Dovrei dire che la massima parte di questi argomenti attiene direttamente, tra l'altro, a un disposto costituzionale, cioè all'articolo 117 della Costituzione; qualche altro potrà attenere all'esame e alla discussione delle leggi-quadro o delle leggi-cornice, ma certo nessuno — dico nessuno — attiene all'elezione, sia la prima o siano le successive, dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario.

Fatta questa premessa, che è così ovvia e sulla quale non ritengo di dovermi ulteriormente intrattenere, risulta chiaro, direi conseguenziale, il provvedimento preso stamane dalla Presidenza del Senato. Come si può, in occasione dell'esame di articoli i quali stabiliscono il metodo elettorale, la formazione dei consigli regionali e tutte quelle altre operazioni che vediamo costantemente regolate in tutte le leggi elettorali sia politiche che amministrative, discutere di materie di ordine sostanziale che riguardano o una eventuale riforma costituzionale oppure talune leggi ordinarie, ma che concernono l'istituto regionale nella sua sostanza e non nella elezione dei suoi organi?

Fatta questa premessa, è chiaro che il parere espresso circa un eventuale arbitrio (ed è grave questa parola che, se non detta espressamente, sostanzialmente era contenuta nell'avviso formulato dal senatore Veronesi) è errato e l'arbitrio non esiste; al contrario v'è stato un richiamo doveroso da parte dell'Ufficio di Presidenza il quale, ai sensi dell'articolo 9 del Regolamento ha la guida della seduta, dello svolgimento delle operazioni ed ha anche il dovere di richiamare all'osservanza delle disposizioni regolamentari: nel caso, all'osservanza dell'articolo 57 e degli altri che sono stati qui citati.

E siccome, onorevole Presidente, il parere espresso dal Presidente, anzi la determinazione in ordine alla preclusione che concerne tutti questi ordini del giorno non è appellabile, io ritengo che non sia possibile ulteriormente soffermarsi sulla discussione di un argomento che è stato già superato e

deciso dall'Ufficio di Presidenza questa mattina.

È ora che noi andiamo avanti, pur prendendo atto che gli onorevoli colleghi del Partito liberale hanno ritirato uno di questi ordini del giorno, e precisamente il n. 21, che era manifestamente incostituzionale, perchè la Costituzione non prevede che la regione abbia soltanto potestà regolamentari e non legislative. Dato atto della buona volontà, sotto questo profilo, dei colleghi liberali, riteniamo che sia finalmente ora di concludere la discussione sugli ordini del giorno. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Do atto del suo impegno, solennemente e nuovamente preso, di riferire al signor Presidente sulla opportunità di chiedere la convocazione della Giunta per il Regolamento.

Prendo atto che quando noi sosteniamo alcune tesi, opportunamente i colleghi avversari, e nel caso il senatore Ajroldi, che è ottimo avvocato, molto più di me, fanno finta di non capire quello che noi diciamo.

Avevamo fatto richiamo all'articolo 22, ma si vede che questo grosso trave che è nel suo occhio, egli non lo sente, nemmeno come semplice pagliuzza.

Conseguentemente, confidando nell'impegno preso, ritiriamo il richiamo al Regolamento.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Chiedo al senatore Artom se insiste sull'ordine del giorno numero 16, accolto dal Governo.

A R T O M . Signor Presidente, noi desideriamo ringraziare il Governo di avere accolto questo ordine del giorno.

Lo ringrazio io personalmente in modo particolare perchè questo stesso ordine del giorno l'ho presentato nel 1964 ed è stato accolto con la stessa forma, benevolmente, dal Governo, sia pure come racomandazione.

Poichè la riforma della legge comunale e provinciale non è avvenuta, ho riproposto questa stessa richiesta nel 1965, nel 1966 e durante la discussione dell'ultimo bilancio dell'interno.

Per questo ringrazio che, alla fine della legislatura, il Governo riconfermi l'esigenza di dare ad una vecchia legge, che si basa ancora su norme del 1904, con adattamenti e modifiche, raccolte in un testo unico, una nuova strutturazione.

Prendo atto con piacere che il Governo riconosce che vi è questa esigenza e siccome su questo punto mi pare che non vi sia dissenso da nessuna parte, in quanto tutte le parti riconoscono l'assoluta necessità di riformare la legge comunale e provinciale e di ridarle una sua attualità — e ricordiamo che questa esigenza trova maggiore conferma e maggiore urgenza nel fatto stesso della approvazione del disegno di legge che stiamo discutendo — io pregherei il Senato di voler dare un voto — naturalmente per alzata e seduta — di conferma a questo ordine del giorno accettato dal Governo perchè sia, attraverso il consenso di tutti i settori del Senato, un invito, un consiglio, un richiamo ai colleghi che ci sostituiranno in quest'Aula nella prossima legislatura. Grazie.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'ordine del giorno n. 16, presentato dai senatori Alcidi Rezza Lea, Artom, Battaglia ed altri, accettato dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Chiedo al senatore Coppi se mantiene l'ordine del giorno n. 17.

C O P P I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno n. 17, che noi abbiamo proposto all'attenzione del Governo e che il Governo, con estrema compiacenza, accolto, affonda le sue radici in una serie di controversie che rappresentano una notevole e nutrita costellazione delle nostre consultazioni elettorali. In effetti, la mate-

ria sulla quale abbiamo impegnato il Governo — più che di impegno si tratta ovviamente di raccomandazione —, quella cioè dei manifesti e della disciplina che regola l'affissione dei manifesti elettorali è materia tanto delicata che merita una marcata attenzione da parte del Governo. Rinnovo quindi, in questo momento la viva raccomandazione, a nome dei miei colleghi e mio, affinché la osservanza delle suddette norme sia seguita con particolare cura. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Poichè gli ordini del giorno numeri 18, 19, 20 e 21 sono stati dichiarati improponibili, chiedo al senatore Coppi se mantiene l'ordine del giorno n. 22.

C O P P I . Onorevole Presidente, vale anche per questo ordine del giorno il discorso fatto poc'anzi per l'ordine del giorno n. 17.

P R E S I D E N T E . Domando al senatore Artom se mantiene l'ordine del giorno n. 23, non accolto dal Governo.

A R T O M . Onorevole Presidente, che questo ordine del giorno sia assolutamente nel quadro del presente disegno di legge mi pare che non vi sia dubbio, in quanto esso tratta proprio della materia elettorale. Noi desidereremmo che il Senato affermasse, come un programma governativo futuro, che la legislazione regionale deve essere inquadrata in uno stesso sistema, in comunanza di princìpi, in comunanza di disposizioni per quello che riguarda tutte le altre forme elettorali, tutte le altre forme di espressione della volontà dell'elettorato, attraverso una identità di procedure, di mezzi e di sistemi elettorali, che renderebbero più semplici gli adempimenti e più comprensibili i vari sistemi elettorali da parte di un elettorato che per la sua enorme dimensione — sono più di 30 milioni di elettori — richiede appunto chiarezza e costanza.

Questo è il contenuto dell'ordine del giorno che abbiamo presentato. Si tratta di un invito al Governo a proporre al Parlamento un testo unico di disciplina delle elezioni, in cui gli stessi sistemi, gli stessi criteri, gli stessi strumenti siano precisati in modo che vi sia una costanza di metodo elettorale in tutte le forme in cui lo Stato richiede all'elettore di pronunciarsi per la formazione dei suoi organi.

Per questo noi non riusciamo a capire perchè da parte del Governo non si voglia accettare questo impegno, questo invito, se il Governo preferisse, questa raccomandazione ad unificare tutti i sistemi elettorali che ci sembra sia cosa di notevole, di reale importanza.

Noi facciamo questa proposta e vi insistiamo proprio in un momento in cui in un certo senso si rompe la unità dello Stato e si accresce la frantumazione della sua sovranità. Ed è proprio in questo momento che si deve cercare di affermare con la maggior chiarezza possibile e con la maggiore coerenza di metodi e di strumenti che lo Stato è unico; che le sue leggi sono uniche; che tutti i modi nei quali lo Stato avvicina i propri cittadini e li chiama a concorrere alla formazione degli organi che lo governano, degli organi che devono legiferare, devono essere contenuti organicamente e coerentemente in una stessa legge, quasi per sottolineare questo senso dell'unità dello Stato che deve crescere ed affermarsi sempre più proprio quando l'articolarsi in diversi organi può creare maggior pericolo, maggior incertezza di fronte al sentimento dell'unità.

Per questo noi raccomandiamo vivamente l'accettazione di questo ordine del giorno e dichiariamo di essere pronti a trasformarlo in raccomandazione se il Governo desidera non impegnarsi, mentre siamo pronti a chiederne la votazione se il Governo insiste nel rifiutarne l'accettazione. Grazie.

P I N N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Lei parla a nome del suo Gruppo, senatore Pinna?

P I N N A . Sì, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Allora ha facoltà di parlare.

P I N N A . Onorevoli colleghi, a nome del Gruppo debbo anch'io manifestare tutto il nostro stupore per la non accettazione da parte del Governo di quest'ordine del giorno il quale, se non sbaglio, ha un precedente identico non solo nello spirito, non solo negli scopi che si volevano e si vogliono raggiungere, ma anche nella sostanza e, direi, nella formulazione letterale. Alla Camera dei deputati, chiusa la discussione generale, fu anche illustrato un ordine del giorno presentato a nome del nostro Gruppo, dal deputato Abelli. Ebbene, il ministro Taviani — e mi dispiace che non sia qui presente per correggere eventualmente questo mio ricordo — intervenendo disse che quell'ordine del giorno aveva una sua giustificazione, una sua fondata ragion d'essere. E, pur senza impegnarsi a prendere le iniziative utili per la predisposizione dell'invocato testo unico di tutte le leggi elettorali della Camera, del Senato, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali, ne riconosceva l'utilità, anche se a un certo momento riteneva di non poterlo accettare neppure come raccomandazione per il fatto che un testo unico vero e proprio non avrebbe potuto redigersi per ragioni tecniche.

Ora, proprio su questo punto io avrei voluto intrattenere il Ministro e chiedergli le ragioni (ma le ragioni motivate) degli ostacoli di carattere tecnico alla predisposizione di un testo unico di queste leggi elettorali.

Certo, se si richiedesse un'unica legge per tutti questi consessi legislativi, io comprenderei benissimo: osterebbe alla predisposizione di quest'unica legge una difficoltà di carattere tecnico. Perchè? Perchè sono diversificati nelle funzioni, questi consessi legislativi, oltre che differenziati nella composizione; perchè sono differenziati anche e soprattutto nel peso politico che nella vita della Nazione essi esercitano.

Ma noi chiediamo l'unificazione delle leggi per unificare le procedure. Se voi esaminate con una certa attenzione la legge elettorale, ad esempio, dei consigli delle regioni a statuto speciale e le raffrontate con le leggi elettorali dei consigli delle regioni a statuto normale, voi noterete — e ve ne stupirete — una diversità piuttosto notevole nelle procedure e nei termini.

Mi pare perciò che l'unificazione in un testo unico di tutti questi elementi di carattere tecnico-procedurale, di tutte queste norme, che prevedono termini e procedimenti di elezione, sarebbe quanto mai utile.

Il Ministro, nell'altro ramo del Parlamento, aveva riconosciuto l'utilità se non l'indispensabilità di questo testo unico. Oggi il Governo ci viene a dire che non accetta quest'ordine del giorno neppure come raccomandazione. Ora, io comprendo che non si accetti come impegno, ma non comprendo perché non si accetti come raccomandazione. Io mi appello ancora una volta al rappresentante del Governo perchè voglia rivedere, almeno da questo punto di vista, la dichiarazione che il Governo ha, mi pare, già fatto, di non accettare neppure come raccomandazione l'ordine del giorno, e voglia dare assicurazioni, non platoniche, ma formali all'Assemblea, al Senato, circa la volontà del Governo di mettere ordine nelle procedure elettorali, e di porre allo studio gli strumenti utili per la soluzione di questo problema.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli senatori, l'ordine del giorno al nostro esame è, direi quasi, marginale rispetto al disegno di legge in discussione al Senato. La predisposizione di un testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali, può essere un argomento da porsi allo studio degli organi legislativi del Ministero.

Solo sotto questo punto di vista si può raccogliere la raccomandazione. Evidentemente accolta la raccomandazione è inutile però passare ai voti.

P R E S I D E N T E . Comunico che sull'ordine del giorno n. 23 è stata richiesta la

votazione per appello nominale. Senatore Battaglia, insiste sulla votazione, anche dopo quanto ha detto il rappresentante del Governo?

BATTAGLIA. Sì.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Lea Alcidi Rezza, Artom, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso, Cataldo, Chiariello, Coppi, D'Andrea, Germanò, D'Errico, Massobrio, Nicoletti, Palumbo, Peserico, Rotta, Rovere e Veronesi hanno richiesto che la votazione sull'ordine del giorno n. 23 sia fatta per appello nominale.

Indìco pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno n. 23 risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Angrisani*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Angrisani.

GENCO, *Segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori*:

Alcidi Rezza Lea, Artom,
Basile, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso,
Cataldo, Chiariello, Coppi, Cremisini,
Ferretti, Franza,
Germanò, Grimaldi,
Lessona,
Massobrio,
Nencioni, Nicoletti,
Pace, Peserico, Pinna,
Rotta, Rovere,
Turchi,
Veronesi,

Rispondono no *i senatori*:

Adamoli, Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Angelilli, Angelini Cesare, Arnaudi, Asaro, Attaguile, Audisio,

Baldini, Banfi, Bartesaghi, Bartolomei, Battino Vittorelli, Berlanda, Berlingieri, Bermani, Bernardi, Bernardo, Bertola, Bertoli, Bertone, Bettoni, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonadies, Bonafini, Borrelli, Braccesi, Brambilla, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Carucci, Caruso, Cassese, Cassini, Celasco, Chabod, Cittante, Colombi, Compagnoni, Conte, Conti, Coppo, Corbellini, Cornaggia Medici, Cuzari,

D'Angelosante, Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, de Michele, Deriu, de Unterrichter, Di Grazia, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Fanelli, Farneti Ariella, Ferroni, Focaccia, Forma, Fortunati, Francavilla,

Gaiani, Garavelli, Garlato, Gatto Simone, Genco, Giancane, Gianquinto, Giardina, Gigliotti, Giorgetti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Gomez d'Ayala, Gramegna, Guanti,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino, Jodice,

Kuntze,

Limoni, Lombardi, Lombari, Lorenzi,

Macaggi, Marchisio, Maris, Martinelli, Martinez, Masciale, Medici, Mencaraglia, Merloni, Minella Molinari Angiola, Monaldi, Moneti, Mongelli, Monni, Montini, Morabito, Morandi, Moretti, Morino, Morvidi, Murdaca, Murgia,

Nenni Giuliana,

Oliva, Orlandi,

Pafundi, Pajetta, Palermo, Pecoraro, Pelizzo, Pellegrino, Pennacchio, Perugini, Pesenti, Petrone, Picardi, Pignatelli, Piovano, Pirastu, Poët, Polano,

Roasio, Roda, Rosati, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samek Lodovici, Scarpino, Scoccimarro, Scotti, Secci, Sellitti, Spezzano, Spigaroli, Stefanelli,

Tedeschi, Tessitori, Tiberi, Tomasucci, Tortora, Trebbi, Tupini,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani, Vidali, Viglianesi,

Zaccari, Zagami, Zampieri, Zanardi, Zane, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Actis Perinetti, Alberti, Angelini Armando, Bronzi, Carboni, Cassano, Ceschi, Cingolani, Cipolla, Fenoaltea, Ferreri, Lami Starnuti, Lucchi, Molinari, Sibille, Zenti.

PRESIDENTE. Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno n. 23:

Senatori votanti	205
Maggioranza	103
Favorevoli	26
Contrari	179

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Pace se insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 25, non accolto dal Governo.

PACE. Insisto ed intervengo a nome del Gruppo del Movimento sociale, che condivide questo mio ordine del giorno, chiedendo innanzitutto a vostra signoria di volersi degnare di porlo ai voti per appello nominale.

Io debbo illustrare il voto espresso nel contesto dell'ordine del giorno. Di già, nel mio intervento, ho avuto occasione di richiamare l'attenzione del Senato sulla necessità che da parte del Governo o del Parlamento si abbia a designare il capoluogo di regione.

Ho creduto di rappresentare le ragioni di opportunità e di convenienza che suggeriscono questa necessità ed ho aggiunto, nel ricordo documentato di quello che è accaduto orsono venti anni, al primo apparire, nell'orizzonte delle nostre riforme, dell'ordinamento regionale, quello che avvenne in una regione d'Italia.

Io ritengo — e non ho inteso se non con sommessi accenti e in via del tutto ufficiosa il parere contrario — che la designazione del capoluogo debba seguire, *iure legis*, da parte del Governo o del Parlamento. Mi si dice al contrario, che dovrà essere il consiglio regionale a prescegliere la sede ove debba avere il suo battesimo il nuovo istituto che sorge in virtù delle elezioni disciplinate, regolate dal presente disegno di legge. Io ho diverso, sommesso avviso: io ritengo che questo non debba avvenire e non possa demandarsi siffatta scelta al consiglio regionale perchè, avendo letto questo disegno di legge, che attiene alla disciplina delle elezioni, e avendo riguardato, con l'attenzione che il caso richiede, la legge Scelba, la n. 62 del 1953 (altre fonti non mi pare io dovessi consultare), non ho trovato alcuna norma espressa in virtù della quale il consiglio regionale eligendo debba scegliere il capoluogo che sia la sua sede: anzi l'articolo 41 della legge del 1953 testualmente detta: « È istituita nel capoluogo di ogni regione una Commissione di controllo, la quale Commissione è nominata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta eccetera », di modo che anche dalla lettura di questo articolo, dalla sua struttura, dalla sua interpretazione logica risulta evidente che la elezione del capoluogo debba essere nelle scelte del Governo o, quanto meno, nella designazione del Parlamento, ma non possa essere demandata, o, meglio, non sia demandata, al consiglio regionale.

Se così è, io credo di non avere trovato nelle risposte nè degli onorevoli relatori, nè dell'onorevole Ministro alcuna confutazione a quello che è l'avviso che io — sia pure nelle sommesse risorse concesse al mio scarso lume di intelletto — avevo potuto prospettare a conforto del mio pensiero.

L'ordine del giorno non concerne esattamente tale questione, ma raccomanda al Senato di esprimere con noi il voto che la prima riunione del consiglio regionale pre-

vista nell'articolo 25 del disegno di legge in regioni nelle quali non vi sia capoluogo già incisivamente indicato dalla storia, dalla preminenza economica, dalla ubicazione topografica, abbia luogo in capoluoghi di provincie ubicati al centro del territorio regionale. L'articolo 25 del disegno di legge sottoposto al nostro esame prevede che la prima riunione al consiglio regionale sarà tenuta presso la sede dell'amministrazione provinciale del capoluogo della regione.

Ora, onorevoli senatori, non chiudiamo gli occhi alla realtà, che non è una realtà di campanile, ma è una realtà della nostra Nazione e della nostra vita nazionale.

Non sorge questione in ordine a quelle regioni le quali hanno dei capoluoghi che sono qualificati tali, che sono indicati tali dalla storia, dalla preminenza demografica, dallo sviluppo industriale, da quel primato che è segnato dall'evolvere del tempo; non poniamo la questione in rapporto e in raffronto a tale situazione di cose. L'argomento che io pongo all'attenzione del Senato e che sollecita una benevola adesione da parte del Governo, perchè il Governo è formato di uomini e tutto si può pensare e rimediare, è per quanto attiene a quelle regioni, le quali non hanno nel loro seno una capitale, cioè una città che possa avocare a sè o rivendicare per sè ragioni di primato a tal segno da imporre la propria preminenza sulle altre città nel territorio della regione. (*Interruzione del senatore Franza*).

Onorevole Presidente, a me l'ostruzionisma lo fanno anche quelli della mia parte, ma la logica, la ragione, il buon senso, il criterio comune raccomandano il voto che io sono ad esprimere. È vero, io vengo qui al ragionare che è posto dall'eminente collega e carissimo amico senatore Franza; io voglio parlare della mia terra. E non mi dite che è una questione di campanile, perchè ognuno qui rappresenta il proprio campanile ed io ho l'onore di rappresentare il mio, nella mia terra d'Abruzzo. Ora, onorevoli senatori, in Abruzzo noi abbiamo quattro capoluoghi di provincia; su un complesso di popolazione di un milione e 219.930 abitanti vi sono quattro città, capoluoghi delle rispettive province: Chieti, L'Aquila, Pescara, Teramo. Chieti ha la sua preminenza siccome estensione territoriale; L'Aquila conta 58.213 abitanti; Teramo 45.000; Chieti 51.000; Pescara il doppio e cioè 107.654.

Ora, amici miei, in virtù di quale designazione sarà da prescegliere la sede del capoluogo e quindi la sede del consiglio regionale? Già nell'intervento dell'altro giorno io vi parlai della realtà delle università in Abruzzo, ma vale ripetere l'argomento. Noi chiedemmo al Governo l'istituzione di una università; ne volevamo una! Il Governo fu inerte, non volle darci nessuna università ed allora l'iniziativa locale ha dato vita a quattro università. Oggi pertanto in Abruzzo ogni capoluogo di provincia ha un'università. In uno vi è la facoltà di economia e commercio, in un altro la facoltà di legge, in un altro la facoltà di lettere, in un altro quella di ingegneria. Vi sono quattro capoluoghi di provincia ed ognuno di essi ha una università. Amici miei, noi non possiamo lasciare le cose alla furia degli eventi o all'incontrollato libito della sorte. Facciamo sì che il Governo si assuma la responsabilità di designare il capoluogo di regione. Mi diceva poc'anzi il mio carissimo amico senatore Franza che l'Aquila avrebbe una sua preminenza. Non rileva che enti di carattere regionale siano insediati in tale capoluogo di provincia, perchè ne sono insediati pur anche in altri capoluoghi di provincia: abbiamo enti di competenza regionale in una città capoluogo di provincia come in un'altra. Non mi si dica che l'Aquila è sede di Corte d'appello poichè, a prescindere dalla sorte che voi riserverete a un mio sommesso disegno di legge che è all'ordine del giorno concernente l'istituzione di una sezione di Corte d'appello a Pescara, voi non potete dimenticare che l'Aquila aveva una sua ragione, anche topograficamente raccomandante, quando l'Abruzzo non era stato smembrato. Ma l'Abruzzo di oggi, eccellentissimo Presidente e onorevoli senatori, non è più l'Abruzzo di ieri. Il Molise se n'è andato per conto suo da una parte, di modo che Abruzzo e Molise non esistono più; ora è solo Abruzzo senza Molise. Dall'altra parte, si è creata la provincia reatina

che ha sottratto un'altra fascia dell'Abruzzo ad Aquila, di modo che l'Aquila è rimasta all'estrema periferia dell'Abruzzo, discentrata da quello che dovrebbe essere il territorio di sua competenza. E gli onorevoli senatori non possono chiudere gli occhi a questa realtà; mi pare che alla loro prudenza s'imponga accogliere il voto da noi espresso, e cioè che la prima riunione, prevista nella prima parte dell'articolo 25 del disegno di legge, del consiglio regionale sia tenuta, lì dove un capoluogo non sia designato in preminente primato dalla storia, dalla topografia, dall'incremento demografico, in un capoluogo di provincia situato in zona centrale del territorio.

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

(*Segue* PACE). Perchè volete dire di no a questo voto? Io dicevo stamane scherzando al Ministro che attendevo il viatico del suo assenso a questo ordine del giorno, sia pure nella forma della raccomandazione. Non ho capito l'argomentazione contraria; anzi, non è che non l'abbia capita: non ne è venuta alcuna. Confido che il Senato voglia votare quest'ordine del giorno che all'attenzione dell'Assemblea si confida! (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Comunico che, da parte dei senatori Pace, Ferretti, Pinna, Turchi, Franza, Nencioni, Lea Alcidi Rezza, Artom, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso, Cataldi, Chiariello, Coppi, D'Andrea, Germanò, D'Errico, Massobrio, Nicoletti, Palumbo, Peserico, Rotta, Rovere e Veronesi, è stata richiesta la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno n. 25, presentato dal senatore Pace.

Comunico altresì che, contemporaneamente, dal prescritto numero di senatori è stata richiesta su tale ordine del giorno la votazione a scrutinio segreto, che prevale sulla richiesta di votazione per appello nominale.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Tortora, Battino Vittorelli, Bonafini, Jodice, Morino, Arnaudi, Garavelli, Lombardi, Valsecchi Pasquale, Ajroldi, Torelli, Bussi, Cassini, Asaro, Sellitti, Pennacchio, Limoni, Corbellini, Monaldi e Banfi hanno richiesto che la votazione sull'ordine del giorno n. 25 sia fatta a scrutinio segreto.

Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Agrimi, Aimoni, Albarello, Alcidi Rezza Lea, Angelilli, Angelini Cesare, Artom, Asaro, Attaguile, Audisio,

Baldini, Banfi, Bartolomei, Basile, Battaglia, Battino Vittorelli, Bellisario, Bergamasco, Berlanda, Berlingieri, Bermani, Bernardi, Bernardo, Bertola, Bertoli, Bertone, Bettoni, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonadies, Bonafini, Bonaldi, Borrelli, Bosco, Bosso, Braccesi, Brambilla, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Carucci, Caruso, Cassese, Cassini, Cataldo, Celasco, Ceschi, Chabod, Cittante, Colombi, Compagnoni, Conte, Conti, Coppo, Corbellini, Cornaggia Medici, Crollalanza, Cuzari,

D'Angelosante, Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, de Michele, Deriu, de Unterrichter, Di Grazia, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabretti, Farneti Ariella, Ferretti, Ferroni, Focaccia, Forma, Fortunati, Francavilla, Franza,

Gaiani, Garlato, Gatto Simone, Genco, Germanò, Giancane, Gianquinto, Giardina, Giorgetti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Gramegna, Grimaldi, Guanti, Gullo,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino, Jodice,

Kuntze,

Lessona, Levi, Limoni, Lombardi, Lombari, Lorenzi,

Macaggi, Marchisio, Maris, Martinelli, Martinez, Masciale, Massobrio, Medici, Mencaraglia, Merloni, Minella Molinari Angiola, Monaldi, Moneti, Mongelli, Monni, Montini, Morabito, Morandi, Moretti, Morino, Morvidi, Murdaca, Murgia,

Nencioni, Nenni Giuliana, Nicoletti,

Orlandi,

Pace, Pafundi, Pajetta, Palermo, Palumbo, Pecoraro, Pelizzo, Pellegrino, Pennacchio, Perrino, Perugini, Pesenti, Peserico, Petrone, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Pinna, Pirastu, Poët, Polano, Ponte,

Roasio, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosati, Rotta, Rovere, Russo,

Salati, Salerni, Samek Lodovici, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Sellitti, Spezzano, Spigaroli,

Tedeschi, Tessitori, Tiberi, Tomasucci, Torelli, Tortora, Trebbi, Tupini, Turchi,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani, Veronesi, Vidali, Viglianesi,

Zaccari, Zagami, Zampieri, Zanardi, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Actis Perinetti, Alberti, Angelini Armando, Bronzi, Carboni, Cassano, Cingolani, Cipolla, Fenoaltea, Ferreri, Lami Starnuti, Lucchi, Molinari, Sibille, Zenti.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno n. 25, presentato dal senatore Pace:

Senatori votanti	203
Maggioranza	102
Favorevoli	34
Contrari	169

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge alla prossima seduta.

Discussione e approvazione dei disegni di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (primo provvedimento) » (2566) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'amministrazione del Fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (secondo provvedimento) » (2567) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) », già approvato dalla Camera dei deputati, e: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'amministrazione del Fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

* P E L L E G R I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la nota di variazioni di cui al disegno di legge n. 2566 si provvede ad aumentare, in relazione all'andamento del gettito di miliardi 23,4, la previsione relativa ai prelievi agricoli applicabili alla importazione dai Paesi terzi, nonchè ad elevare di uguale importo lo stanziamento destinato al rimborso dei prelievi applicati ai prodotti esportati verso altro Stato mem-

bro della Comunità economica europea o verso Paesi non comunitari, onde adeguarlo alle maggiori occorrenze connesse con la disciplina comunitaria dei prelievi nei settori dei grassi, del grano, delle farine e del riso. Si tratta, cioè, di un provvedimento di applicazione delle norme comunitarie sul quale, pur votando contro, non m'intrattengo.

È in merito alla seconda nota di variazioni relativa al disegno di legge n. 2567 che, a mio avviso, si deve fare un discorso più ampio. In via di principio tengo a precisare che per noi comunisti la discussione sulle note di variazioni al bilancio ha un carattere prevalentemente politico. Trattasi infatti di qualcosa che modifica il bilancio, cioè il documento fondamentale dell'attività del Governo; pertanto è chiaro che il nostro Gruppo, essendo di opposizione, si predisponga ad assumere sulle note di variazioni un atteggiamento analogo a quello assunto sul bilancio di previsione dell'anno 1967. La realtà è che a questi motivi di carattere politico generale si aggiungono altri motivi che hanno un'importanza per quanto riguarda il prestigio, l'autorità, la funzione della nostra Assemblea e del Parlamento. Mi riferisco al fatto che le note di variazioni al bilancio vengono presentate sovente con ritardo e sono sempre di carattere parziale, e non veritiero, perchè il Governo vuole la esclusiva dell'effettiva gestione del bilancio al di fuori di ogni controllo da parte del Parlamento.

Quest'ultimo, infatti, viene soltanto chiamato a ratificare ciò che decide e dispone il Governo. Si pensi al fatto, inoltre, che, mentre discutiamo di queste due note di variazioni ammontanti a ben 85 miliardi, il Governo ha già presentato al Senato una terza nota di variazioni, in data 27 dicembre 1967, per ben 280 miliardi. Il Governo dimostra che, pur sapendo dell'esistenza di un tale incremento del gettito, ha preferito riservarlo per sè e decidere poi in più riprese, cioè con più note di variazioni, come utilizzarlo.

A nulla sono valsi i richiami fatti al Governo dal Senato fin dal 1952, dalla Camera dei deputati l'anno scorso, nel mese di marzo, e dalla stessa Corte dei conti, ad essere più tempestivo, più rispettoso dei termini, nel presentare le note di variazioni al bilancio e soprattutto a presentarle in maniera non parziale ma globale. Malgrado questi richiami, ancora oggi il Governo opera esattamente come ha operato per gli anni passati; e noi non siamo in grado, attraverso questa nota di variazioni che indica una cifra assai modesta rispetto alle maggiori entrate conseguite, di vedere in modo compiuto quali possano essere le reali disponibilità dello Stato, e quali possano essere i modi e gli strumenti per l'utilizzo di queste maggiori disponibilità. Ogni volta che il Governo opera in siffatta maniera non fa che ferire l'autorità e il prestigio del Parlamento.

La nota di variazioni sottoposta al nostro esame ha poi una particolare caratteristica, cioè quella di attingere i mezzi di finanziamento dal fondo globale. A tale proposito vorrei porre al Governo una domanda: il fondo globale, cioè il fondo corrente per far fronte a oneri dipendenti da futuri provvedimenti legislativi, è un fondo di esclusiva competenza e disponibilità del Governo o non anche un fondo a disposizione del Parlamento? Più precisamente: è un fondo a disposizione per i futuri provvedimenti d'iniziativa governativa, oppure un fondo da cui possono attingere anche i parlamentari per provvedimenti legislativi di loro iniziativa?

Se è vero come è vero che l'articolo 71 della Costituzione prescrive che l'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle due Camere e agli organi e agli enti ai quali sia conferita l'iniziativa da legge costituzionale, è ovvio che anche i parlamentari e gli organi e gli enti previsti dalla Costituzione possono utilizzare il fondo globale per la loro produzione legislativa.

Con questa nota di variazioni, poi, si mettono in essere provvedimenti che hanno carattere di legge sostanziale per cui sfuggono, queste norme, ad un'ampia e particolareggiata discussione parlamentare. Nel merito di questa nota di variazioni mi preme ricordare che all'altro ramo del Parlamento vennero presentati alcuni emendamenti da parte del Gruppo comunista, intesi a destinare le maggiori entrate alla copertura del-

le spese per il miglioramento della previdenza per i lavoratori. Noi indicammo la necessità che il Parlamento stabilisse che queste maggiori entrate, anche se insufficienti, fossero devolute a vantaggio dei lavoratori, dei pensionati, per migliorare il trattamento previdenziale ed assistenziale. Questa scelta da noi indicata venne respinta, eppure il Governo, se l'avesse accolta, avrebbe almeno cominciato a pagare una parte dei suoi debiti a favore degli enti previdenziali derivanti dalle leggi riguardanti al fiscalizzazione degli oneri sociali, ammontanti a non meno di 600 miliardi.

Il Governo non solo non ha fatto tutto questo, ma non si è arrestato nella sua politica anti-sociale.

Infatti, con questa nota di variazioni, una parte cospicua delle maggiori entrate trae origine dal fatto che si è resa possibile una diminuzione, in alcune previsioni di spesa, per 44 miliardi di lire, di cui ben 30 riguardano l'agricoltura.

Era da attendersi, date le gravissime difficoltà che si lamentano nel campo agricolo in ogni parte del Paese, l'utilizzazione di buona parte delle maggiori disponibilità per finanziare largamente e convenientemente l'intervento dello Stato a favore delle attività agricole. Senonchè l'unica variazione che si propone a favore del Ministero dell'agricoltura e foreste è quella riguardante i territori montani ammontante a 11 miliardi di lire, e cioè a poco più di un terzo dell'ammontare dello stanziamento di 30 miliardi riguardante gli ammassi di cereali che ci si propone di eliminare.

Abbiamo così una nuova prova, onorevoli colleghi, della incapacità del Governo di comprendere i bisogni dell'agricoltura, la quale versa in difficoltà sempre maggiori. La stessa proposta di aumento di stanziamenti per i territori montani nella misura di 11 miliardi non significa una maggiore attenzione da parte del Governo nei confronti dei problemi e dei bisogni della montagna. Infatti, scaduta la legge riguardante i territori montani la cui insufficienza ed inadeguatezza era stata da ogni parte lamentata e largamente dimostrata, il Governo ha proposto al Parlamento, invece di un provvedimento organico che tenesse conto delle esperienze e delle critiche avanzate in questi anni, una leggina di proroga della vecchia legge.

Con questa nota di variazioni vengono spesi 2 miliardi e 620 milioni per assistenza pluriennale alla Repubblica somala per il quinquennio 1967-71. Tale cifra va aggiunta a quella di 2 miliardi e 400 milioni già previsti nel bilancio di previsione del 1967, per cui gli aiuti vengono ad assommare per lo stesso esercizio a 5 miliardi e 20 milioni di lire.

Per questo stanziamento noi condividiamo la preoccupazione di un autorevole senatore della maggioranza, già Sottosegretario di Stato al Ministero degli affari esteri, il quale faceva rilevare in seno alla 5ª Commissione finanze e tesoro del Senato che queste somme, piuttosto che essere utilizzate dai Governi per lo sviluppo economico e sociale dei rispettivi Paesi, vengono destinate per rafforzare gli organi di polizia, l'esercito, l'aviazione, supporto sovente di governi reazionari ed antipopolari.

Chiediamo perciò che il nostro Governo e lo stesso Parlamento controllino con maggiore efficacia le somme che destiniamo a favore dei Paesi in via di sviluppo al fine di contribuire realmente al progresso economico e sociale di questi Paesi.

In questa nota di variazioni vediamo anche uno stanziamento di 4 miliardi e 200 milioni per gli ulteriori interventi a favore delle zone danneggiate dalla catastrofe del Vajont. Mi preme sottolineare, a tale proposito, che i problemi umani ed economici posti dalla tragedia del Vajont sono, a quattro anni di distanza dalla catastrofe stessa, tuttora insoluti. Grave rimane ancora la situazione di quelle popolazioni. Non si è ancora proceduto ai risarcimenti alle famiglie delle vittime, nè è ancora iniziato lo studio per l'individuazione delle aree edificatorie che dovrebbero ospitare il nuovo insediamento abitativo in zone di sicurezza, e nulla è stato fatto sul piano delle infrastrutture.

Ci richiamava sempre su qusto argomento proprio ieri il senatore Zannier, Capo gruppo del Partito socialista unificato.

Di fronte a questa situazione che impone di affrontare in modo adeguato ed organico i problemi della zona del Vajont, appare del tutto insufficiente lo stanziamento previsto dal provvedimento di variazione.

Per quanto riguarda lo stanziamento di 4 miliardi per l'ammodernamento e potenziamento delle Ferrovie Calabro-lucane e di 4 miliardi per il potenziamento e ammodernamento della ferrovia Circumvesuviana, mi corre l'obbligo di dichiarare che tali stanziamenti vengono effettuati con notevole ritardo e in misura oltremodo insufficiente.

Io desidero trattenermi, sia pure brevemente, sulla drammatica situazione in cui trovansi tutte le nostre ferrovie secondarie a causa della smobilitazione in atto o della mancanza di ammodernamento.

Abbiamo di fronte a noi il quadro di una rete di ferrovie secondarie di oltre 4.500 chilometri, destinate a morire come era nel disegno del Governo di adesso e dei Governi precedenti. Con la legge relativa all'ammodernamento delle ferrovie in concessione sin dal 1952 apparve chiaro che il disegno governativo era quello di abbandonare alla estinzione spontanea le ferrovie secondarie e il sindacato, invano, precisò la linea di azione da portare avanti in questo settore: priorità del trasporto pubblico di massa, riscatto, ammodernamento e gestione pubblica delle ferrovie secondarie.

Gli indirizzi scelti della programmazione per i trasporti in conccessione hanno ulteriormente frustrato le aspirazioni delle popolazioni e dei lavoratori, puntando sulla crescita indifferenziata delle autostrade e sullo sviluppo della motorizzazione.

Allo stato attuale l'intera rete in concessione viene divisa in tre gruppi di linee. Del primo fanno parte 1.043 chilometri da mantenersi in servizio; da questo gruppo sono state escluse numerose regioni: Emilia, Toscana, Abruzzi, Sicilia. Il secondo gruppo (1.712 chilometri) comprende linee « in osservazione » delle quali, cioè occorre verificare l'utilità e il cui smantellamento è a scadenza più lontana. Di questo gruppo fanno parte per esempio la Roma-Nord (Civitacastellana-Viterbo), la Bari-Barletta che era stata completamente rinnovata appena due anni fa e ora è in via di smobilitazione. Vedete quanto denaro si impiega, che poi si perde.

Il terzo gruppo di 1.764 chilometri è costituito dai cosiddetti « rami secchi » da sopprimere; queste linee riguardano per il 90 per cento le regioni meridionali: Sardegna, Puglie, Basilicata e Calabria.

L'attuazione di questa politica di smantellamento crea problemi di occupazione per oltre 9 mila dipendenti. Il Governo pretende di risolvere questi problemi con un disegno di legge che prevede la partecipazione ai concorsi delle Ferrovie dello Stato del personale in soprannumero delle ferrovie secondarie senza limiti di età. Su questo disegno di legge sono state espresse molte perplessità e diverse critiche.

Comunque il Governo non affronta nel suo insieme tutti i problemi riguardanti le ferrovie secondarie e le ferrovie in concessione, ma questo stesso Governo quando interviene, interviene — ripeto — o con ritardo o non sufficientemente, così come appare anche dalla cifra che viene stanziata in questa nota di variazioni.

Si rimane poi, onorevoli colleghi, veramente sconcertati allorchè si esamina questa nota di variazioni, nel leggere che si spendono 10 miliardi « per regolazioni finanziarie varie a favore di amministrazioni diverse ».

La genericità di questo stanziamento legittima ogni sospetto perchè non appare chiaro che cosa siano queste « regolazioni finanziarie »: eppure si tratta di una somma (10 miliardi) abbastanza cospicua!

Anche se il Governo nella sua replica spiegherà la destinazione di tale somma e ci farà l'elenco di queste « regolazioni finanziarie » varie attinenti ad amministrazioni diverse, tengo a dichiarare che per l'avvenire il Governo deve offrire al Parlamento maggiori dettagli e chiarezza nella esposizione delle spese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi intratterrò su altre parti della nota di variazioni, benchè ci sarebbe ancora tanto da dire. La collega Angiola Minella Molinari si intratterrà anche brevemente sui problemi riguardanti lo stanziamento per l'Opera na-

zionale maternità e infanzia. Io mi avvio rapidamente alla conclusione riconfermando la nostra posizione di principio sulle note di variazioni che abbiamo esaminato. Si tratta di una posizione negativa per ragioni politiche di carattere generale, nei confronti di note di variazioni ad un bilancio che noi abbiamo respinto come inadeguato alle esigenze ed alle iniziative del Paese, di una posizione negativa, poi, per il modo con il quale si è arrivati a discutere su tali note di variazioni, per il modo con cui esse sono state presentate, per il loro carattere parziale e non veritiero; di una posizione negativa, infine, per il fatto che, pur tra i difetti e nei limiti delle note di variazioni medesime, non si è tenuto conto dei problemi e delle esigenze dell'agricoltura e dei lavoratori in particolare. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Artom, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Bosso, Bonaldi, Bergamasco e Veronesi. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato,

udita la discussione sui disegni di legge nn. 2566 e 2567 concernenti le variazioni al bilancio dello Stato per l'anno 1967;

considerato che il controllo del Parlamento su dette variazioni avviene a posteriori quando molte delle spese, specie correnti, sono già state erogate, mentre per quelle in conto capitale si ha uno sfasamento temporale e quindi una accumulazione di spese;

rilevato che il controllo da parte del Parlamento è reso quanto mai difficile in quanto le note di variazione non sono accompagnate dalla necessaria documentazione e da quei chiarimenti che potrebbero dare la possibilità di verificare la effettiva necessità delle maggiori spese;

constatato che la discussione sulle note di variazione risulta svuotata anche perchè essa si svolge al di fuori dal contesto del bilancio cui le stesse note di variazione si riferiscono;

accertato che il ricorso alle note di variazione è divenuto un fatto ricorrente ed usuale e che l'ammontare delle variazioni per numerosi capitoli assume sistematicamente valori notevolmente più alti rispetto alle spese di previsione,

invita il Governo a limitare il ricorso alle note di variazione soltanto nei casi in cui le maggiori spese siano imposte da situazioni di carattere urgente e di imprescindibile necessità ed a fornire la più ampia documentazione in merito per consentire al Parlamento di procedere ad un approfondito e responsabile esame; ed inoltre a dare chiarimenti, per quanto riguarda le note di variazione al bilancio dello Stato per il 1967, sulle spese di 2.674 milioni di lire per il Ministero del commercio con l'estero e di 5 miliardi di lire per il Ministero dell'industria ».

PRESIDENTE. Il senatore Artom ha facoltà di parlare.

ARTOM. Signor Presidente, credo di essere stato il critico più severo dell'istituto delle note di variazione così come era stato adottato e seguito negli ultimi tempi. Ora, una certa prevenzione fatta di sospetto, di critica nei confronti di ogni nota di variazione rimane ferma nel mio spirito. Vi è un bilancio che non è soltanto una registrazione di impegno e di obblighi, ma è anche e soprattutto un limite al potere discrezionale del Governo, è un qualche cosa che costituisce un comando, un imperativo. Il giorno in cui, col moltiplicarsi delle note di variazione, col succedersi di queste note, il Governo possa a suo piacimento variare queste norme attraverso quei giochi contabili che tutti conosciamo, il valore normativo del bilancio, il valore del controllo del bilancio sulla spesa verrà ad essere frustrato. Questo acquista maggior gravità, maggiore importanza, maggior rilievo quando la nota di variazione sia *post mortem*, cioè quando la nota di variazione viene approvata a bilancio chiuso, quando in realtà più che una nota di variazione è quella nota di assestamento di bilancio che non è altro che regolarizzazione di spese

già fatte, di impegni già presi, di obblighi già assunti.

È necessario che noi riprendiamo questo argomento perchè è bene che esso venga ripetuto. E noi ne facciamo oggetto di un particolare ordine del giorno che raccomandiamo all'approvazione del Senato, anche se quest'anno dobbiamo riconoscere che i rilievi fatti alle note precedenti sono stati in un certo senso accettati dal Governo e che un maggiore ossequio a più severe norme contabili è stato adottato.

Evidentemente alcuni richiami solennemente fatti dal Presidente del Senato del tempo, sia come Presidente del Senato sia come Capo dello Stato provvisorio, sono stati recepiti dalla Ragioneria generale dello Stato e dal Ministero del tesoro e questo insegnamento ha avuto in parte accoglienza. Per questo è bene che il Senato, sottolineato quanto di lodevole, quanto di necessario e di accettabile vi è in questa nota di variazione, insista nuovamente sul concetto che la nota di variazione deve essere fatta qualche mese prima della fine dell'esercizio in modo da mantenere il suo carattere precettivo e deve essere misurata seriamente in modo da costituire utilizzazione di nuove entrate e di economie seriamente constatate e materialmente accertate nel corso dell'esercizio per provvedere a determinate spese.

Per questo io sottolineo le due cose. Sottolineo quest'esigenza che deve essere riconfermata e faccio credito al Governo per aver presentato questa nota di variazione nel mese di settembre, appena finita la preparazione del nuovo bilancio, e di averla impostata su serie basi.

Infatti, l'utilizzazione del maggior gettito delle imposte previsto nel settembre 1967 è stata confermata e superata dai risultati che il Ministro delle finanze ha recentemente fornito.

Certamente è un maggior gettito assai misurato, se vogliamo entrare nel merito, non soltanto per la somma indicata nella nota di variazione, ma per la maggior somma indicata dall'onorevole Preti nelle sue recenti dichiarazioni. Infatti la differenza tra il previsto e l'incassato non raggiunge nemmeno il 3 per cento, vale a dire siamo assolutamente ai margini. Ed è bene che noi lo ricordiamo qui; è bene che noi consideriamo come le previsioni dell'entrata siano state portate ai limiti massimi, perchè un'oscillazione del 3 per cento è veramente qualcosa che non arriva nemmeno al limite minimo di prudenza che deve essere normalmente osservato. Con questo però dobbiamo riconoscere che l'aumento della spesa esiste.

Sorge qui il problema che ha affacciato il collega Pellegrino. Noi abbiamo per circa 77 miliardi un aumento del fondo globale; e sul valore del fondo globale sorgono le questioni teoriche e politiche che sono state poste più volte. La discussione è aperta. Ma non credo che sia il caso che io entri qui oggi in questa particolare annosa questione. Non posso tuttavia non porre il problema del fondo globale sotto un altro punto di vista, esaminando cioè il problema se il fondo globale deve riferirsi o può riferirsi anche a provvedimenti che nel corso dell'esercizio in cui esso è stato iscritto non sono stati approvati, o se invece il relativo accantonamento non debba essere rinnovato con nuova autonoma deliberazione nell'esercizio successivo, nell'esercizio in cui dovrebbe essere effettivamente presentato e tradotto in legge il provvedimento per il quale l'accantonamento è stato deliberato.

Nessuna delle spese indicate nel lungo capitolo, nella lunga tabella ha già trovato la sua definizione legislativa. Nessuna di queste spese è già stata autorizzata. È possibile mantenere in piedi, sia sotto la forma dello slittamento, sia sotto la forma dei residui, un accantonamento per spese che, nel corso dell'esercizio, non sono dovute in virtù di un atto legislativo?

Questo porta qui ad un tema molto più vasto, molto più complesso; cioè se si debba mantenere il bilancio di competenza nella forma rigida che noi abbiamo adottato finora e da cui siamo stati portati a tutte quelle deviazioni che sono costituite dallo slittamento, al fatto dell'ingigantirsi dei residui, o se non si debba arrivare ad una forma di bilancio diversa, così come nello scorso anno, con una memorabile relazione,

chiedeva il nostro carissimo collega, senatore Conti.

Ad ogni modo, non mi sembra che in questo momento questo problema di massima possa essere affrontato *ex professo*. Credo che basti accennare al problema politico (sul quale non concordo completamente) dell'eventuale possibilità d'utilizzazione del fondo globale da parte di parlamentari nell'esercizio della loro iniziativa legislativa, sia a quello della competenza del fondo globale per i provvedimenti che troveranno la loro attuazione nell'esercizio successivo, fuori dell'ambito del bilancio che si sta esaminando. Ciò premesso, credo che possiamo approvare la parte attiva, parlo naturalmente della seconda nota di variazione.

La prima nota ha un carattere puramente contabile: è la constatazione del prevedibile incasso dei prelievi e l'autorizzazione al Ministero delle finanze ad utilizzare questi prelievi per venire incontro ai produttori, secondo quello che è il concetto dell'istituto dei prelievi. Quindi si tratta di un fatto contabile e dell'attuazione di una norma comunitaria accettata da tutti, a cui noi stessi abbiamo dato specifica attuazione, per cui credo che possa senz'altro essere approvato.

Tornando alla seconda noto che, nonostante i dubbi e le incertezze, possiamo riconoscere come fondata la nota di variazione per quanto riguarda l'aumento dell'entrata. Qualche dubbio e qualche esitazione, invece, possiamo avere per quello che riguarda la spesa.

Vi sono due capitoli, particolarmente, che debbono fermare la nostra attenzione per determinati aspetti, determinati caratteri, determinate voci di quelle che sono le variazioni al fondo globale. Mi riferisco agli aumenti di capitale, in linea generale, di enti parastatali quali la Banca nazionale del lavoro, quali l'aumento del capitale della società Cogne, e di quello della società AMMI. Credo che su questo punto parlerà con più competenza il collega Bosso, per cui mi astengo dall'entrare in questi argomenti.

Rilevo soltanto che l'aumento di capitale della Banca nazionale del lavoro sembra un'esigenza pratica, un'esigenza concreta derivante dalla dimensione che la Banca stessa ha assunto, dalla sua posizione sia nel mercato nazionale che internazionale, dove la Banca nazionale del lavoro è ormai uno degli enti maggiori per lo meno del Continente europeo, anche se non dell'intero mercato mondiale.

Naturalmente non è possibile, da parte mia particolarmente, parlare contro l'assegnazione di un sussidio di 6 miliardi all'Opera nazionale per i ciechi civili. Io ho vissuto dal 1946, e vivo ancora adesso, nel mondo dei ciechi, sia pure nell'amministrazione di un ente che non ha nulla a che fare con il tema di questo momento, di cui sono stato vice presidente e collaboratore dell'onorevole Zoli, prima presidente, e collaboratore oggi di un altro parlamentare nostro buono amico. Ho vissuto, quindi, quella che è la tragedia dei ciechi e particolarmente quella che è la crisi che l'assistenza dei ciechi sta vivendo in questi anni. Dal 1920 fino a questi ultimi anni nell'assistenza era prevalso il concetto dell'avviamento al lavoro, lo sforzo di dare strumenti, preparazione tecnica, preparazione pratica ai ciechi, perchè potessero svolgere un'attività produttiva, perchè potessero diventare delle persone inserite nella vita economica del Paese e capaci con la propria opera e il proprio lavoro di acquistare nel loro lavoro autonomia e quindi dignità di vita. Oggi, disgraziatamente, quelle attività in cui i ciechi meglio potevano esplicare la propria azione e ottenere autonomia di vita sono proprio nel mondo dell'artigianato che, per ragioni tecnologiche, va restringendo le sue capacità e le sue possibilità. Quindi, l'intervento di una pensione, l'intervento di un concorso della collettività ad assicurare loro una certa vita assume un'importanza, un'urgenza e un'esigenza quali non si verificavano nel passato. E se le leggi obbligatorie per l'assunzione dei centralinisti, dei massaggiatori, aprono un modo di collocamento obbligatorio che ha una certa efficacia, una certa efficienza e che del resto ha trovato, nell'applicazione pratica, il conforto di una viva ed effettiva utilità anche per le aziende, rimane tuttavia necessario aumentare, intensificare quello che è il concorso

dello Stato nella corresponsione delle pensioni. Alcune misure sono state votate nel passato, che sono state corrette con un provvedimento alla fine dell'esercizio scorso, ma sono mancati i fondi, perchè quelli che sono stati assegnati all'Opera nazionale ciechi per questo scopo non hanno trovato attuazione immediata. Per questo il pagamento delle somme che per legge sono dovute all'Opera nazionale mi pare sia cosa degna di viva approvazione.

Il relatore solleva, a questo proposito, un grave problema particolarmente importante che dimostra la serietà ed il senso di responsabilità con cui egli ha affrontato il suo compito all'infuori di ogni impegno di partito. Egli ha ricordato che, se non l'Opera nazionale dei ciechi che non mi pare abbia dato luogo a rilievi da parte della Corte dei conti, altri enti sono stati oggetto di rilievi da parte della Corte dei conti stessa. E bene ha fatto il relatore a chiedere che prima di adottare i provvedimenti legislativi, di cui questa deliberazione della nota di variazione rappresenta la condizione e lo strumento, sia opportuno accertare che i rilievi da parte della Corte dei conti stessa abbiano trovato la loro attuazione, siano stati osservati e sia stato posto rimedio agli errori e ai danni che la Corte dei conti stessa ha rilevato.

E credo che questo valga particolarmente per l'Opera nazionale maternità ed infanzia che ha avuto proprio in questi giorni un particolare fatto che l'ha portata a maggiore attualità e a maggiori attenzioni da parte della pubblica opinione e da parte dei responsabili.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Tredici miliardi di stanziamenti straordinari.

ARTOM. Per questo, come concetto, come idea di poter utilizzare una parte del maggior gettito dell'imposta a favore di enti che hanno carattere assistenziale, di enti che intervengono per ragioni di assistenza che potrebbero o dovrebbero risolvere dei problemi umani e dei problemi sociali importanti, come concetto siamo d'accordo; ma quando ci riferiamo ai rilievi della Corte dei conti — ed uso il plurale non come *pluralis majestatis* ma soltanto allo scopo di indicare la mia adesione ad un'osservazione fatta dal relatore — e ai rilievi di irregolarità compiute, ai rilievi di inosservanze della legge fatte dal magistrato della legittimità contabile, mi pare che abbiamo già posto il dito su quella che è la possibilità di utilizzazione dei 13 miliardi a cui la nostra gentile collega si è richiamata in questo momento.

Certamente dobbiamo anche fermarci un momento sull'impiego di somme non indifferenti a favore di Paesi sottosviluppati. È un dovere morale che noi abbiamo ed è un dovere morale che avrebbero anche altre Nazioni più ricche di noi, più efficienti di noi e che questo dovere non sentono. Ma anche il chiedere ai Paesi a cui noi diamo un largo tributo di miliardi — e aumentiamo questi miliardi con la spesa attuale — che vi sia una certa comprensione per il sacrificio che noi facciamo a loro vantaggio sia pure senza chiedere nulla in cambio, soltanto maggiori simpatie, maggiori adesioni di affetti e di intese, mi pare che sia cosa meritevole di particolare sottolineatura. Ed anche qui io faccio mie le osservazioni che sono state fatte dal relatore, e questo fatto deve dimostrare che i rilievi fatti non sono stati prospettati per ragioni di opposizione, ma per ragioni di sensibilità nei riguardi di problemi che sono sentiti dall'una e dall'altra parte della barricata che separa l'opposizione dalla maggioranza.

Noi non voteremo a favore di questa nota di variazione. Non la voteremo non tanto per se stessa, quanto per i motivi indicati dal senatore Pellegrino, quanto perchè approvare questa nota rappresenterebbe una dichiarazione di fiducia nel Governo, quanto perchè non possiamo dire che le nostre richieste in merito all'istituto della nota di variazione abbiano trovato piena adesione, quanto perchè su alcune delle voci di spesa noi abbiamo delle grosse riserve.

Abbiamo voluto tuttavia accompagnare questa dichiarazione di voto contrario con il rilievo di quella che noi riteniamo possa

essere la parte accettabile del provvedimento. Per tale motivo ne ho voluto sottolineare i vari punti, in una forma che spero non sia stata nè troppo lunga nè troppo analitica.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, le note di variazione che abbiamo in esame stanziano fra l'altro sotto la voce « Ministero delle partecipazioni statali » 10 miliardi per l'aumento del capitale sociale dell'AMMI. Questo provvedimento si lega poi ad uno stanziamento di 5 miliardi per l'aumento di capitale della società sopraddetta contenuto nel bilancio di previsione per l'anno finanziario 1968 attualmente in corso di esame alla Camera. In totale, quindi, 15 miliardi di cui 10 per l'anno 1967 e 5 per l'anno 1968. I due stanziamenti, occorre ricordarlo, costituiscono le prime due *tranches* dei 34,5 miliardi di aumento di capitale di cui al disegno di legge per l'aumento del capitale sociale dell'AMMI che è stato approvato da noi e che ora è alla Camera dei deputati. I 10 miliardi di variazione al bilancio per l'anno 1967 costituiscono l'avvio al più robusto impegno per l'aumento del capitale sociale dell'AMMI predisposto dal Ministero delle partecipazioni statali. La variazione proposta merita quindi tutta la nostra attenzione.

So che vi è una certa irritazione, una certa preoccupazione per quanto noi andiamo dicendo nei riguardi dell'AMMI, da parte dei colleghi sardi. Ora io vorrei dir loro che non è certo mia intenzione colpire la Sardegna. Ritengo che sia dovere di tutti noi, però, preoccuparsi perchè le aziende private o di Stato che operano nella Regione siciliana o nella Regione sarda siano condotte economicamente e non diventino una via di sperpero del pubblico denaro. Questo è nell'interesse di tutti. Penso che gli stessi comunisti, che con i loro colleghi socialisti sono favorevoli all'industria di Stato, debbano riconoscere la necessità che queste industrie siano rette economicamente, con dei bilanci sani e con delle previsioni giuste che consentano, accanto al conseguimento dei fini sociali, di avere anche un risultato economico evitando di arrecare danno al bilancio nazionale. Ritengo che questo sia dovere di tutti, al di là di qualsiasi idea politica, di qualsiasi campanilismo.

Ricordo con quale sdegno (forse è una parola grossa ma è quella giusta) il ministro Bo accolse certi miei rilievi quando trattammo in Commissione finanze e tesoro la legge del 1964 per l'aumento di 10 miliardi del capitale dell'AMMI. Io feci rilevare allora chiare inadempienze nella stesura del bilancio, l'esistenza di voci che non apparivano chiare o apparivano anche troppo chiare nel loro intento di portare il bilancio a sfuggire all'intervento del codice in fatto di rapporto delle perdite con il capitale sociale. Dissi allora che il bilancio era falso. Vi fu un tale scatenarsi di reprimende nei miei confronti, che francamente non vorrei riaprire quì oggi quell'argomento.

Pensate, se ben ricordo, che era stata persino omessa la voce relativa al fondo di liquidazione del personale. Quindi era facile ridurre delle perdite che, pur così facendo, erano cospicue. Ma soprattutto io dissi: di fronte a questo, noi dobbiamo preoccuparci dell'avvenire. Voi oggi chiedete 10 miliardi; sono certo che in queste condizioni, senza un programma chiaro di risanamento dell'azienda, voi a scadenza più o meno breve ritornerete a chiedere altri finanziamenti allo Stato. Ero facile profeta, ed infatti qui si presentano per chiedere altri soldi.

Ora farò perdere una ventina di minuti, ma si tratta certamente di una situazione che io ritengo debba essere chiarita in Parlamento. E vorrei soprattutto richiamarmi alla destinazione che hanno avuto quei 10 miliardi di cui ho poc'anzi parlato.

I 10 miliardi disposti dalla legge sopraddetta, ai quali si aggiungono, secondo la relazione che il senatore Magliano ha fatto per il nuovo disegno di legge, 370 milioni di contributi e 610 milioni di finanziamento, quindi circa 11 miliardi in totale, sono stati impiegati — a quanto risulta dalla suddetta relazione — in modo molto diver-

so da quanto era stato previsto. Senza entrare in troppi dettagli, si fa osservare che per la prima volta un documento ufficiale, cioè la relazione del senatore Magliano, ha ammesso che oltre un terzo della somma sopraddetta, cioè 3.643 milioni, è stato destinato ad alleggerire gravi posizioni finanziarie, cioè al risanamento di perdite. Aggiungiamo poi che a tale destinazione sono stati convogliati anche i 3 miliardi e 558 milioni ed i 370 milioni di contributi che nella relazione del senatore Magliano sono registrati sotto la voce « Ricerche straordinarie nel settore miniere piombo e zinco in Sardegna ». Queste cosiddette ricerche sono in pratica vere e proprie perdite, in quanto per la stessa ammissione dell'AMMI il programma di ricerche è stato completato da tempo e soltanto — cito la relazione dell'AMMI del 1965 — la necessità di mantenere al lavoro la manodopera nel gruppo suddetto ha indotto a proseguire i lavori di ricerca.

Comprendo le preoccupazioni di carattere sociale, ma in sostanza bisogna che esse si accompagnino a qualche possibilità di risultato pratico, altrimenti tanto valeva — ed era certamente un minor carico per il bilancio dello Stato — aiutare questi lavoratori oppure impiegarli in altri lavori.

Ma anche altri capitoli di spesa rientrano in questa categoria: per esempio i 763 milioni per le cosiddette ricerche e nuovi impianti nelle miniere di Monteneve; i 356 milioni per i cosiddetti nuovi impianti delle miniere di Raivu, i 90 milioni oltre i 260 milioni di finanziamento per le miniere di antimonio; gli 830 milioni per nuovi impianti nel settore miniere della Sardegna e via dicendo. E questi nuovi impianti non sono stati fatti!

Ad investimenti così cospicui, avrebbe dovuto far seguito un incremento produttivo, mentre le produzioni minerarie dell'AMMI tra il 1964 e il 1966 si sono ridotte del 15 per cento. Come possono essere definiti investimenti delle spese che non solo non hanno condotto a nessun incremento produttivo, ma che non sono neanche riuscite a ridurre la forte tendenza decrescente delle produzioni? La verità è molto semplice, e cioè che i circa 11 miliardi sopraddetti sono stati destinati a coprire perdite e a mantenere al lavoro operai per impieghi improduttivi. D'altra parte, resta sempre valida la questione ripetutamente sollevata nel corso dell'*iter* parlamentare, del nuovo aumento di capitale dell'AMMI, e cioè i 10-11 miliardi del 1964 dovevano essere destinati soprattutto alla costruzione dell'impianto di zinco e di piombo in Sardegna, all'ampliamento dell'impianto di Ponte Nosse e ad alcuni impianti nel Friuli. Nessuno di questi impianti è stato costruito, nè è stato solamente iniziato; la totalità di questi impianti è ora riproposta nel disegno di legge con la richiesta di nuovi e maggiori finanziamenti; e vi garantisco che dopo l'esperienza del passato è più che ovvio che si richiedano da parte nostra chiarimenti e notizie. Vi sono in corso delle interpellanze alle quali il ministro Bo ancora non ha dato risposta. La relazione del senatore Magliano cita i dati del 1966, secondo i quali il consumo di zinco in Italia di 125 mila tonnellate è stato coperto soltanto per il 62 per cento dalla produzione nazionale. E qui si inserisce oltretutto una certa mentalità autarchica che più volte, anche per altri finanziamenti, traspare quando l'onorevole Ministro in Commissione od in Aula si propone di giustificare certi investimenti. Credo che oggi nessuno più pensi che sia un concetto autarchico quello che deve presiedere alla determinazione della necessità, della convenienza di fare determinati impianti, in quanto deve predominare invece un concetto di economicità che tenga conto di realtà europee, supernazionali.

Il rapporto tra capacità produttiva degli impianti e consumi si è ora completamente rovesciato. Ma vi è pure un'altra situazione che oggi è mutata: l'impianto di Crotone è stato aumentato di 30 mila tonnellate annue e raggiunge 55 mila tonnellate. Questo ritmo produttivo è stato già realizzato negli ultimi mesi. A Monteponi la società « Monteponi-Montevecchio » ha costruito un nuovo impianto per 20 mila tonnellate annue che è già entrato in esercizio. A Porto Marghera la predetta società ha aumentato la capacità produttiva dell'impianto di ol-

tre 10 mila tonnellate, portandola a 40 mila tonnellate.

Si tratta cioè di altre 60 mila tonnellate di nuove capacità produttive che sono già entrate in esercizio, sicchè, alla fine di quest'anno, la capacità produttiva dei 4 impianti esistenti in Italia ha raggiunto 137 mila tonnellate e supera di oltre 12 mila tonnellate i consumi nazionali indicati dalla relazione Magliano.

Ovviamente, anche nell'anno 1967 il mercato italiano è ricorso ad acquisti all'estero, ma ciò è dovuto solo al fatto che le maggiori capacità produttive, soprattutto quelle di Crotone, sono entrate in marcia nell'autunno dell'anno.

Sono stati poi annunciati e sono in corso di realizzazione ulteriori aumenti per le capacità produttive degli impianti nazionali per 50 mila tonnellate.

Sulla base degli attuali incrementi dei consumi, le maggiori capacità produttive sopraddette assicurano l'intero fabbisogno del Paese per i prossimi sette-otto anni.

Ora, questa industria, che aveva ottenuto dallo Stato un aumento di capitale per fare gli impianti, che non li ha fatti, che è stata sopravanzata dall'industria privata, chiede oggi soldi per fare impianti che superano largamente le necessità dello stesso mercato nazionale per i prossimi sette-otto anni.

Le circa 80 mila tonnellate nuove dell'impianto AMMI in Sardegna, per cui si richiede il finanziamento, costituiscono pertanto un supero da esportare nella totalità, supero che creerebbe difficoltà insormontabili, gravi imbarazzi per tutti, riduzione di occupazione, gravi tensioni sociali.

Il mercato dei metalli ha strutture e caratteristiche estremamente delicate che non consentono la violenta immissione all'esportazione di quantitativi così cospicui, prodotti per giunta in condizioni che non garantiscono l'economicità della produzione. E poi qui si pensa ad un riflesso sociale che si può avere su una determinata zona, senza calcolare i riflessi sociali che si avranno in altre zone, dove evidentemente un aumento della concorrenza, di fronte ad un supero così massiccio di produzione, porterebbe a ben gravi squilibri.

La progettazione di aumento delle capacità produttive è stata effettuata dalle tre società italiane nel 1962 e nel 1963, allorchè la quota del consumo nazionale coperto dalla importazione risultava particolarmente rilevante. Le due società private hanno realizzato tali incrementi, affrontando gli oneri ed i rischi legati a forti investimenti.

Il resto l'ho detto e quindi mi pare di potervi risparmiare tutta una relazione sulla situazione statistica del mercato dello zinco nella CEE che porterebbe ad aggravare ancora di più le previsioni ed a sconsigliare determinati programmi, così come sono stati impostati.

Il nuovo programma dell'AMMI si può così riassumere: in due mesi, e cioè tra la data della relazione ministeriale e quella della relazione Magliano, 7 miliardi dei 67 costituenti il noto programma dell'AMMI, hanno cambiato destinazione. Essi costituivano, secondo la relazione ministeriale, il capitale circolante. Dato il maggior livello produttivo cui perverrà l'AMMI, con la realizzazione del programma, il capitale circolante è ora scomparso e cioè ad esso si farà fronte con i debiti e i 7 miliardi sono destinati alla copertura delle scadenze derivanti dalle precedenti situazioni debitorie dell'AMMI, che non possono essere affrontate nel periodo 1966-1969 con il reddito dell'azienda. Quindi, ricominciamo la stessa solva di prima, e cioè questi aumenti di capitale, invece di essere destinati ad impianti, impianti pure loro molto ipotetici, e probabilmente non economicamente impostabili, non solo non si traducono in impianti, ma servono per ripianare le perdite. Modesto ma significativo riconoscimento cui seguiranno altri di ben maggiori dimensioni. Dei 67 miliardi di spesa totale si riconosce così che 12, i 7 detti prima ed altri 5, sono *a priori* destinati a perdita.

Per tutto il resto la relazione non si differenzia da altri documenti già noti e mantiene le caratteristiche di elenco di spese e di non ragionato programma di investimenti. Ma vi è di più e rapidamente vado alla conclusione. Anche qui, come in tanti altri

documenti del bilancio (bilancio generale dello Stato, bilancio di previsione), si ha una completa divergenza da quelli che sono i dati di altri documenti, e soprattutto dai documenti del piano.

Noi, ad esempio, abbiamo visto, per quanto concerne il risparmio pubblico, delle cifre che non solo differiscono nei vari documenti governativi, ma sono completamente discordi da quelle che compaiono nei documenti del Governatore della Banca d'Italia. Passiamo da dati positivi per centinaia di miliardi a dati negativi per centinaia di miliardi: non si capisce veramente come ciò sia possibile!

Il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70 prevede per l'AMMI investimenti per 62 miliardi circa, di cui 36 per la metallurgia del piombo e dello zinco, e la rimanente parte per il rame ed il potenziamento degli impianti minerari. In particolare, il Piano accenna al completamento del programma di verticalizzazione con la costruzione di un grande impianto metallurgico per il piombo e lo zinco e di un impianto per semi-lavorati, all'ampliamento delle capacità produttive dell'esistente stabilimento per il trattamento elettrolitico dei minerali di zinco ed all'aumento delle riserve di minerali in vista nelle miniere.

Nella relazione del Ministero delle partecipazioni statali al disegno di legge sull'aumento di capitale dell'AMMI di lire 34,5 miliardi si fa riferimento ad un programma di risanamento e sviluppo che comporta una spesa di 67 miliardi da finanziare con stanziamenti a fondo perduto da parte della regione sarda, della Cassa per il Mezzogiorno ...

P I R A S T U . Ma la discussione sull'AMMI l'abbiamo già fatta! Perchè non siete intervenuti allora?

B O S S O . Lo abbiamo fatto e ritengo necessario portare ulteriori elementi di chiarezza. Dicevo dunque: ... e di altri enti non precisati e, per il saldo di 34,5 miliardi, con l'aumento di capitale.

Nell'ultima relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali si indica che gli investimenti dell'AMMI ammonteranno nel quinquennio a 47,5 miliardi. Il completamento del programma di sviluppo delle miniere assorbirà 18,3 miliardi, mentre la realizzazione del programma metallurgico richiederà 29,2 miliardi. Nella relazione si indicano le varie iniziative industriali da realizzare, che sono le stesse già previste sia nel programma economico nazionale, sia nella relazione che accompagna il disegno di legge per l'aumento di capitale dell'AMMI. Quindi, in sostanza, i tre documenti sono completamente contrastanti.

Voglio ancora ricordare che è difficile rendersi conto dell'effettivo programma di queste società e soprattutto della destinazione dei nuovi fondi richiesti. Poichè la relazione del Ministero delle partecipazioni statali costituisce in ordine di tempo l'ultimo documento, si è indotti a supporre che nel frattempo le previsioni siano state riesaminate ed approfondite e che i 67 miliardi richiesti nel disegno di legge per l'aumento di capitale siano destinati per 47,5 miliardi a nuovi investimenti e per 19,5 miliardi a ripianamento delle perdite già accumulate e di quelle che si prevedono per gli anni prossimi.

Questa previsione non costituisce una pura e semplice congettura, ma è basata sull'esame, oltre che dei documenti sopraddetti, dei bilanci dell'AMMI. Il bilancio 1966 si è chiuso con una perdita di 1.284 milioni, le perdite degli esercizi precedenti raggiungevano 1 miliardo e 83 milioni; su un totale di 24.301 milioni di immobilizzazioni, gli ammortamenti risultavano del 10 per cento. Il collegio sindacale si è preoccupato di questa situazione anomala ed ha posto in evidenza, nella relazione al bilancio 1966, che gli ammortamenti sono stati calcolati in misura notevolmente inferiore alle percentuali fissate dal fisco. Vi è poi da tener conto che nel 1966 sono stati portati ad aumento delle immobilizzazioni 446 milioni di interessi passivi e nell'esercizio 1965 336 milioni, pure di interessi passivi.

Nel frattempo non si è iniziato — come ho già detto — nessun impianto di rilievo.

Concludo dicendo che si dovrebbe essere cauti oggi ad approvare questa nota di va-

riazione dal momento che in primo luogo la legge sull'aumento di capitale non è stata ancora approvata alla Camera e in secondo luogo esistono delle gravissime incertezze e sono in corso delle interpellanze degli onorevoli Malagodi, Goehring, Alpino, Giomo, alle quali non è stata ancora data risposta dal Ministro delle partecipazioni statali.

Concludo, ripetendo ancora il richiamo ad esaminare questi problemi al di là di qualsiasi concezione statalista o non statalista, al di là di qualsiasi considerazione campanilistica, perchè qui si tratta soltanto di spendere bene il denaro pubblico e di non sprecarlo. È noto a tutti che aziende che fossero rette in regime privatistico in queste condizioni sarebbero rapidamente giunte al fallimento con le gravi conseguenze di carattere civile e penale che questo comporta per gli imprenditori privati.

Qui purtroppo i Ministri, con estrema leggerezza, propongono ampliamenti di impianti, programmi, richiedono denaro e quando poi i fatti che sono stati preventivati non si verificano, quando la situazione delle aziende anzichè migliorare, come in questo caso, peggiora, non sono chiamati assolutamente a rispondere di quanto hanno affermato con tanta tranquillità e con tanta sicurezza nel passato. Quindi in sostanza si tratta di un richiamo al senso di responsabilità. Bisogna che effettivamente chi ha la responsabilità di queste cose non sia indotto ad operare con leggerezza e sappia che nel caso in cui il pubblico denaro non viene impiegato per raggiungere i fini proposti ma risulti improduttivo o sprecato vi saranno anche per i responsabili che ricoprono una funzione pubblica le dovute sanzioni. Grazie. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritta a parlare la senatrice Minella Molinari Angiola. Ne ha facoltà.

* M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Onorevoli colleghi, signor Presidente, il collega Pellegrino ha già illustrato in questa discussione generale i motivi per cui il nostro Gruppo darà voto negativo alle variazioni di bilancio che qui vengono presentate. Permettete però che io, sia pure — mi auguro — molto brevemente, attiri l'attenzione dei vari Gruppi su un punto particolare delle proposte che sono avanzate, che noi riteniamo di una particolare gravità e per il quale presentiamo anche un emendamento che sottoporremo al voto del Senato. Mi riferisco al punto riguardante l'elenco n. 5 del capitolo n. 3523, con il quale è previsto un contributo straordinario per l'ONMI per la somma di 13 miliardi. Io credo che il valore di questa somma come contributo straordinario assuma anche un particolare significato se la si inquadra nella successione veramente paurosa di aumento degli stanziamenti sia ordinari che straordinari che, nel corso degli ultimi anni, si è andata susseguendo a proposito dell'ONMI e che noi non abbiamo mai cessato di denunziare come uno degli aspetti più gravi della situazione dei bilanci finanziari del nostro Paese.

Basti pensare, per quello che riguarda gli stanziamenti straordinari, che l'ONMI ha ricevuto — parlo, ripeto, di stanziamenti straordinari — dal 1951 al 1964 15 miliardi, di cui 6 miliardi nell'anno 1964, cioè nell'anno che ha coinciso con la grossa tornata delle elezioni amministrative in Italia. Dopo di allora ha avuto ulteriori aumenti di assegnazioni straordinarie e quest'anno — altro anno di grossa battaglia elettorale — siamo di fronte alla richiesta di uno stanziamento straordinario di 13 miliardi. Questi stanziamenti straordinari si aggiungono ad un crescendo non meno sensibile degli stanziamenti ordinari che, nell'anno 1961-62, erano di 12 miliardi e 500 milioni all'anno e che allora, nel giro di sei anni, sono raddoppiati. Infatti da 12 miliardi e 500 milioni siamo passati, nel bilancio preventivo del 1968, a 24 miliardi e 500 milioni.

Siamo quindi di fronte ad uno dei più chiari e dei più clamorosi esempi di quella che viene chiamata la corsa incessante al ripiano, all'allargamento, al franamento continuo del *deficit*, per cui aumentano gli stanziamenti ordinari, aumentano gli stanziamenti straordinari e diminuisce contemporaneamente l'attività assistenziale di questo ente che è andata restringendosi ogni anno nel-

la stessa misura in cui sono aumentati gli stanziamenti e in cui il *deficit* finanziario non ha fatto che aumentare.

Nel 1964 il *deficit* era di 3 miliardi e ad esso contribuiva abbondantemente l'amministrazione dell'ente a Roma per il valore di 814 milioni di *deficit*. Parlo soltanto del *deficit* riguardante la Federazione di Roma. Oggi, onorevoli colleghi, il richiamo a fatti di estrema clamorosità e di estrema gravità politica e morale mi pare perfino superfluo. Noi ci siamo domandati per anni e per anni abbiamo domandato al Ministro della sanità, al Ministro delle finanze, alla Democrazia cristiana che cosa avveniva di tutti quei miliardi che incessantemente veniva chiesto al Parlamento di stanziare. Abbiamo continuato a domandare dove andavano a finire quei miliardi e come mai, anzichè determinare un aumento di assistenza, corrispondevano ad una diminuzione di assistenza e ad un aumento del *deficit*. Non abbiamo mai avuto nessuna risposta.

Ora io desidero qui sottolineare che persino la relazione della Corte dei conti, alla quale si riferiva testè il senatore Artom — relazione pubblicata nel 1963 e depositata presso il Senato, all'ordine del giorno della Commissione sanità di cui io faccio parte — nonostante contenesse gravissimi rilievi di tipo amministrativo, di tipo finanziario, di tipo organizzativo, nonostante desse un quadro pauroso del disordine, della mancanza di qualsiasi possibilità di controllo all'interno di questo ente, questa relazione, dicevo — e desidero sottolinearlo anche al Presidente della nostra Assemblea — non è stata mai discussa. Noi non siamo mai riusciti ad ottenere la discussione.

Oggi, alla luce delle risultanze di un'ampia e lunga istruttoria giudiziaria che si è conclusa, per quello che riguarda la Federazione di Roma, nel modo che tutti conosciamo, possiamo comprendere meglio che cosa è stato fatto con quei soldi. Oggi sappiamo che centinaia di milioni, per quello che riguarda la sola città di Roma, sono stati utilizzati in sussidi a chi non ne aveva alcun diritto, a scopo puramente elettorale. Sappiamo che sono stati utilizzati per acquistare grosse partite di generi alimentari a prezzi enormemente maggiorati per favorire giochi speculativi di società collegate agli stessi dirigenti della gestione commissariale; sappiamo che sono stati adoperati per favorire istituti religiosi dai quali dipendevano largamente le sorti elettorali della Democrazia cristiana e degli uomini della Democrazia cristiana che gestivano l'ONMI. E tutto ciò, onorevoli colleghi, non ha solo l'aspetto gravissimo del sottogoverno, della corruzione, ma anche un aspetto morale particolarmente ripugnante, perchè tutto questo è stato fatto non solo con i soldi pubblici, con i soldi dello Stato, con i soldi della comunità, ma è stato fatto con i soldi portati via ai bambini e alle madri, con i soldi necessari a risolvere problemi di una drammaticità gravissima, necessari a migliorare una situazione sanitaria e assistenziale spaventosa nel nostro Paese, nonostante che da ogni parte si fosse levato continuamente l'appello ad una riforma di questo settore, allo scioglimento, al superamento dell'Opera nazionale maternità e infanzia, all'organizzazione di un servizio prevenzionale moderno, all'organizzazione di un servizio di nidi asilo, nonostante che questo appello sia venuto non solo appassionatamente e instancabilmente dai nostri banchi, ma — desidero dirlo — anche da uomini e da donne di tutti i settori del Parlamento, anche della stessa Democrazia cristiana, del Partito socialista e di altri partiti. Ma di fronte a questo la maggioranza politica è rimasta assolutamente inerte e immobile. Si è rifiutata la riforma, si è rifiutata ogni legge, si è continuato a stanziare i fondi e l'unica cosa che è stata realizzata è stata quella modestissima riforma che ha finalmente eliminato le gestioni commissariali che il Consiglio di Stato aveva già dichiarato illegali fin dal 1956, per sostituirle perifericamente con dei comitati provenienti dagli enti locali. Ma al centro la struttura dell'ente è rimasta la stessa.

Ora, nel momento in cui abbiamo di fronte la richiesta di stanziare 13 miliardi in più, io desidero sottolineare che in base alla vecchia legge, tuttora vigente e non modificata, tutta la distribuzione dei fondi, i finanziamenti, i controlli dei fondi restano all'ente

centrale, restano al Comitato centrale e alla Presidenza centrale. Quel po' di democrazia che si è ottenuta alla periferia non incide su questo aspetto, poichè tutta la manipolazione dei fondi resta all'ente nella sua struttura verticale e centralizzata. Ed allora, onorevoli colleghi, in una situazione come questa, io non voglio neanche spendere parola, poichè credo di rivolgermi a delle persone che hanno sufficiente sensibilità morale per rendersi conto come è giudicata oggi, nella opinione pubblica italiana, la situazione dell'ONMI, dopo quanto è venuto fuori a proposito di questo ente. Ebbene, in questa situazione, si propone ancora una volta un altro stanziamento aggiuntivo di 13 miliardi! Noi non solo diciamo no, ma...

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Mi scusi, senatrice Minella Molinari, lei ritiene forse che non ci sia bisogno di 13 miliardi per l'assistenza alla maternità e all'infanzia? (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

M A R I S . Onorevole Sottosegretario, aspettiamo che siano passate le elezioni.

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Facciamo allora aspettare i bambini!

F A R N E T I A R I E L L A . Non è che devono aspettare i bambini, ma questi soldi non devono essere spesi per speculazioni politiche.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Onorevole Sottosegretario, se lei avesse avuto la compiacenza di leggere il nostro emendamento, si sarebbe risparmiato questa, mi permetta, del tutto sciocca interruzione, perchè avrebbe capito che noi diciamo no non ai 13 miliardi ai bambini, ma diciamo no ai 13 miliardi all'ONMI.

A G R I M I , *Sottosegretari di Stato per il tesoro.* L'ente assistenziale è l'ONMI, poichè è stato deciso dal Senato che l'assistenza rimanga all'ONMI e non venga decentrata alla provincia.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Niente affatto. C'è questo ente che svolge questa attività, ma ci sono i comuni e le provincie che hanno istituzionalmente larghi compiti in questo campo. Lei, ad esempio, sa che alle provincie oggi istituzionalmente spetta un larghissimo settore in questo campo, non solo, ma tutto il problema della riforma è completamente aperto. Lei oggi, onorevole Sottosegretario, dice una cosa molto strana e mi dispiace che non ci sia l'onorevole ministro Mariotti ad udirla. Infatti, il ministro Mariotti ci ha sempre detto che la leggina Mariotti non significava affatto la permanenza dell'attuale struttura, ma voleva essere il primo passo verso un decentramento, una democratizzazione e un passaggio di competenze agli enti locali.

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Io parlo per quello che è oggi lo stato della legislazione, in futuro poi si vedrà.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Comunque, per concludere, la nostra proposta è la seguente. I bisogni dell'infanzia sono enormi — e non parliamo di quello che è venuto fuori oggi dalla situazione siciliana — ci sono 13 miliardi, li avete, sono lì pronti per uno stanziamento. Ebbene, noi chiediamo che vadano veramente all'infanzia e non ai Petrucci o ad altri candidati alle elezioni (*applausi dal settore comunista*) o ai partiti che possono utilizzare questi fondi per i loro scopi. E per essere garantiti che vadano effettivamente all'infanzia noi proponiamo che vengano stanziati sempre sotto il titolo che riguarda il Ministero della sanità e che il Ministero della sanità li distribuisca alle provincie, che hanno compiti fondamentali in questo campo, nelle quali oggi si articola l'ONMI stesso perifericamente, per cui i presidenti delle provincie che sono anche presidenti degli ONMI periferici potranno anche esaminare le necesità dell'ente oltre che quelle più generali dell'assistenza.

Noi proponiamo dunque che vengano date alle provincie e che le provincie li utilizzino per effettivi, reali, integrali compiti

d'assistenza e di attività per l'infanzia! Questo è l'emendamento che noi proponiamo e che chiediamo al Senato e a tutti i colleghi di approvare. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

* RODA. Il mio Gruppo voterà, e a ragion veduta, contro la nota di variazione proposta dall'attuale Governo, per considerazioni di principio e per considerazioni di fatto.

Considerazioni di principio: per l'amor del cielo, non veniamo qui a parlare di nota di variazioni ad un preventivo. Abbiamo lasciato oramai alle spalle il preventivo del 1967 e siamo già nel corso del 1968. È finalmente venuto il momento di dire di no a questo sistema deprecabile di mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto. Perchè, se è vero che in un regime parlamentare corretto e, perchè no?, democratico ed onesto, si può ben ricorrere a note di variazione (note che indubbiamente si faranno sempre non essendo possibile che uno Stato che abbia un bilancio delle dimensioni del nostro possa fare previsioni precise fino all'unità di miliardo), è anche vero che il Governo ha l'obbligo di mettere il Parlamento nelle condizioni di discutere di una nota di variazione di un preventivo nel corso dell'esercizio, e non dopo. E non ci si venga a dire che noi non abbiamo letto la relazione dell'onorevole collega Salari. A noi non interessa sapere la data in cui il Governo ha presentato all'uno o all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge relativo alla nota di variazione. A noi interessa una cosa molto semplice: che sia l'uno come l'altro ramo del Parlamento siano in condizioni di discutere una nota di variazioni ed eventualmente modificarla nel corso dell'esercizio cui la nota di variazione si riferisce. Discutere una nota di variazione di un bilancio che si è chiuso settimane orsono è evidentemente una perdita di tempo per il Parlamento! È una questione di principio, tanto più giustificata oggi, perchè non dobbiamo dimenticare che la presente nota di variazione, a differenza di tutte le altre note di variazione, mentre presenta la maggiore entrata di circa 85 miliardi, presenta anche una maggiore spesa di 129 miliardi.

In tutte le altre note di variazione che abbiamo discusso nel corso di questi ultimi anni — ed è lapalissiano — tutte le maggiori entrate hanno sempre combaciato con le maggiori spese. In questo caso, ripeto, c'è una plusvalenza di spesa di 44 miliardi, perchè — lo ripeto — questa nota di variazione prevede maggiori entrate per 85 miliardi, maggiori spese per 129 miliardi.

È vero che alla copertura si è fatto fronte attraverso accantonamenti di spese, per esempio, in parte previste per il quinquennio 1966-70 e che sono state invece rinviate al quinquennio 1967-71. Ma questo è motivo di più per cercare di discutere tempestivamente una nota di variazione siffatta. Ma, intendiamoci bene, io penso, entrando nel merito della questione, che non sia poi tanto il caso di soffermarci sull'entità della spesa: ogni entità ha un senso se rapportata ad un'altra entità. Nel nostro caso le maggiori spese per circa 130 miliardi vanno rapportate evidentemente all'entità delle spese complessive inserite nel nostro bilancio di previsione. Io, invece, penso di richiamare gli onorevoli colleghi ad una considerazione di carattere quantitativo, inserita però nella qualità della spesa. Ad esempio, onorevole relatore e onorevole Sottosegretario, per quanto riguarda il Ministero del commercio con l'estero, faccio osservare che la variazione in aumento del capitolo 1251 è di 950 milioni. In verità 950 milioni sono pochi o sono molti, ma cominciano a diventare addirittura preoccupanti se si confronta questa cifra con l'iscrizione originaria del capitolo 1251, la quale, per quello che concerne il preventivo del 1967, prevedeva una spesa di 1 miliardo e 550 milioni. Noi, quindi, andiamo ad aumentare del 70 per cento una sola voce, quella del capitolo 1251. Il capitolo 1251 recita: « Spese per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi di informazione e di penetrazione commerciale all'estero ». Ebbene, molte volte la Corte dei conti si è fermata sulle genericità di queste dizioni, genericità che, purtroppo, maschera

altre destinazioni che hanno le spese. Su questi rilievi della Corte dei conti è opportuno che almeno un'eco si faccia sentire nel Parlamento, ma non mi riferisco soltanto all'incremento del capitolo 1251, perchè c'è un altro capitolo che voglio sottolineare, scegliendo fior da fiore. Se dovessimo, infatti, fare una disamina critica qualitativa del'incremento delle spese, ci sarebbe veramente da spendere non dico dei minuti o delle frazioni di ora, ma addirittura delle giornate. Mi limiterò, pertanto, a scegliere fior da fiore, come per esempio il capitolo 1274. Nel bilancio di previsione del 1967 c'era un'impostazione originaria di 260 milioni. Noi troviamo qui un incremento, in questa spesa originaria di 260 milioni, di ben 150 milioni, che rappresenta qualcosa come il 60 per cento in più di spesa o di previsione della spesa in confronto alle previsioni iniziali.

Il nostro stupore addirittura aumenta quando leggiamo la dizione del capitolo 1274 il quale così recita: « Contributi per la redazione, la stampa e la distribuzione di pubblicazioni, documentari cinematografici, incisioni e simili per la propaganda, eccetera ».

M A S C I A L E . La propaganda elettorale!

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Non può essere un'attività volta a potenziare il nostro mercato all'estero?

R O D A . Allora, onorevole Sottosegretario, a lei che evidentemente è preparato alle risposte, rivolgo la preghiera di annotarsi il rilievo che faccio adesso, ed è l'ultimo rilievo, l'ultimo fiorellino che io scelgo da questo cespo che ci viene offerto dal Governo attraverso la nota di variazione, sempre sul capitolo del Ministero del commercio con l'estero. Io ho avuto tempo e ho avuto voglia di dedicarmi soltanto a un Ministero; guai se avessi spinto la mia diligenza anche agli altri Ministeri. Il capitolo n. 1162 nelle previsioni iniziali aveva un'impostazione di spesa di 3 miliardi. Ad esso viene ora apportato un incremento della spesa originaria di 7 miliardi e mezzo. Il capitolo 1162 recita: « Spese per il funzionamento — compresi i gettoni di presenza ed i compensi ai componenti e le indennità di missione e il rimborso spese di trasporto ai membri estranei all'amministrazione del commercio con l'estero — di consigli, comitati e commissioni ».

Onorevole Sottosegretario, noi sappiamo quante volte la Corte dei conti abbia deprecato l'abuso di queste commissioni speciali che nulla hanno a che fare con l'Amministrazione dello Stato e che vengono compensate con gettoni di presenza. Su questi argomenti la Corte dei conti si è diffusa da sempre. E proprio su questi argomenti che, ripeto, la Corte dei conti ha agitato da sempre, io chiedo di poter chiedere qualche cosa alla sensibilità del Governo.

Per ultimo è stato accennato e validamente dalla collega che mi ha preceduto ad uno stanziamento di 13 miliardi all'Opera nazionale maternità e infanzia. Non penso di aggiungere delle cose a quanto è stato già detto egregiamente dalla mia collega. Mi limiterò semplicemente a chiedere al Governo che ha avuto la inaccortezza di ricordare al Parlamento, come se ve ne fosse bisogno, che almeno teoricamente i miliardi o i milioni destinati all'Opera nazionale maternità e infanzia dovrebbero essere destinati esclusivamente a sussidi, ad opere previdenziali a favore degli orfani, a favore dei bambini, a scopi cioè istituzionali, io vorrei chiedere — e questo per motivare il nostro no dal punto di vista oggettivo, dal punto di vista del merito — come si concilia un'equazione di questo tipo. Abbiamo sentito come da anni aumentano continuamente gli stanziamenti all'ONMI. Questi stanziamenti aumentano soprattutto in certe circostanze, in occasione di certe scadenze che sono scadenze elettorali. Come si possono conciliare, quindi, queste equazioni che io non esito a definire di terzo grado con tre incognite? Come mai aumentano continuamente gli stanziamenti dell'ONMI e diminuiscono gli interventi assistenziali, mentre aumenta il disavanzo di questo ente? Occorre che finalmente i tre termini contrastanti di questa equazione, che io voglio definire, così tanto per ironia, di terzo grado con tre incognite, ci venga almeno spiegata dal Governo. Finchè non ci sa-

ranno date delle spiegazioni esaurienti di una distorsione di questo tipo, di un'equazione di questo tipo, noi avremo il diritto di considerare questo non come un contributo straordinario per gli scopi istitutivi dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Sarebbe stato molto meglio che il Governo avesse avuto il coraggio di inserire nella nota di variazione un titolo di questo genere: « Contributo straordinario per le elezioni politiche a favore dei partiti del centro-sinistra ». Soltanto in questo caso, di fronte alla chiarezza e all'onestà di un Governo che avesse avuto il coraggio di scrivere ciò che poi farà molto probabilmente, noi avremmo potuto anche rivedere la nostra posizione per il sì o per il no. Questo è tutto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi dispiace di far perdere qualche minuto all'Assemblea. Non avevo nessuna intenzione di intervenire in questa discussione.

P R E S I D E N T E . Comunque se si tratta solo di qualche minuto faccia pure.

M O N N I . Non posso fare a meno di intervenire dopo aver udito la lunga requisitoria del collega senatore Bosso contro la AMMI e contro l'aumento del capitale sociale di questa società che il Senato ha già approvato.

B O S S O . Non contro l'AMMI, ma contro la gestione attuale dell'AMMI.

M O N N I . Raccolgo subito la sua interruzione, onorevole collega. Un conto è il modo di gestione della società, altro conto è metterla in condizioni di funzionare. Lei ha parlato di economie da fare; ma quali economie può fare chi non ha nulla, chi non è in condizioni di spendere nulla? Qui si tratta di mettere la società in condizioni di poter funzionare, di poter fare qualche cosa. Lei non ignora — perchè è molto bene informato — quali sono le iniziative attualmente in atto in Sardegna per valorizzare le risorse minerarie. Non lo ignora sicuramente. Non ignora che le risorse minerarie costituiscono una delle poche ricchezze, se così si può dire, della povera isola. Non ignora che per poter sfruttare questa ricchezza occorrono dei capitali. Lei stesso ha detto — e vi sono i documenti — che iniziative sono state già prese, che stabilimenti sono stati costruiti e che bisognerà ampliare e potenziare tali stabilimenti. Questa è la ragione per cui si è aumentato il capitale sociale dell'AMMI.

B O S S O . Ho detto che l'aumento di capitale che è stato concesso per quegli impianti non è stato utilizzato per gli impianti stessi.

M O N N I . In parte, creda, è stato utilizzato per gli impianti. Ormai non si tratta più di dare capitali alla Carbosarda, qui non si parla più del carbone del Sulcis. Sappiamo molto bene come sono andate le cose; la Carbosarda è stata già assorbita dall'Enel e non se ne parla più. Allora si poteva dire quello che ella ha detto, ma oggi lei non può dire che l'AMMI in Sardegna non ha più nulla da fare e che si pensa solo a sperperare dei denari. Questo non lo può dire. Io non sono molto competente in materia e quindi non saprei esattamente dire se la sua requisitoria ha altre giustificazioni che lei non ha detto o altre spiegazioni; perchè mi sembra veramente assurdo che lei, mentre afferma di non voler far torto alla Sardegna, questo torto invece lo faccia e lo faccia cercando di motivarlo in un modo che io non accetto assolutamente. Ho detto che vi sono delle iniziative già in atto, che altre devono essere prese e che questa somma è necessaria non per pagare dei debiti, ma per potenziare tali iniziative. Pertanto io sono contrario all'emendamento che voi avete presentato, ed anzi vorrei pregarvi di ritirarlo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

S A L E R N I . Onorevoli colleghi, anch'io ritenevo di non dover prendere la parola limitatamente a questo disegno di legge concernente la seconda nota di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967, dato che la prima nota mi sembra che non ponga nessuna questione, trattandosi di una variazione meramente formale.

Per la seconda nota — indipendentemente dalle contestazioni, che, dal punto di visa analitico, potrebbero sorgere in ordine alle varie voci, oltre a quelle limitatissime su cui si sono intrattenuti i colleghi dell'opposizione — debbo, anzitutto, rilevare che le note di variazioni sono un male necessario, purtroppo inevitabile. In linea di principio — mi sembra di averlo detto anche quando ebbi l'onore di essere relatore in questa Assemblea su precedenti note di variazioni — sono contrario ad esse, perchè il bilancio, trattandosi di bilancio di competenza, dovrebbe prevedere con maggiore approssimazione quella che sarà la effettiva spesa pubblica. Non dobbiamo però dimenticare, onorevoli colleghi, che vi è anche un'entrata; è, prendendo, appunto, spunto dall'entrata, sopravvenuta dopo che era stato presentato il bilancio di previsione da parte del Governo, che io mi sento di intervenire, non per far una difesa d'ufficio come potrebbe dire l'amico senatore Bertoli. (*Interruzione del sentaore Bertoli*). Non si meravigli di questa mia affermazione: ella stava per intervenire ed io l'ho prevenuta. Dicevo, dunque, che sento il dovere di intervenire non per fare una difesa d'ufficio, ma perchè — traendo motivo dall'oggetto della prima parte della seconda nota di variazioni — rilevo che il Governo si è venuto a trovare in possesso della maggiore disponibilità di ben 84 miliardi 957 milioni, risultati, per effetto di maggiori entrate dopo la formazione e l'approvazione del bilancio di previsione e che sarebbe stato dannoso non utilizzare.

Ma si dirà: se questa era l'entrata effettiva, perchè mai si è approfittato di tale circostanza per chiedere l'autorizzazione per poter effettuare spese? Ritengo di poter obiettare che, poichè siamo in sede di bilancio di previsione, queste spese sono state una necessità conseguenziale alle ulteriori spese venutesi a determinare per far fronte a ulteriori necessità pubbliche. Al riguardo potrei riferirmi a quello che ho rilevato nelle varie voci o nei vari capitoli in aumento, quando ho trovato che vi sono state delle necessità causate, appunto, da provvedimenti legislativi in corso o già attuati con prelievi dal « fondo globale »; come quelli attinenti ai contributi destinati ai comuni per far fronte a maggiori spese di carattere straordinario. Certo ci si dovrebbe addentrare in un discorso molto lungo per una nota di variazioni; ma, ove consideriamo che l'attuale discussione si svolge al di fuori del contesto del bilancio, cui la stessa nota di variazioni si riferisce, non possiamo che limitarci ad invitare il Governo a una maggiore specificità delle singole « voci » (anche per superare il rilievo di genericità, reiteratamente mosso dalla Corte dei conti) nonchè a una più ampia, indispensabile documentazione delle maggiori spese. E ciò al fine di porci in condizioni di esercitare quel controllo parlamentare attribuitoci dalla Costituzione e da cui noi non possiamo prescindere se non vogliamo deflettere dal principio di responsabilità politica, che, per noi, specificamente si estende sul controllo della gestione statale, sia nella parte che attiene all'entrata, che per la parte attinente alla spesa.

Invito, perciò, il Governo a meditare su queste indicazioni e su tali rilievi. Per quanto attiene, poi, alle critiche mosse alla gestione dell'AMMI, osservo che i fondi cui si fa riferimento nella seconda nota di variazioni sono attribuiti al Ministero della sanità, il quale ne è responsabile di fronte al Parlamento e di fronte al Paese.

Mi sembrano, perciò, fuori di luogo le critiche che la senatrice Angiola Minella Molinari ha ritenuto muovere alla gestione dell'ONMI, prendendo lo spunto da un recente evento, che si addebita a un amministratore romano.

Io non voglio, nè posso entrare in merito a tali eventi, non solo perchè, per norma costituzionale, una presunzione di innocenza assiste l'imputato fino a quando non sia

intervenuta una sentenza passata in cosa giudicata, ma anche perchè vi è un procedimento penale in corso e la nostra potrebbe suonare incostituzionale interferenza.

Naturalmente chi risulterà responsabile dovrà pagare; per cui ritengo di poter affermare che non solo noi socialisti, ma tutti noi, onorevoli colleghi, senza discussione alcuna, chiediamo che sui predetti eventi sia fatta, sollecitamente, piena luce, perchè si arrivi all'affermazione di quella giustizia, che costituisce la suprema aspirazione di ogni uomo libero e onesto. Questo sia a tutti ben chiaro!

Ciò, peraltro, onorevole collega Minella non significa che noi possiamo chiedere che sia tolta una competenza al Ministero della sanità. (*Interruzione della senatrice Minella Molinari Angiola*). Noi i fondi non li diamo all'ONMI, ma al Ministero della sanità (*interruzioni dall'estrema sinistra*), il quale li trasferisce all'ONMI, per la ripartizione tra vari uffici dipendenti e su cui, comunque, esercita il controllo, che lo rende giuridicamente e politicamente responsabile anche verso il Parlamento.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Ci sono i rilievi della Corte dei conti.

SALERNI. La Corte dei conti procede all'esame contabile ed effettua i rilievi quando scende alla disamina specifica delle varie partite contabili.

Le debbo, comunque, dire che lo statuto dell'ONMI (cui ella ha fatto riferimento), non interessa al momento attuale, qui interessa la nota di variazioni che attribuisce al Ministero della sanità un contributo. Che, poi, il Ministero della sanità devolva tale contributo all'ONMI, è tutt'altra cosa. È ben evidente, infatti, che tale secondo provvedimento generi un'altra situazione di diritto, che esula dalla nostra discussione, perchè la nota di variazioni è un atto formale oltre che sostanziale che noi dobbiamo approvare o respingere.

Per quanto attiene, infine, alle variazioni di stanziamenti in favore dell'AMMI e della Cogne è sufficiente che io mi limiti a ricordare che tali stanziamenti si riferiscono a provvedimenti cui il Senato ha già dato il proprio consenso con l'approvazione. La discussione in merito oltre che inammissibile risulta quanto meno ultronea.

Per tali motivi, onorevoli colleghi, io esprimo il voto favorevole del Gruppo socialista all'approvazione dei disegni di legge in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Desidero dire soltanto poche parole per rilevare che il senatore Bosso ha condotto qui una requisitoria contro l'AMMI, facendo un discorso che avrebbe trovato la sua sede più giusta, a mio parere, nel corso della discussione sull'AMMI stessa, che è durata una intera giornata. In questa sede invece tale discorso mi sembra del tutto — me lo permetta il senatore Bosso — inopportuno.

Detto questo, non ho che da confermare quanto ho avuto modo di dire in quella sede a proposito dell'AMMI in un discorso che è stato forse eccessivamente lungo. Ritengo che la posizione dei liberali assunta con tenacia, con pertinacia contro l'AMMI tende a colpire obiettivamente la Sardegna ed a colpirla in una delle poche risorse economiche che essa possiede.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, io non comprendo la ragione per cui il senatore Bosso abbia nel suo intervento parlato esclusivamente dei pretesi sperperi del denaro pubblico avvenuti in Sardegna. L'aumento di capitale per l'AMMI non concerne soltanto iniziative o investimenti da effettuarsi in Sardegna, ma concerne anche investimenti da effettuarsi a Porto Marghera per diversi miliardi di lire.

Il discorso sulle partecipazioni statali, il discorso sulla spesa facile, il discorso sullo scialacquare facile da parte del parastato, delle industrie di Stato e delle partecipazioni statali lo abbiamo fatto anche noi; lo ha

fatto anche il collega Ferretti quando si è trattato di intervenire in sede di discussione del disegno di legge per l'aumento del capitale dell'AMMI. Il discorso di opposizione del collega Ferretti ha voluto significare proprio la disapprovazione della politica di spesa di certi enti: ma quando noi abbiamo un provvedimento di legge che comporta degli aumenti di capitale che dovrà essere utilizzato per investimenti produttivi come quelli che sono stati rigidamente e categoricamente indicati nel disegno di legge, non comprendo davvero, senatore Bosso, perchè lei insista nel voler privare gli strati sociali più bisognosi della Sardegna ed anche di altre parti d'Italia di questi benefici. Si parlava l'altra volta della possibilità di occupare o di licenziare 500 operai: io vi ricordo che sono più di 500 gli operai che potrebbero essere messi sul lastrico se veramente non fossero effettuati questi investimenti, se veramente queste spese non venissero fatte nella direzione nella quale sono indicate nel disegno di legge.

Sono tutti motivi — mi pare — che ci dovrebbero indurre a votare favorevolmente e che dovrebbero indurre il senatore Bosso a rivedere le sue posizioni almeno per quanto riguarda l'AMMI e a ritirare l'emendamento che è stato presentato.

B O S S O . Quando saranno costituite le regioni questo discorso lo moltiplicheremo per 19 volte perchè, purtroppo, ognuno difende la posizione della propria regione.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S A L A R I , *relatore*. Onorevoli colleghi, io credo di avere già ampiamente esposti nella relazione scritta i motivi che mi hanno indotto, a nome della 5ª Commissione, a chiedervi l'approvazione di questi due provvedimenti di variazione. Nè mi sembra che le obiezioni sollevate questa sera dai colleghi che sono intervenuti, e che ringrazio, esigano una mia risposta, specie per l'ora cui siamo arrivati. D'altra parte c'è un terzo provvedimento di variazione che sarà tra pochi giorni sottoposto alla vostra attenzione, un provvedimento di ben diversa portata, di ben diversa mole rispetto a quelli che stiamo esaminando questa sera.

Chiedo quindi vivamente scusa ai colleghi ai quali questa sera non do quella risposta che avrei voluto dare e prego, come ho già fatto nella relazione scritta, di voler approvare i provvedimenti in discussione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto il relatore che, se è stato veramente conciso nella replica, ha invece presentato al Parlamento una sintetica, ma penetrante e completa relazione di accompagnamento alle due note di variazioni di bilancio.

Credo che lo sforzo fatto dal relatore avrebbe meritato un'attenzione maggiore, perchè, pur ringraziando doverosamente tutti gli oratori intervenuti nel dibattito (i senatori Pellegrino, Artom, Bosso, la senatrice Minella Molinari, il senatore Roda, il senatore Monni e, da ultimi, brevemente, i senatori Salerni, Pirastu e Pinna), devo dire che, tuttavia, nella maggior parte dei casi, la discussione è uscita da quella che è la stretta materia di competenza di un bilancio o di una nota di variazioni di un bilancio, per affrontare il merito dei problemi, là dove si sa che il bilancio è solo la registrazione di impegni già assunti o in corso di assunzione, a proposito dei quali il Parlamento ha la sede opportuna ed idonea, volta per volta, per discutere e per pronunziarsi.

A proposito di quello che è stato definito il... male necessario delle note di variazioni, devo dire che io non arriverei a siffatta definizione. Il bilancio dello Stato, che tra l'altro viene presentato al Parlamento sei mesi prima dell'inizio dell'esercizio (il bilancio di cui discutiamo, del 1967, è stato presentato il 31 luglio 1966), rappresenta necessariamente una inquadratura della real-

tà economico-finanziaria dell'anno che viene; esso deve essere il più possibile vicino alla realtà, ma non può certamente presumere di cristallizzare ed irrigidire tale realtà con tanto anticipo.

Ora, di fronte ad un bilancio del 1967 che, come gli onorevoli colleghi sanno, è dell'entità di circa 8.000 miliardi, una nota di variazione di 85 miliardi e poi un'altra nota di variazione — l'ultima — di 280 miliardi, presentata al Senato, cioè circa 350-360 miliardi complessivamente, mi pare che non rappresentino un errore macroscopico, tale da far denunciare una incauta previsione, una erronea impostazione di bilancio, ma semplicemente l'adeguamento alla realtà e alle esigenze, che sono successivamente maturate, di un bilancio sostanzialmente bene impostato.

In questo quadro, desidero brevissimamente, anche per seguire l'ottimo esempio del senatore Salari, fare qualche riferimento agli interventi che sono stati svolti e alle obiezioni che sono state qui formulate.

Siamo tutti d'accordo. Mi pare che nulla ci sia da dire sul primo provvedimento di variazione, nel senso che si tratta di un adeguamento alle norme comunitarie per quel che riguarda la materia dei prelievi agricoli: 23 miliardi in entrata e 23 miliardi in uscita per il normale rimborso dei prelievi che sono stati operati sui prodotti agricoli. Mi pare che su questo punto nessuna obiezione sia venuta da alcun settore del Parlamento.

Circa la seconda nota di variazione, quella del complessivo ammontare di 85 miliardi, il senatore Artom e prima ancora il senatore Pellegrino hanno parlato di attività che si svolgerebbe al di fuori di ogni controllo. Nè per il bilancio, nè per le note di variazione, onorevoli colleghi, si può dire di attività non controllate, di attività di cui il Governo si fa monopolizzatore. Tanto il bilancio, infatti, quanto le note di variazione più esattamente dovrebbero essere definite progetto di bilancio e progetto di nota di variazione. Siamo qui di fronte ad un progetto di nota di variazione che il Parlamento nella sua sovranità può accogliere o non accogliere, che la Camera dei deputati si è compiaciuta di approvare ed il Senato oggi sta liberamente esaminando al fine di esprimere liberamente il proprio pensiero. Nessun pregiudizio, quindi, dei diritti sovrani del Parlamento.

Per quello che riguarda queste due note di variazione, non credo che si faccia male a sottolineare che la data di presentazione — anche se l'onorevole Roda ha ritenuto di sorvolare su questo elemento importante — è del 26 settebre 1967. In ciò non c'è naturalmente il minimo rilievo nei confronti dell'attività del Parlamento, che è oberato da tanti impegni, da tanti problemi e da esigenze che si accavallano, non ultime, purtroppo, quelle che derivano non dalla volontà degli uomini, ma dagli eventi. Pertanto, se si è ritardato, non è stato certo nè per cattiva volontà, nè per inerzia. Non è giusto, tuttavia, scaricare responsabilità sul Governo che, per parte sua, all'adempimento di sua competenza aveva già ottemperato fin dal 26 settembre 1967. Se siamo arrivati al 1968, mentre sarebbe stato augurabile che le variazioni fossero approvate entro il 31 dicembre, non è certo per colpa del Governo, che, al contrario, è stato il primo ad adempiere tempestivamente ai propri obblighi.

Circa gli stanziamenti in favore dell'AMMI e della Cogne, sui quali si è soffermato prima il senatore Artom e poi più ampiamente il senatore Bosso, non credo di potere nè di dovere aggiungere nulla a quello che l'onorevole Sottosegretario per le partecipazioni statali, a conclusione di un lungo e appassionato dibattito, già disse in quest'Aula. Non si tratta di una invenzione, ma della riproduzione, della registrazione, obbligatoria per il Ministero del tesoro, di un impegno di spesa relativo a un disegno di legge che è già stato approvato dal Senato e che è all'esame della 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati in sede legislativa. La sorte di quel disegno di legge è ancora nelle mani del Parlamento, ma è dovere del Governo apprestare la copertura necessaria perchè quel disegno di legge, ove approvato, possa trovare attuazione. Il Governo mancherebbe gravemente alla sua responsabilità se non apprestasse la copertura necessaria. Se poi quel disegno di legge dovesse subire una sorte avversa, è

chiaro che i 10 miliardi stanziati per l'AMMI rimarrebbero disponibili per altro impiego. Ma il Governo non crede che sia questo il caso, perchè l'AMMI — dato che sull'AMMI ci si è voluti fermare in particolare e dati gli interventi dei senatori Monni, Pirastu, Pinna su questo tema particolare — ha un ampio programma di risanamento e di sviluppo in corso di svolgimento. Noi ci auguriamo fervidamente, nonostante qualche delusione del passato, che questa volta quel programma, impostato sulle linee della programmazione economica nazionale, possa sortire buoni risultati. I primi passi fatti finora, secondo quello che del resto lo stesso Sottosegretario alle partecipazioni statali ebbe qui a dichiarare, danno affidamento che non si sia sbagliato nell'impostare questo programma in favore dell'Ente.

C'è stato, poi, il rilievo della senatrice Minella Molinari sullo stanziamento di 13 miliardi in favore dell'ONMI. Anche qui la risposta è uguale: non possiamo, in questa sede, discutere sull'opportunità o meno che l'ONMI persista, possa essere soppressa o meno. La struttura dell'assistenza in favore della maternità e infanzia in Italia oggi si fonda su un ente apposito: l'Opera nazionale della maternità e infanzia. Non ignoro che ad un certo momento è stato posto anche il problema della eliminazione di quest'Ente, e della suddivisione di quest'Opera in Comitati provinciali diversamente organizzati; ma la volontà del Parlamento, sino a questo momento, se è arrivata a definire alcune strutturazioni diverse in periferia, ha conservato l'ONMI in quanto tale. Perciò, quando il Governo deve proporre al Parlamento uno stanziamento in favore della maternità e infanzia, compirebbe atto gravemente scorretto se dimenticasse che esiste un ente apposito che, per volontà recentemente ribadita dal Parlamento, presiede a questo importantissimo ramo di attività. Non potrebbe, il Governo, prescindere dall'ONMI senza provocare naturalmente da parte di questo ente, che non naviga affatto in buone acque perchè si trova, e non da oggi, in una situazione finanziaria molto seria e ci sono molti settori di attività che devono essere... (*Proteste dalla estrema sinistra*). Lasciamo stare, onorevoli colleghi, dei riferimenti che credo non siano confacenti con la serenità e con la responsabilità di questa sede, perchè se la stampa può permettersi alcune affermazioni al di fuori di ogni ... (*interruzioni dall'estrema sinistra*) non può certo il Parlamento nella serietà della sua responsabilità non farsi garante della tutela dei diritti fondamentali del cittadino, non dando per scontate cose che sono ancora all'esame della Magistratura. A questo punto desidero rapidamente giungere alla conclusione fornendo al senatore Roda non dei chiarimenti che non sarei in grado ovviamente di dargli — il senatore Roda mi consentirà questo atto di profonda sincerità — nel dettaglio; è chiaro tuttavia che l'ampliamento degli stanziamenti in favore del commercio con l'estero, stanziamenti sistematicamente e notevolmente aumentati con la presente nota di variazione, sta ad indicare una scelta, una linea politica della quale del resto noi abbiamo percezione anche dal di fuori attraverso l'intensificata attività di questo Ministero, così importante in un momento delicato per l'economia nazionale come quello che attraversiamo. Si sono moltiplicati, infatti, i comitati di studio, le Commissioni di studio, le richieste, gli approfondimenti per cercare di allargare possibilità e sbocchi al nostro mercato. Credo che non sia da condannarsi dal Parlamento questa solerzia e la particolare intensificazione di attività di questo settore. Nè credo che a questo punto c'entri molto il riferimento del senatore Roda alla Corte dei conti, la quale se ha il diritto e il dovere di verificare le scritture contabili ai fini della loro regolarità e legittimità, non può però entrare nell'esame dell'opportunità di una politica di allargamento di scambi, con le conseguenze di ordine finanziario e burocratico, necessarie perchè questa politica si realizzi. A questo punto io credo di non dover aggiungere altro perchè l'economia di questa discussione sarebbe turbata da un prolungamento inutile del mio discorso. Raccomando quindi agli onorevoli colleghi l'approvazione delle note di variazioni ad entrambe le quali devo pregare che venga aggiunto un articolo, perchè, essendo ormai concluso l'anno 1967, come già il senatore Salari ha fatto presente nella sua relazione,

è necessaria una norma che consenta l'impegno di spesa oltre i termini vigenti secondo la formula che lo stesso senatore Salari vorrà proporre. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'ordine del giorno presentato dai senatori Artom, Veronesi e da altri senatori.

A R T O M . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, l'ordine del giorno nelle sue conclusioni si divide in due parti: una parte riguarda una richiesta di chiarimenti che l'onorevole Sottosegretario ci ha spiegato questa sera che non è in grado di darci in quanto sono di competenza di altri Ministeri. Quindi rinunciamo a chiedere la votazione per questa seconda parte e chiediamo soltanto che la prima parte possa essere accettata come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Invito allora il Governo ad esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno del senatore Artom e di altri senatori limitatamente alla parte che invita il Governo a limitare il ricorso alle note di variazioni.

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo accoglie questo invito a titolo di raccomandazione, anche se, non ha bisogno di sollecitazioni per cercare di ridurre al massimo il ricorso alle note di variazioni. Accoglie anche l'invito — credo di interpretare così l'ordine del giorno dei senatori Veronesi ed Artom — a far sì che la nota di variazione offra, nella sua presentazione, possibilità di maggiore intelligenza immediata degli spostamenti proposti.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2566. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

Nel bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:

Stato di previsione dell'entrata:

Cap. n. 1458 — Prelievi agricoli applicabili alla importazione dai Paesi terzi, ecc. . . . . L. 23.400.000.000

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze:

Cap. n. 1927 — Rimborso dei prelievi agricoli, eccetera . . . . . L. 23.400.000.000

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Salari è stato proposto il seguente articolo aggiuntivo: « Sugli stanziamenti recati dalla presente legge possono essere assunti impegni entro il termine di 20 giorni dalla data della sua pubblicazione ».

Metto ai voti questo emendamento con l'intesa che, se approvato, diventerà articolo 2, mentre l'articolo unico diventerà articolo 1.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 2567. Si dia lettura dell'articolo primo e della tabella *A*.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Nello stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1967 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella *A*.

TABELLA *A*

TABELLA DI VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA PER L'ANNO FINANZIARIO 1967

In aumento:

Cap. n. 1003	— Imposta sui redditi di ricchezza mobile	L.	5.000.000.000
» » 1005	— Imposte sulle società e sulle obbligazioni	»	20.000.000.000
» » 1201	— Imposta di registro	»	10.000.000.000
» » 1204	— Imposta di conguaglio, ecc.	»	11.918.500.000
» » 1453	— Dogane e diritti marittimi	»	10.928.000.000
» » 2955	— Utili netti della gestione propria della Cassa depositi e prestiti	»	10.070.000.000
» » 2956	— Utili netti della gestione dei depositi giudiziari	»	190.500.000
» » 2957	— Utili netti delle Casse postali di risparmio	»	4.650.000.000
» » 2958	— Utili della gestione dei buoni postali fruttiferi	»	12.200.000.000
		L.	84.957.000.000

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'articolo 2 e della tabella *B*.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 2.

Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, dell'interno, dei trasporti e dell'aviazione civile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1967 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella *B*.

TABELLA *B*

TABELLA DI VARIAZIONI AGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ANNO FINANZIARIO 1967

MINISTERO DEL TESORO.

a) in aumento:

Cap. n. 1953	Contributi e concorsi nelle spese a favore delle Amministrazioni del Fondo per il culto, ecc.	L.	100.000.000
» » 2546	Spese per i servizi di stampa e di informazioni	»	172.500.000
» » 3523	Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso	»	12.014.500.000
» » 5381	Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso	»	77.396.000.000
	Totale degli aumenti	L.	89.683.000.000

b) in diminuzione:

Cap. n. 6036	Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso	L.	14.000.000.000

MINISTERO DELL'INTERNO.

a) in aumento:

Cap. n. 1181	Contributi e sovvenzioni a favore dei comuni e delle province per eventi eccezionali, ecc.	L.	600.000.000
» » 2481	Assegni a stabilimenti ed Istituti diversi di assistenza, ecc.	»	500.000.000
» » 2487	Assegnazione straordinaria per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza, ecc.	»	1.000.000.000
» » 2500	Contributi ad Enti, ecc., da erogarsi per i compiti di assistenza, ecc.	»	50.000.000
» » 2505	Assistenza in natura, ecc.	»	300.000.000
	Totale degli aumenti	L.	2.450.000.000

b) in diminuzione:

Cap. n. 2504	Sussidi in denaro per l'assistenza, ecc., alle persone disoccupate e bisognose, ecc.	L.	500.000.000

MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE.

in diminuzione:

Cap. n. 1257	Sussidi integrativi di esercizio, ecc.	L.	350.000.000

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO.

in aumento:

Cap. n. 5118	— Contributo al Comitato nazionale per l'energia nucleare, ecc.	L.	5.000.000.000

MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO.

in aumento:

Cap. n. 1162	— Spese per il funzionamento, ecc., di consigli, comitati e commissioni	L.	7.500.000
» » 1251	— Spese per l'organizzazione, ecc., dei servizi di informazione, ecc.	»	950.000.000
» » 1252	— Spese per la tutela e lo sviluppo delle esportazioni, ecc...	»	712.500.000
» » 1253	— Spese per convegni, ecc., aventi per fine lo sviluppo dei traffici, ecc.	»	30.000.000
» » 1272	— (Modificata la denominazione) – Contributi per l'attuazione di iniziative dirette a promuovere l'incremento dei traffici e dei rapporti commerciali con l'estero (legge 29 ottobre 1954, n. 1083)	»	200.000.000
» » 1274	— Contributi per la redazione, ecc., di pubblicazioni, ecc...	»	150.000.000
» » 1275	— Contributi per l'incremento delle esportazioni dei prodotti dell'artigianato, ecc.	»	124.000.000
» » 1278	— Contributi per l'organizzazione di mostre all'estero, ecc...	»	500.000.000
	Totale degli aumenti.....	L.	2.674.000.000

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti da parte dei senatori Veronesi, Bonaldi, Bergamasco, Artom, Bosso, Battaglia e Alcidi Rezza Lea. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Alla tabella B, richiamata nell'articolo 2, sostituire lo stanziamento di: « 77.396 milioni », *in aumento al capitolo* 5381, *sotto la voce Ministero del tesoro, con l'altro*: « 67.396 milioni, e corrispondentemente all'elenco n. 6, sotto la voce Ministero delle partecipazioni statali eliminare i fondi per l'aumento del capitale sociale dell'AMMI ».

Alla tabella B, richiamata nell'articolo 2, sostituire lo stanziamento di: « 77.396 milioni », *in aumento al capitolo* 5381, *sotto la voce Ministero del tesoro, con l'altro*: « 71.396 milioni », e corrispondentemente all'elenco n. 6, sotto la voce Ministero delle partecipazioni statali eliminare i fondi per l'aumento del capitale sociale della Società per azioni nazionale Cogne.

B O S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . Signor Presidente, io riconosco onestamente di essermi convinto, dopo quanto l'onorevole Sottosegretario ha detto, che, essendovi già una legge approvata in Senato, effettivamente l'emendamento non sia proponibile. Noi l'avevamo presentato nella presunzione che, essendo il disegno di legge in discussione alla Camera e quindi non ancora approvato definitiva-

mente, vi fosse ancora possibilità di mutare con emendamenti le note di variazione che ad esso fanno riferimento. Mi convinco in altre parole che, essendovi un disegno di legge già approvato dal Senato, l'emendamento sia improponibile almeno in questa Assemblea.

Mi consenta ancora poche parole, onorevole Presidente. Ho sentito le accorate perorazioni dei colleghi sardi, di tutte le parti politiche, sulla questione AMMI. L'esposizione dei fatti che da me avete sentito è onesta, come ritengo sia onesta anche la loro presa di posizione: una presa di posizione dettata da motivi politici, da motivi affettivi che ritengo sia anche in buona fede per quanto attiene alla loro speranza che questo nuovo aumento di capitale serva effettivamente a risanare l'azienda. Purtroppo l'esperienza di quanto è avvenuto nel passato non fa bene sperare per il futuro. Io prego quindi i colleghi che sono intervenuti di voler anch'essi aprire gli occhi affinchè il denaro di tutti, il denaro che è anche loro, non venga speso male. E soprattutto richiamo ancora al senso di responsabilità che deve guidare noi e deve guidare coloro che maneggiano quel denaro. È un senso di responsabilità che deve portare inesorabilmente alla punizione di coloro che ancora una volta dimostrassero che non si sono attenuti a quanto hanno promesso per realizzare quanto è negli auspici di noi tutti.

P R E S I D E N T E . Sempre sull'articolo 2 è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Minella Molinari Angiola, Pellegrino, Gigliotti, Bertoli, Guanti, e Stefanelli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Nell'elenco n. 5, esplicativo della tabella B, richiamata nell'articolo 2, sotto la voce Ministero della sanità, sostituire l'aumento di stanziamento di 13.000 milioni per: « contributo straordinario all'Opera nazionale per l'assistenza e la protezione della maternità e dell'infanzia » con un aumento di stanziamento di pari importo per: « contributo straordinario alle province per l'assistenza e la protezione della maternità e infanzia ».

P R E S I D E N T E . Senatrice Minella Molinari, mantiene l'emendamento?

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito allora la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

S A L A R I , *relatore*. La Commissione è contraria.

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Credo di avere già dichiarato le ragioni per cui il Governo è contrario.

F E R R O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R O N I . Parlerò molto brevemente, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, per un dovere di responsabilità, contro il proposto emendamento, anche in quanto membro della Commissione sanità. Mi sono non meno della collega Minella Molinari e di altri battuto spesso a favore dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Vorrei ricordare per chi non lo sapesse che anche nella relazione al bilancio della Sanità del 1968 io sollecitavo un incremento di fondi a favore dell'ONMI. E del resto l'abbiamo sollecitato tutti, di tutte le parti politiche, così come abbiamo chiesto tutti la riforma dell'ONMI. Voglio dare atto alla collega Minella Molinari di essersi battuta con particolare calore, ma voglio ricordare che colleghi della Democrazia cristiana, come ad esempio il collega Perrino per citarne uno, e compagni socialisti, come ad esempio la collega Giuliana Nenni, si sono tutti battuti a favore dell'ONMI. (*Interruzione della senatrice Angiola Minella Molinari*).

Il fatto che in questo momento vi sia una situazione grave che investe una provincia, in rapporto all'ONMI, non toglie nulla... (*Vivaci commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*)... Io voglio anche ammettere che questo emendamento sia suggerito da

una passione, che ci accomuna, nei riguardi dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Si diceva poco fa che le cose vanno male sul piano finanziario e qualcuno ha commentato: per forza, con i metodi di Petrucci le cose vanno male. Io non penso che quando chiedevamo maggiori fondi per l'ONMI noi avessimo in mente che il disavanzo dell'Opera si dovesse all'ipotesi di malversazione che oggi sembra verificarsi. (*Interruzione della senatrice Angiola Minella Molinari*). Ma passare questi fondi alle province e non dare al Ministero della sanità il compito della distribuzione di essi mi sembra sia quanto meno intempestivo. Anzitutto, infatti, onestà vuole che non ci sostituiamo noi a chi ora deve giudicare, come ha detto benissimo il collega Salerni. Io non sono un giurista come lui; sono un uomo semplice che peraltro ha un grande rispetto per la persona umana e finchè un individuo non è giudicato e condannato, per chiamarlo ladro e disonesto io aspetto che giudizio e condanna vengano. Questo in linea di principio, da valere per tutti. Non foss'altro, perchè tutti possono trovarsi, in situazioni difficili e delicate per una ragione o per l'altra. Non dimentichiamolo! Quindi, prima di condannare, quì, oggi aspettiamo. Che, se poi da quel processo dovessero risultare disfunzioni tali da rimettere in discussione le strutture, lo statuto della Maternità e infanzia, quello a mio parere dovrebbe essere il momento per intervenire e non anticiparlo oggi, in uno stato di emozione che quel triste episodio ci procura.

Io ritengo, collega e compagno, che, si tratti di un miliardo, si tratti di un milione o di una lira, chi sottrae del denaro all'assistenza di una creatura, di un cittadino e particolarmente dei bambini, sia degno della più dura e severa condanna. Su questo non c'è nessun dubbio. E vorrei ricordare ai colleghi di parte comunista che semmai è stato dimostrato, nel corso di questi ultimi anni con quanta serietà e con quanta severità si sia cercato di scoprire e di colpire laddove sfruttamento di creature innocenti c'è stato — è inutile farne la cronaca —, questo è avvenuto particolarmente ad opera del Ministero della sanità: ciò fa pensare che anche a seguito di questo episodio, esso saprà trarre quelle linee di condotta che garantiscano che scandali vergognosi e infamie di questo tipo non si possano verificare.

Per queste due ragioni, anche se capisco e condivido l'ansia e le preoccupazioni della collega Minella Molinari e di altri, non mi sento di accettare un emendamento che infirmerebbe e pregiudicherebbe addirittura la ragione d'essere e la partecipazione alla attività dell'Opera maternità e infanzia del Ministero della sanità. Per questo voterò contro.

P E R R I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R R I N O . Ho chiesto di parlare per una breve dichiarazione di voto, per precisare che si è tratto spunto da un episodio che non riguarda neppure una federazione provinciale dell'ONMI, ma la federazione della città di Roma — perchè, per chi non lo sapesse, esiste una federazione della città di Roma e una federazione della provincia di Roma —.

Si è tratto, dicevo, spunto da questo incidente su cui la Magistratura dovrà pronunciarsi, per lanciare le solite pesanti accuse nei confronti dell'Opera maternità e infanzia: accuse che a mio parere sono ingiuste e infondate. L'ONMI ha svolto e svolge un'opera veramente meritoria e il Paese dovrebbe esserne lusingato e grato; ha svolto e svolge la sua attività tra mille difficoltà perchè non dobbiamo dimenticare che i finanziamenti dell'ONMI derivano solo da un contributo statale il quale, proprio perchè statale, è lento ad adeguarsi agli sviluppi dell'Opera che è in continuo movimento. Ciò ha portato in passato a serie difficoltà, che si è cercato di sanare in questi ultimi anni con la sensibilità che il Governo e il Parlamento hanno dimostrato: sensibilità che si è manifestata, prima, attraverso l'aumento del contributo di 4 miliardi, sicchè si è arrivati in totale ad avere oggi un contributo annuo di 23 miliardi e mezzo, tale

da bastare per sopperire al regolare funzionamento dell'attività che l'ONMI oggi esercita. Questa somma non consente naturalmente un ulteriore sviluppo dell'ONMI, come è nella forza naturale delle cose e nella necessità del Paese. Il contributo straordinario di 13 miliardi riguarda il ripiano delle passività degli esercizi precedenti, sicchè allo stato attuale, con lo stanziamento ordinario di 23 miliardi e mezzo e con quello straordinario di 13 miliardi, la situazione economica finanziaria dell'ONMI può ritenersi sanata. Tuttavia non possiamo non auspicare, come peraltro abbiamo fatto in altre occasioni, che le risorse dell'ONMI abbiano ad essere incrementate. C'è un motivo di tranquillità per tutti e consiste nel fatto che abbiano approvato con la volontà unanime del Parlamento una legge che ha riordinato le strutture dell'ONMI sia a livello nazionale che provinciale.

Ci sono oggi delle amministrazioni democratiche, nelle quali è scomparsa la figura tipica del Commissario che per venti anni ha retto le sorti dell'ONMI; ci sono organizzazioni democratiche, senatrice Minella Molinari, dove figurano i rappresentanti delle amministrazioni provinciali e dei comuni, ed anzi il presidente della provincia è di diritto presidente della Federazione provinciale dell'ONMI.

Per queste ragioni io non posso approvare l'emendamento proposto dalla senatrice Minella Molinari.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Noi riconfermiamo naturalmente il nostro emendamento e il nostro voto negativo su questo provvedimento, ma desideriamo precisare, in questa sede, alcune cose anche alla luce delle argomentazioni portate dai nostri colleghi.

Anzitutto desideriamo precisare una cosa. Io seguo questo problema da parecchio tempo, quindi parlo con profonda coscienza di causa. Credo sia ora, in un momento come questo, di fronte ad una proposta di stanziamento straordinario di 13 miliardi concesso ad un ente che da anni è criticato, è accusato delle cose di cui è accusato e che oggi si trova al centro dello scandalo, per quanto riguarda Roma, credo sia veramente ora che ognuno si assuma le proprie responsabilità su basi di chiarezza.

Ed è in nome della chiarezza che vorrei aggiungere alcune cose. Dobbiamo anzitutto uscire dall'equivoco tra assistenza alla maternità ed infanzia in quanto azione e Opera maternità ed infanzia, che è una istituzione con determinate caratteristiche, con una determinata storia, con una determinata struttura, con un determinato statuto.

Desidero precisare al collega Ferroni che se il nostro Gruppo e ognuno di noi si sta battendo da anni per l'assistenza alla maternità ed alla infanzia, per una assistenza moderna e rinnovata, per una riforma, per la legge degli asili-nido, per un rinnovamento strutturale, per un nuovo servizio, con altrettanta coerenza abbiamo sempre dichiarato e dichiariamo che l'Opera maternità ed infanzia è un ente che non può più corrispondere a queste prospettive, a queste necessità, e proprio perchè non è più in grado di corrispondere nella sostanza a queste finalità diventa sempre di più la copertura strutturale di un'altra realtà, una realtà che è un troncone di sottogoverno, che viene utilizzato non per finalità sociali od assistenziali, ma politiche di parte. (*Interruzione del senatore Spigaroli. Commenti e proteste dall'estrema sinistra*).

Secondo punto che io desidero chiarire. Si è parlato qui della situazione di Roma, come di una situazione eccezionale. Non c'è dubbio che i fatti di Roma assumono oggi per tutti un significato particolare e per la Democrazia cristiana una gravità senza limiti.

Ma sia ben chiaro che quando ci riferiamo ad una critica all'Opera maternità ed infanzia, ci riferiamo alla natura di questo ente in senso nazionale ed io domando ai colleghi che tentano oggi di restringere il problema a Roma, per quale ragione non si è discussa al Senato la relazione della

Corte dei conti che non parla affatto della Federazione di Roma. Tutta l'analisi che la Corte dei conti fa in otto pagine, tutta la denuncia molto precisa che fa delle carenze di controlli, della cattiva amministrazione, delle violazioni permanenti delle leggi istituzionali si riferiscono all'Opera nel suo complesso, alle sue strutture. Le sentenze del Consiglio di Stato, sei sentenze sull'Opera nel suo complesso, si riferiscono alle strutture dell'Opera. Le sentenze del Consiglio di Stato, sei sentenze, che consideravano illegali i commissari non si riferivano a Roma ma si riferivano a tutta l'Opera maternità infanzia. La cosa che abbiamo denunciato è che più si aumentano gli stanziamenti più si riduce l'assistenza e maggiore è il *deficit* il quale riguarda tutta l'Opera maternità infanzia in campo nazionale.

Terzo punto che io vorrei chiarire è che noi non proponiamo affatto di sottrarre questi fondi al Ministero della sanità; probabilmente non è stato letto bene il nostro emendamento. Noi proponiamo invece proprio che essi siano dati al Ministero della sanità e che il Ministero della sanità possa suddividerli secondo le necessità tra le province le quali, tra l'altro, presiedendo con la nuova legge i comitati provinciali dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, potranno anche esaminare la situazione periferica dell'ente e distribuire attraverso questo canale democratico i fondi. Infatti, onorevoli colleghi, il Ministero della sanità rispetto all'ONMI ha un compito puramente di vigilanza, ma l'ONMI per i finanziamenti, l'amministrazione e la ripartizione dei fondi è assolutamente autonomo. Mi pare molto pericoloso per il Ministero della sanità quello che sosteneva un collega precedentemente e cioè che esso sarebbe responsabile di tutto quel che avviene, perchè allora diventerebbe responsabile anche dei furti di Roma. E noi ci domandiamo come è stato realizzato il controllo nel 1962, nel 1964 e in tutti questi anni.

Queste sono le ragioni per cui noi presentiamo il nostro emendamento e chiediamo che da tutto questo derivi un risanamento finanziario, come noi proponiamo, e anche un impegno ad avanzare decisamente nella riforma dell'ONMI, perchè qui è il nocciolo della questione; concludo, osservando che si rifiuta la riforma dell'ONMI perchè la riforma serve così come è agli interessi elettorali e politici della Democrazia cristiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

A R T O M . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente ho già dichiarato alla conclusione del mio intervento che avremmo votato contro le due note di variazione per ragioni di rifiuto di fiducia al Governo.

Desidero soltanto intervenire un momento sulla questione dell'ONMI.

Io non mi sarei mai permesso di esprimere un'opinione su un fatto che è sottoposto al giudizio della Magistratura; anch'io credo nel principio che si debba presumere innocente una persona fino a quando il giudice non si è pronunciato definitivamente, anche se è stato spiccato mandato di cattura. Ma nel precedente intervento, onorevoli colleghi, nel richiamare l'attenzione su questo stanziamento io mi sono riferito ad un altro documento; ad un documento che è di fondamentale importanza e cioè alla relazione della Corte dei conti che risale al 1963 e che dal 1963 non ha avuto ancora nessun esame. Per la prima volta noi in Senato abbiamo potuto esaminare questo documento per la procedura che abbiamo adottato, ma la undecima Commissione non ha creduto di esaminare e di porre in rilievo quello che è il rapporto tra le spese dell'ente centrale e le erogazioni che l'ente avrebbe dovuto fare. Questo basterebbe già a rendere assai dubbio e assai poco accettabile lo stanziamento; siccome noi abbiamo votato e votiamo contro questo stanziamento ne rifiutiamo ogni responsabilità. Grazie.

D I P R I S C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Brevissimamente, signor Presidente. Il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento Minella; noi riteniamo che questo emendamento di per se stesso contribuisca prima di tutto, verso l'opinione pubblica, a far capire come il Parlamento, espressione dell'opinione pubblica stessa, sappia recepire tempestivamente quelle che sono determinate lacune che si verificano, quelle che sono determinate disfunzioni che esistono nel Paese. Se ai rilievi della Corte dei conti si è aggiunto questo triste episodio di Roma, evidentemente qualche cosa non funziona, e se il Parlamento o i gruppi del Parlamento avessero taciuto o di queste cose non avessero parlato, io potrei comprendere la titubanza a trattare in sede di variazioni di bilancio; ma siccome su tutto questo si è discusso per molti anni, credo che sia un dovere prima ancora che un diritto da parte nostra arrivare all'approvazione dell'emendamento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Minella Molinari Angiola, Pellegrino ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Avverto che, con l'approvazione dell'articolo 2, restano approvate le seguenti tabelle:

VARIAZIONI CHE SI APPORTANO AGLI ELENCHI N. 5, N. 6 E N. 7 ALLEGATI ALLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL TESORO PER L'ANNO FINANZIARIO 1967

ELENCO N. 5

(Capitolo n. 3523)

a) partite che si aggiungono:

		(*Milioni di lire*)
MINISTERO DEL TESORO.		—
Assegnazione straordinaria a favore dell'Opera nazionale invalidi di guerra per la sistemazione di disavanzi pregressi	+	2.400 –
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.		
Assistenza pluriennale alla Repubblica somala per il quinquennio 1967-1971	+	2.620 –
Partecipazione dell'Italia ai programmi di collaborazione tecnica bilaterale con i Paesi in via di sviluppo	+	500 –
Contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo per l'anno 1967	+	1.562,5
MINISTERO DELL'INTERNO.		
Sistemazione degli arretrati verso l'Opera nazionale ciechi civili	+	6.000 –
Contributo all'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza ai sordomuti	+	1.000 –
MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE.		
Esercizio per conto dello Stato della ferrovia metropolitana di Roma (linea Termini-E.U.R.)	+	1.300 –

(*Milioni di lire*)

MINISTERO DELLA SANITÀ.

Contributo straordinario all'Opera nazionale per l'assistenza e la protezione della maternità e dell'infanzia	+ 13.000 -

AMMINISTRAZIONI DIVERSE.

Regolazioni finanziarie varie	+ 10.000 -

b) partite che si modificano:

MINISTERO DELLA SANITÀ.

Assegnazione straordinaria per la sistemazione di debiti per ricovero di infermi poliomielitici	+ 2.500 -
Assegnazione straordinaria per la sistemazione di debiti per ricovero di infermi discinetici e lussati congeniti dell'anca	+ 1.132 -

c) partite che si eliminano:

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE.

Regolazione risultanze economiche degli ammassi obbligatori di cereali nazionali e di importazione e di altri prodotti agricoli che hanno formato oggetto di gestioni svolte per conto e nell'interesse dello Stato	— 30.000 -
	+ 12.014,5

ELENCO N. 6

(Capitolo n. 5381)

a) partite che si aggiungono:

MINISTERO DEL TESORO.

Aumento della partecipazione statale al capitale della Banca nazionale del lavoro	+ 4.446 -
Autorizzazione della spesa di lire 10 miliardi da assegnarsi al mediocredito centrale, per la corresponsione di contributi sugli interessi a favore degli Istituti ed aziende di credito finanziatori delle operazioni di esportazione, con pagamento differito, previste dalla legge 28 febbraio 1967, n. 131	+ 10.000 -
Fondo garanzia autostrade	+ 4.000 -
Aumento del fondo contributi interessi sulle operazioni di credito artigiano	+ 4.000 -

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

Costruzione a carico dello Stato di case per i senza tetto	+ 10.000 -

MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE.

Ammodernamento e potenziamento delle ferrovie Calabro-Lucane	+ 4.000 -
Ammodernamento e potenziamento della ferrovia Circumvesuviana	+ 4.000 -

(*Milioni di lire*)

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO.

Esecuzione di opere per lo sviluppo della elettrificazione nelle zone rurali	+ 3.000 -
Ulteriori interventi a favore delle zone danneggiate dalla catastrofe del Vajont .	+ 4.200 -

MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

Aumento del capitale sociale della Società per azioni « Nazionale Cogne ».....	+ 6.000 -
Aumento del capitale sociale dell'A.M.M.I. Società per azioni.....	+ 10.000 -

b) partite che si modificano:

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE.

Autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani	+ 11.000 -

MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE

Ampliamento e completamento dell'aeroporto di Fiumicino	+ 2.750 -
	+ 77.396 -

ELENCO N. 7

(Capitolo n. 6036)

Partita che si elimina:

MINISTERO DEL TESORO.

Nuove norme per l'edilizia scolastica e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970	— 14.000 -

Si dia lettura dell'articolo 3 e della tabella *C*.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 3.

Nel bilancio dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella *C*.

TABELLA *C*

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO.

Entrata

(*Milioni di lire*)

in aumento:

Cap. n. 124	— Contributo dello Stato per porre il Fondo per il culto in grado di adempiere ai suoi fini di istituto	L.	100.000.000

Spesa

in aumento:

Cap. n. 194	— Sovvenzioni ed interventi in favore del clero, ecc.....	L.	100.000.000

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Salari è stato presentato un emendamento tendente ad aggiungere dopo l'articolo 3 il seguente articolo: « Sugli stanziamenti recati dalla presente legge possono essere assunti impegni entro il termine di 20 giorni dalla data della sua pubblicazione ».

Metto ai voti quest'emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

PERRINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Rilevato che le gelate di eccezionale intensità e durata che si sono avute dall'11 al 14 gennaio 1968 nella provincia di Brindisi hanno compromesso seriamente le colture orticole ed in particolare i carciofeti che insistono in misura predominante nell'agro di Brindisi, Mesagne e San Pietro Vernotico, con estese distruzioni anche a carattere totale degli impianti colturali,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti di urgenza si intendano adottare per lenire il grave disagio che si è venuto a determinare tra tutte le categorie agricole interessate e in un momento particolarmente delicato per l'economia locale. (2157)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VERONESI, ARTOM, COPPI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Mi-*

nistro del bilancio e della programmazione economica. — Premesso che per notizia stampa risulterebbe che in data 18 gennaio 1968, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) avrebbe deciso provvedimenti per la definizione in via amministrativa delle nuove procedure della contrattazione programmata tra Stato e imprese industriali, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) il testo ufficiale della decisione;

2) se si ritiene giuridicamente corretta tale decisione concernente materia oggetto dell'articolo 6 del disegno di legge n. 2085 « Norme sulla programmazione economica » attualmente all'esame del Senato della Repubblica;

3) se si ritiene ed in che modo di consultare direttamente le piccole e medie industrie, non essendo tale procedura prevista nè dal programma economico quinquennale, nè dall'accennato disegno di legge sulle procedure;

4) se si prevede altresì l'emanazione di un analogo provvedimento amministrativo, per la consultazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, del Comitato nazionale per l'energia nucleare, della Cassa per il Mezzogiorno, degli Enti di gestione delle partecipazioni statali e degli altri Enti pubblici le cui attività istituzionali siano rilevanti per la programmazione economica. (7300)

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che il comune di Vecchiano ha inoltrato istanza per ottenere l'autorizzazione a cambiare destinazione a 36 ettari di terreno gravati da uso civico, dichiarando che tali terreni sono in atto destinati a bosco e pascolo, si chiede di sapere se:

nella istruttoria di tale istanza e prima di consentire il cambiamento richiesto non ritenga assolutamente necessario e pregiudiziale acclarare che la destinazione in atto dei terreni non è a bosco o pascolo, come dichiarato dal comune di Vecchiano, ma a coltivazioni agricole intensive di cospicuo reddito;

non ritenga anche necessario, posto che i terreni in questione sono già stati alienati a terzi, precisare se l'istanza è proponibile anche in considerazione del fatto che gli attuali possessori dei terreni, dopo la stipula dei contratti con il Comune, hanno già costruito edifici di diversa entità e destinazione;

non voglia valutare se la presunta destinazione industriale della zona di cui trattasi non possa arrecare a causa dei rifiuti inquinanti un irreparabile danno a tutta la economia agricola del comprensorio vecchianese. (7301)

BUSSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se risponde a verità che gli Istituti di credito abilitati ad esercitare il credito a medio termine non hanno ancora avuto istruzioni circa l'applicazione dell'articolo 5 della legge n. 614 del 22 luglio 1966 onde non sarebbero in concreto entrate in fase operativa le disposizioni di cui al richiamato articolo di legge inteso ad agevolare le iniziative industriali;

se sia comunque a conoscenza del Ministro che a seguito dell'incoraggiamento conseguente alle provvidenze previste dalla predetta legge sono in avanzata fase di studio diverse iniziative di nuove imprese e di ampliamento di quelle già esistenti nelle zone del Centro-Nord di cui alla legge stessa, iniziative che non possono attuarsi a motivo della impossibilità pratica di poter avviare le procedure di finanziamento con gli Istituti di credito di cui al citato articolo 5 della legge 22 luglio 1966, n. 614, e ciò con evidente danno dell'economia del Paese e disconoscimento degli scopi della legge medesima;

se infine, ove così risulti, non intenda il Ministro dare sollecite istruzioni onde quanto più presto possibile sia provveduto ai finanziamenti della legge disposta. (7302)

LESSONA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato:

che Firenze è per tradizione il centro degli studi forestali italiani, in cui hanno

sede la Facoltà di scienze forestali, la Stazione sperimentale di silvicoltura, il Centro nazionale del legno, la Stazione di entomologia agraria, l'Istituto per la difesa del suolo, l'Accademia italiana di scienze forestali, l'Accademia economico-agraria dei Georgofili;

che in tale sede la Stazione sperimentale di silvicoltura opera da quasi un cinquantennio, con risultati di grande interesse per la silvicoltura italiana e mondiale;

che notevole parte dei risultati ottenuti è dovuta alla stretta, continua, proficua collaborazione fra la Stazione di silvicoltura e gli altri istituti scientifici forestali di Firenze;

che nell'evoluzione attuale della ricerca scientifica il lavoro collegiale e la stretta collaborazione fra i vari istituti specializzati è condizione indispensabile per un efficace sviluppo dell'attività scientifica applicativa;

che il trasferimento ad altra sede di uno degli istituti sopra ricordati romperebbe questa preziosa collaborazione pregiudicando la funzionalità del Centro di scienze forestali oggi organicamente costituito a Firenze;

che la recente alluvione, promuovendo una vasta opera di protezione del suolo e di ricostruzione del patrimonio forestale, richiede la continuazione e l'intensificazione delle ricerche nel settore, chiede di conoscere:

quali motivi abbiano indotto a disporre la soppressione della Stazione sperimentale di silvicoltura di Firenze e la sua sostituzione con un Istituto sperimentale di silvicoltura con sede in Arezzo;

quali provvedimenti si intendano prendere per revocare tale disposizione ed assicurare così la funzionalità della ricerca forestale nella sede naturale di Firenze. (7303)

SCARPINO, MAMMUCARI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che — da quando la gestione dell'appalto « pulitori viaggianti » è stata affidata dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato alla società FERROSER di Roma — i lavoratori dipendenti sono esposti, a causa delle inadempienze contrattuali, a gravi danni materiali e morali;

che la ditta appaltatrice non solo viola le norme contrattuali come qui elencate:

mancata affissione dei turni;

mancata esposizione di orario di lavoro;

mancata indicazione sui registri paga delle ore di lavoro prestato;

mancata concessione dell'intermedio riposo dovuto per legge a tutto il personale compreso quello femminile,

ma impone ai dipendenti un lavoro continuativo di oltre 11 ore su 24, senza che il lavoro straordinario sia pagato, come pure non vengono corrisposte a ciascun lavoratore mensilmente somme comprese tra le due e le quattro mila lire;

che, nonostante le denunzie alla Magistratura da parte dell'Ispettorato del lavoro (che ha informato l'Ente appaltante, Divisione materiale e trazione ferrovie dello Stato di Reggio Calabria), le norme contenute nel contratto d'appalto fra l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e l'appaltatrice non vengono minimamente applicate nei confronti della FERROSER, la quale si sente tutelata dal fatto che, nonostante la facoltà « di effettuare gli accertamenti che ritiene opportuno », l'Azienda delle ferrovie dello Stato non li ha mai effettuati, per cui nessun significato ha il fatto che l'Azienda delle ferrovie dello Stato rilevi l'inadempienza se il rilievo non è accompagnato dagli accertamenti necessari;

e — in caso affermativo — per tutto quanto sopra esposto, se non ritengano di intervenire per porre termine alle inadempienze da parte della FERROSER che, tra l'altro, non corrisponde ai lavoratori dipendenti nemmeno il pagamento di spettanze che raggiungono e talvolta superano, solo per i mesi di gennaio, febbraio e marzo del 1967, le 400 mila lire, e per effettuare quanto è contenuto nell'articolo 4 del contratto cioè che l'appaltatrice « deve osservare rigi-

damente tutte le norme legislative in materia di rapporto di lavoro »;

nel caso contrario, se non ritengano, dopo aver garantito ai lavoratori dipendenti tutti i diritti ad essi derivanti dalla rigida applicazione delle norme in materia di rapporto di lavoro per prestazioni mal retribuite o addirittura non retribuite, di prendere l'iniziativa di risolvere in tronco il contratto in base all'articolo 4 del contratto medesimo. (7304)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 24 gennaio 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani mercoledì 24 gennaio, alle ore 11 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (2509-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento della Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 80).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

6. GULLO. — Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Catanzaro con sede in Cosenza (2334).

7. PACE. — Istituzione in Pescara di una sezione distaccata della Corte di appello dell'Aquila (1522).

8. ANGELILLI. — Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capo operai del Ministero della difesa (2137).

9. VALSECCHI Pasquale. — Norme transitorie per la regolamentazione dei rapporti previdenziali e assistenziali nel territorio del comune di Campione d'Italia (1558).

10. FIORE ed altri. — Riscatto dei contributi previdenziali da parte degli impiegati esclusi dall'assicurazione invalidità e vecchiaia prima del maggio 1939 in forza del limite di retribuzione (209).

VIGLIANESI ed altri. — Facoltà, per gli impiegati esclusi dall'assicurazione obbligatoria generale invalidità e vecchiaia a causa del massimale di contribuzione, di costituirsi una rendita vitalizia riversibile secondo le modalità di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 (1556).

11. Proroga del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, numero 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (2349).

La seduta è tolta (*ore 21,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BATTAGLIA: Risoluzione del Parlamento europeo relativa all'attività della CEEA (7079) *Pag.* 42005

BATTINO VITTORELLI: Tutela storico-artistica del rione Sassi di Matera (7160); Arresto a Lisbona dell'esponente socialista portoghese Mario Soares (7178) 42006, 42008

BERNARDO: Gravi danni arrecati dal maltempo all'agricoltura nelle provincie di Catanzaro e Cosenza (6710) 42008

FANELLI: Vertenza tra il comune di Ceccano e la società Bombrini Parodi Delfino interessante i terreni del bosco Faito (7042) . 42009

FARNETI Ariella: Istituzione dell'orario unico nell'istituto tecnico industriale di Forlì (6916) 42010

FRANCAVILLA: Autorizzazione all'apertura di nuove sale cinematografiche in Trani (6834) 42010

KUNTZE: Comportamento illegale nei confronti di dipendenti tenuto dall'ispettore dell'ufficio postale di Foggia ferrovie (7125) . 42011

LIMONI: Aumento della quota dei diritti di segreteria spettanti ai segretari comunali e provinciali (6890) 42012

MAMMUCARI, LEVI: Salvaguardia delle opere d'arte esistenti nella provincia di Roma (6616) 42013

MERLONI: Costituzione di istituti sperimentali per il settore forestale (6988) 42013

MORVIDI: Restauro della chiesa di Santa Maria delle Rose in Tuscania (6655); Illegalità commesse dall'impresa IMPA di Roma (6821) 42014

POLANO: Costruzione nel porto di Olbia di un invaso per navi-traghetto (6956) 42015

ROMANO: Minaccia di lottizzazione dei terreni adiacenti al San Carlone di Arona (6648); Erogazione dell'indennità di buona uscita all'ex capo dell'ufficio di ragioneria dell'amministrazione provinciale di Salerno (6812) 42015 42016

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo* . . . . . *Pag.* 42011

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 42012, 41016

GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 42010 e *passim*

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 42005, 42008

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 42007

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 42015

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 42009, 42010, 42013

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 42011

TREMELLONI, *Ministro della difesa* 42014

BATTAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere se intendano sostenere, nel Consiglio dei ministri comunitario, i suggerimenti contenuti nella Risoluzione (1), approvata dal Parlamento europeo nella sua sessione di ottobre 1967, relativa alla 10ª relazione generale della Commissione della CEEA sull'attività della Comunità. (7079)

(1) *La Risoluzione è stata trasmessa ai competenti Ministeri.*

RISPOSTA. — Rispondo, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro per la ricerca scientifica.

La risoluzione approvata dal Parlamento europeo nell'ottobre 1967 circa la 10ª rela-

zione generale della Commissione della CEEA sulle attività Euratom si ispira ad obiettivi ed a criteri di priorità che sono condivisi dal Governo italiano.

Le posizioni italiane sulle attività della CEEA sono state precisate al Parlamento nel dicembre 1965 e poi ancora con maggiore ampiezza e chiarezza nel dicembre 1966, in occasione della presentazione dell'annuale relazione di Governo sulle attività comunitarie.

Quelle posizioni sono, come risulta, critiche nei confronti delle attività di una Comunità la quale, per ragioni che non debbono sempre ricercarsi al di fuori di essa, ha mancato a gran parte delle sue promesse.

Si condividono quindi le ragioni di insoddisfazione per il passato che vengono sottolineate nella risoluzione del Parlamento europeo (punti 1-13) anche se esse non inquadrano il complesso problema in tutti i suoi termini.

Il Governo italiano ha più volte precisato portata e conseguenze del difettoso funzionamento di Euratom in occasione dei Consigli ministeriali che si sono riuniti nel corso del 1967. Di ciò ha dato ampio conto nella relazione sulle attività comunitarie recentemente trasmessa al Parlamento.

Circa il punto 5 della risoluzione del Parlamento europeo il quale concerne le attività Euratom dopo il 31 dicembre 1967, le posizioni italiane sono state a favore di una pausa di riflessione, cioè a dire di un anno « interinale » di attività (il 1968). Ciò dovrebbe consentire di riflettere su obiettivi e strumenti delle attività comunitarie in campo nucleare, alla luce dei progressi scientifici e tecnici che hanno caratterizzato il settore negli ultimi dieci anni, del peso determinante che ormai assume in esso la componente industriale ed infine della necessità — anche in relazione alla fusione degli Esecutivi — di valutare e risolvere problemi scientifici, energetici ed industriali in un quadro nuovo e funzionale che superi le antiche separazioni istituzionali.

In tale senso ha deciso il Consiglio dei ministri dell'8 dicembre 1967, allorchè si è convenuto che per il 1968 si continueranno soltanto le attività di interesse comune condotte nel centro comune e al tempo stesso si studieranno forme ed obiettivi di un futuro programma comunitario di ricerche.

Circa il punto 14 non posso che confermare che le consultazioni su un trattato di non proliferazione fra la Comunità e il Governo degli Stati Uniti rivestono indubbiamente grande importanza. Tali consultazioni, che hanno avuto luogo nel corso dell'anno 1967, sono tuttora in atto al fine di fornire una conoscenza quanto più possibile esauriente delle reciproche posizioni ed interessi. Esse hanno per principale oggetto il problema dei controlli nel TNP e della loro compatibilità con gli impegni che i Paesi membri della Comunità hanno assunto nel trattato istitutivo della CEEA e nel noto accordo Euratom-USA.

Inoltre (punto 15) date le implicazioni di un trattato di non proliferazione su taluni aspetti dell'attività dell'Euratom, è certamente utile ed opportuno che la Commissione politica dell'Assemblea delle Comunità segua con la massima attenzione il corso dei negoziati per la stipulazione di un trattato che impedisca l'ulteriore diffusione delle armi nucleari.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
LUPIS

BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la migliore attuazione, da parte degli Uffici dipendenti, delle disposizioni contenute nella legge 28 febbraio 1967, n. 126, relativa al completamento ed alla tutela storico-artistica del complesso dei Sassi di Matera che, come è noto, ha una tale importanza dal punto di vista storico, urbanistico-architettonico, artistico ed etnografico, da meritare gli stessi riguardi e le stesse cautele dei centri antichi delle più famose città italiane.

Preso atto con soddisfazione dell'avvenuto insediamento dell'apposita Commissione che dovrà bandire il concorso nazionale per il definitivo assetto dei Sassi, appare chiaro come, in attesa dell'esito del concor-

so medesimo, che dovrà fornire un piano organico di risanamento e conservazione, non vada attuata alcuna iniziativa che possa comprometterne la realizzazione.

Risulta pertanto evidente che un massiccio preventivo sfollamento dei due rioni, implicito nel programma di costruzione di 600 nuovi alloggi che sarebbe stato predisposto dagli Uffici del Genio civile, potrebbe invece compromettere la rivitalizzazione dei Sassi e la loro tutela e conservazione — pur ribadite dalla legge — nonchè esaurire gran parte dei fondi stanziati allo scopo.

Considerato altresì che per le esigenze immediate di sfollamento dei Sassi la città sta per disporre di sufficienti possibilità, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro, affinchè non vada sciupata l'occasione unica di salvare i Sassi di Matera, non ritenga opportuno disporre un adeguamento di ogni programma di costruzione di nuovi alloggi all'esigenza prioritaria contemplata dalla relazione ministeriale che accompagna la legge n. 126 del 28 febbraio 1967, secondo la quale occorre « assegnare a questi rioni, in parte abbandonati, una destinazione urbanistica e provvedere alla loro completa e organica sistemazione, per i notevoli aspetti monumentali e panoramici da salvare e valorizzare, per la testimonianza storica, forse unica, che essi offrono »; e se non ritenga altresì di dovere disporre nel contempo l'attuazione di una serie di misure urgenti, previste dalla legge, come l'emanazione dei vincoli monumentali; l'esecuzione di lavori di consolidamento, di puntellamento, di demolizione e sistemazione di immobili secondo un programma concordato fra Amministrazione comunale, Ufficio del Genio civile e Sovrintendenza ai monumenti; nonchè l'esecuzione di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria di immobili pubblici e di monumenti vincolati o da vincolare. (7160)

RISPOSTA. — Il Ministero dei lavori pubblici, che si è fatto a suo tempo promotore della legge 28 febbraio 1967, n. 126, concernente « provvedimenti per completare il risanamento del rione Sassi di Matera » e per la loro tutela storico-artistica, è ben consapevole sia della importanza storico-artistica unica al mondo dei Sassi di Matera, sia dei delicati problemi sociali ed umani che si pongono nei confronti della popolazione che ancora vi risiede, sia, infine, dell'esigenza di provvedere alla migliore conservazione ed utilizzazione ai fini sociali del complesso monumentale e delle provvidenze necessarie a sopperire alle esigenze sociali degli abitanti, a partire da quella rappresentata dalla necessità di trasferire in nuovi alloggi situati in ambiente urbano-residenziale adeguato le famiglie per le quali si rende e si renderà necessario il trasferimento.

In relazione al contenuto dell'interrogazione, e premesso che da parte del Ministero dei lavori pubblici non è stata a tutto oggi adottata alcuna decisione in riferimento alla ripartizione dei fondi stanziati tra il « piano di risanamento dei Sassi » e il « piano di trasferimento » ad esso complementare, si richiama il testo della citata legge numero 126 che all'articolo 1, terzo comma, prescrive quanto segue: « . . . con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, sono determinati i limiti di spesa entro i quali devono essere contenute le previsioni del progetto di massima di cui all'articolo 6, nonchè le somme da destinare all'espletamento del concorso, ivi compreso il premio da assegnare al progetto vincente ».

In mancanza di più precisi elementi, il Ministero dei lavori pubblici è orientato a proporre la definizione dei « limiti di spesa » entro cui contenere le previsioni del progetto di massima del risanamento, sulla base: dell'esigenza accertata di alcune opere fondamentali di primo intervento nella zona dei Sassi (quali alcune sistemazioni stradali, l'illuminazione, la rete idrica); delle esigenze più immediate di restauro (alle quali peraltro sono già destinati finanziamenti); sulla base infine della previsione di uno stanziamento annuo da destinare, per un numero di anni da stabilirsi, alle opere di risanamento e restauro che saranno definite in via prioritaria in relazione alle indicazioni emerse dal concorso nazionale, dal quale dovranno altresì emergere le indicazioni re-

lative alla valorizzazione ed utilizzazione a fini sociali delle strutture risanate.

Evidentemente l'opera di risanamento e valorizzazione integrale dei Sassi non può non coprire un vasto arco temporale e potrà anche richiedere ulteriori interventi finanziari.

L'adempimento al dettato del terzo comma, articolo 1, della citata legge attraverso la definizione — con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dei lavori pubblici — dei limiti di spesa relativi al concorso e alle operazioni di risanamento nei suddetti termini, darà avviamento alla rilevante operazione culturale del restauro e della rivitalizzazione dei Sassi. Contemporaneamente si procederà all'esecuzione del piano di trasferimento di cui all'articolo 2 della legge, per sopperire alle esigenze di alloggio delle famiglie ora abitanti nei Sassi e delle quali risulta già accertata l'esigenza di trasferimento.

Si darà applicazione in tal modo alle due direttive indicate dalla legge.

Sulla base di tali indirizzi, che si ritengono rispondenti alla corretta interpretazione della legge stessa, il Ministero dei lavori pubblici ritiene tuttavia estremamente opportuno che l'Amministrazione comunale di Matera si pronunci apportando gli ulteriori elementi di valutazione e suggerimenti di indirizzi che possano essere dettati dalla diretta conoscenza dei problemi in argomento.

Ovviamente l'intera operazione andrà condotta con la costante collaborazione della Sovrintendenza ai monumenti che avrà il delicatissimo compito di dirigere e controllare sotto il profilo qualitativo il risanamento dei Sassi.

A tale riguardo si concorda con il senatore interrogante sulla necessità dell'emanazione dei necessari vincoli monumentali.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le notizie in possesso del Governo circa l'arresto avvenuto a Lisbona dell'esponente socialista portoghese Mario Soares;

per sapere se siano esatte le notizie comparse sulla stampa antifascista portoghese, le quali attribuiscono la ragione dell'arresto ai colloqui avuti dallo stesso Soares, nel corso di un viaggio recente in Europa, con il Vicepresidente del Consiglio Nenni e con altri esponenti socialisti italiani, con il primo Ministro svedese Tage Erlander, e con membri del Governo britannico e di quello danese;

e per sapere infine se ritenga conforme allo spirito del Patto atlantico un provvedimento siffatto, il quale ha colpito un illustre democratico portoghese, difensore della vedova del generale Delgado, per i colloqui da lui avuti con esponenti di Governi alleati del Portogallo. (7178)

RISPOSTA. — Tenuta presente la personalità dell'avvocato Mario Soares, non appena venuto a conoscenza del provvedimento preso a suo carico, il Governo si è premurato di chiedere le opportune informazioni circa le cause che potevano averlo determinato.

Sulla base delle informazioni ricevute, il Governo ha motivi per ritenere che il provvedimento in questione non sia stato originato — quanto meno nei suoi moventi immediati — dai contatti avuti dall'avvocato Soares con ambienti ed alti esponenti socialisti italiani, britannici e svedesi.

Tale convincimento trova conforto altresì nell'intervallo di tempo — vari mesi — intercorso fra l'effettuazione dei contatti suddetti e il provvedimento in questione, specie ove si tenga presente che la notizia dei primi è stata tempestivamente riportata dalla stampa occidentale.

L'arresto dell'avvocato Soares sembra pertanto essere stato determinato da motivi di differente natura. Ciò nonostante il Governo non manca di seguire la questione, per coerenza con l'atteggiamento sempre assunto in analoghe occasioni precedenti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
LUPIS

BERNARDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del lavoro*

e della previdenza sociale. — Per sapere quali provvedimenti intendano promuovere a favore delle popolazioni agricole di Savelli (Catanzaro) e di S. Giovanni in Fiore (Cosenza), le cui colture a vigneti e ad orti sono andate completamente distrutte in seguito alla terribile grandinata, mai registratasi nel passato a memoria d'uomo, del 20 agosto 1967;

per conoscere più specificatamente se, in considerazione che il prodotto di siffatte colture ne rappresentava l'unica misera risorsa economica dell'anno, non ritengano opportuno promuovere provvidenze speciali, atte da una parte a sollevarle dallo stato di disagio in cui attualmente versano e dall'altra ad incoraggiare la continuità della messa in coltura degli stessi appezzamenti di terra, i quali, per essere ubicati in zona d'alta montagna, esaltano, attraverso le opere di trasformazione fin qui realizzate, ed in contrasto con l'esodo sempre crescente dalle campagne meglio dotate, la tenace operosità di una gente sobria, onesta, pacifica e laboriosa. (6710)

RISPOSTA. — Secondo quanto riferito dai competenti uffici periferici, il nubifragio con grandine del 20 agosto 1967 ha interessato, nel territorio del comune di Savelli, modeste estensioni di terreni coltivati, causando danni di varia entità alle colture della vite, dell'olivo, ai frutteti e agli ortaggi; mentre, in agro del comune di San Giovanni in Fiore, lo stesso evento ha interessato una piccola striscia di bosco adiacente al fiume Lese, senza arrecare alcun danno alle colture.

Nella circostanza, comunque, agli agricoltori colpiti è stata prestata ogni possibile assistenza tecnica, intesa a limitare le conseguenze dell'evento dannoso.

Nei casi di perdita di prodotto di tale gravità da compromettere il bilancio economico aziendale, saranno accordati, ai coltivatori che ne faranno domanda all'ispettorato agrario, prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

A tal fine, il Ministero ha disposto, a favore dell'ispettorato agrario di Catanzaro, l'assegnazione straordinaria di quote di concorso statale sui citati prestiti, per l'importo di lire 20 milioni, che consentono di definire operazioni finanziarie per un volume di circa 600 milioni di lire, in aggiunta agli interventi che potranno attuarsi, utilizzando residue disponibilità per precedenti assegnazioni disposte, al medesimo titolo, a favore della stessa provincia di Catanzaro.

A sua volta, il Ministero dell'interno ha disposto l'assegnazione straordinaria di lire 10 milioni, per interventi assistenziali connessi alle avversità atmosferiche, a favore delle famiglie bisognose di lavoratori disoccupati.

Il Ministero delle finanze, infine, ha in corso di esame le relazioni inviate dai propri uffici periferici, onde accertare se e per quali zone si siano eventualmente determinate le condizioni per la concessione delle agevolazioni fiscali e contributive previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

FANELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia.* — Per conoscere per quali motivi non sia stata ancora definita la vertenza relativa alla transazione tra il comune di Ceccano (Frosinone) e la società Bombrini-Parodi-Delfino interessante i terreni del Bosco Faiti sui quali sorgono importanti impianti industriali della Società stessa, destinati a lavorazioni classificate, che danno lavoro a numerosi operai e tecnici residenti a Ceccano e nei comuni limitrofi.

Tale transazione è stata omologata dal Commissario per la liquidazione degli « usi civici », ma incontra qualche perplessità da parte degli uffici in seguito ad un parere consultivo espresso dall'Avvocatura generale dello Stato, che dissente dalle conclusioni cui pervenne il Magistrato all'atto della sua omologazione.

In tale maniera viene riportata in alto mare la conclusione di tale annosa vertenza a tutto discapito dello svolgimento dell'attività degli stabilimenti costruiti dalla suddetta Società già prima dell'ultima guer-

ra e completamente ricostruiti in questi ultimi anni, con l'aggiunta di nuovi reparti gestiti dalla SIGME, dove sono in corso lavorazioni per conto del Ministero della difesa aeronautica.

Per tali motivi si è venuta a determinare, tra l'altro, una assurda situazione in quanto, mentre il Consiglio comunale di Ceccano ha recentemente deliberato ad unanimità di porre gratuitamente a disposizione di nuove iniziative industriali le aree occorrenti — procedura seguita da numerosi Comuni del Frusinate capoluogo compreso — si minaccia di spossessare la BPD dei territori di Bosco Faiti regolarmente acquistati, a suo tempo, successivamente industrializzati con grandi investimenti di capitali e per i quali, in forza della recente transazione, verrebbe corrisposta una integrazione di prezzo, riservando altresì numerosi benefici a quelle popolazioni.

Per i motivi di cui sopra l'interrogante desidera conoscere se il Ministero competente avvalendosi dell'articolo 37 della legge sugli « usi civici » non intenda dichiarare legittima la transazione, tenendo presente le benemerenze della suddetta Società che, sensibile alle ripetute premure delle autorità provinciali e di parlamentari di tutti i Partiti, ha ricostruito e potenziato i complessi industriali in una zona priva di fonti di lavoro con grande vantaggio per i numerosi disoccupati della città di Ceccano e dei paesi limitrofi. (*Già interr. or.* n. 311) (7042)

RISPOSTA. — La vertenza tra il comune di Ceccano e la società per azioni Bombrini-Parodi Delfino in ordine all'appartenenza di terreni di uso civico costituenti il bosco « Faito » dell'estensione di ettari 341.61.82, è stata definitivamente composta con atto di conciliazione intercorso tra le parti anzidette il 9 aprile 1963, omologato dal Commissario aggiunto agli usi civici di Roma con provvedimento del 24 aprile 1963, repertorio n. 80, ed approvato successivamente da questo Ministero con decreto 24 dicembre 1965, numero 25475.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che da diversi giorni a Forlì è in atto uno sciopero degli studenti dell'Istituto tecnico industriale statale.

Gli studenti, provenienti anche in numero rilevante dai comuni della provincia e da provincie limitrofe, chiedono l'istituzione dell'orario unico e la limitazione ad un solo giorno della settimana delle lezioni pomeridiane.

La richiesta è giustificata dal fatto che, con l'impegno pomeridiano, rimane poco tempo a disposizione per la preparazione a casa delle lezioni; inoltre per quelli provenienti da fuori cresce il disagio e la spesa, dovendo essi mangiare fuori casa e rientrare solo a sera inoltrata.

L'interrogante chiede se non ritenga opportuno intervenire, al fine di riportare la normalità nell'Istituto, consentire la regolare ripresa delle lezioni, con evidente vantaggio per la scuola e gli studenti, e cercare la possibilità di adottare un orario che concili le esigenze della scuola e dello studio con le legittime richieste degli studenti e di numerosi insegnanti che pur di queste esigenze tengono conto. (6916)

RISPOSTA. — A seguito del diretto e sollecito intervento del Ministero, gli istituti tecnici industriali e gli istituti professionali della provincia di Forlì sono stati autorizzati ad adottare l'orario unico antimeridiano di sei ore di lezione, con l'eventuale completamento dell'orario settimanale in uno o due pomeriggi, secondo l'entità dell'orario stesso nei singoli tipi di istituto.

Si è contemporaneamente disposto che, dopo un congruo periodo di applicazione del suddetto orario, i presidi, sentiti i consigli di presidenza, riferiscano al provveditore agli studi sui risultati didattici, per ogni opportuna valutazione da parte dell'Amministrazione.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

FRANCAVILLA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Sul motivo per il quale si persiste nel diniego di autorizza-

zione all'apertura di nuove sale cinematografiche a Trani in provincia di Bari.

In modo particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che un simile atteggiamento non sia in contrasto con quanto si attua nelle altre zone del Paese, tenendo conto che si tratta di una città di oltre 40.000 abitanti, dove esistono soltanto due sale cinematografiche con un totale di 500 posti per ciascuna.

L'interrogante fa presente, inoltre, che la città suddetta si trova in una zona di sviluppo turistico e che l'industria della pietra richiama numerose forze operaie ed operatori economici dagli altri Comuni.

Soprattutto non si comprende il motivo del mantenimento di rigide disposizioni che, se nel passato potevano avere qualche giustificazione, non sono assolutamente più valide nell'attuale situazione, nella quale l'interpretazione più restrittiva e burocratica delle vigenti disposizioni oggettivamente intralcia le pur limitate possibilità di sviluppo del mercato cinematografico. (6834)

RISPOSTA. — Il rilascio di autorizzazioni per l'apertura di nuove sale cinematografiche è disciplinato dalla legge 4 novembre 1965, n. 1213, la quale prevede che i criteri da seguire per il rilascio delle cennate autorizzazioni debbono essere determinati ogni due anni con decreto del Ministro per il turismo e lo spettacolo, sentito il parere della Commissione centrale per la cinematografia sulla base dell'incremento della frequenza degli spettatori e delle giornate di attività verificatisi in ciascun Comune o frazione o località, nelle sale cinematografiche funzionanti da almeno un biennio.

La stessa legge introduce espressamente delle esplicite deroghe ai predetti criteri, così che si deve ritenere che particolari situazioni esistenti in alcune località possono essere prese in considerazione solo se rientranti nelle fattispecie derogatrici attualmente previste.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo
CORONA

KUNTZE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se abbia notizia di quanto ebbe ad accadere alle ore 17,30 circa del 25 febbraio 1967 presso la sezione raccomandate dell'ufficio postale di Foggia ferrovie, dove l'ispettore provinciale dottor De Peppo Raffaele, coadiuvato dal signor Grimaldi Gaetano e dall'agente postale Sorrentino Pasquale, sottopose i dipendenti Gargiulo Luigi, Quinto Nicola e Paglialonga Pompeo a minuziosa perquisizione personale, minacciandoli finanche di arresto, sulla base di un semplice sospetto, rivelatosi poi infondato, di sottrazione di un plico raccomandato, risultato invece regolarmente recapitato.

Se non ritenga che l'operato dei predetti De Peppo, Grimaldi e Sorrentino sia non soltanto arbitrario ed illegittimo, ma anche lesivo della dignità e della libertà personale di dipendenti della stessa Amministrazione, nonchè frutto di sistemi autoritari e polizieschi assolutamente intollerabili in uno Stato democraticamente organizzato.

Per conoscere se, ravvisandosi nell'operato dei medesimi funzionari il delitto punito e previsto dall'articolo 609 del codice penale, sia stato provveduto alla loro denunzia alla competente autorità giudiziaria.

Per sapere infine, a prescindere dal procedimento penale, quali provvedimenti intenda adottare a carico dei funzionari responsabili. (7125)

RISPOSTA. — Al riguardo, si comunica che l'operato dell'ispettore provinciale delle poste e delle telecomunicazioni dottor Raffaele De Peppo nel corso dell'ispezione dal medesimo effettuata in data 25 febbraio 1967 presso l'ufficio postale di Foggia ferrovia ha formato oggetto di un'inchiesta appositamente disposta dall'Amministrazione ed eseguita dall'ispettore coordinatore interprovinciale di Napoli, dottor Ugo Iacobone.

Dagli atti di detta inchiesta è risultato che a seguito del verificarsi di casi di sottrazione e di manomissione di corrispondenza nell'ambito dei servizi dipendenti dalla Direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Foggia, il dottor De Peppo, avendo raccolto fondati indizi a carico della

sezione raccomandate dell'ufficio di Foggia ferrovia e rilevato la ricorrenza fra il personale di detta sezione dei nominativi del capo ufficio Gargiulo Luigi e dell'ufficiale Quirito Nicola, si induceva a porre in essere « esperimenti di prova » che costituiscono consueti mezzi di indagine, in siffatti casi, per la ricerca dei colpevoli.

Il giorno 25 febbraio 1967, ritenendo di avere sufficienti elementi per procedere ad un'azione immediata, il dottor De Peppo, coadiuvato dal collega dottor Gaetano Grimaldi e dal brigadiere d'ispezione Sorrentino Pasquale, sottoponeva a perquisizione personale i predetti signori Gargiulo e Quirito nonchè l'agente di esercizio Paglialonga Pompeo che nella circostanza prestava servizio nella predetta sezione, senza la preventiva autorizzazione del Magistrato.

Le modalità dell'azione sono controverse, poichè gli inquirenti affermano che la perquisizione fu eseguita su spontanea richiesta dei suddetti impiegati, mentre questi sostengono che vi vennero sottoposti d'autorità.

Comunque, l'operazione ebbe esito negativo e gli inquirenti, non avendo raggiunto alcuna prova, si astennero dal rapportare la loro iniziativa all'Autorità giudiziaria.

Successivamente, su denuncia dei predetti signori Gargiulo e Quirito, è stato aperto su tale episodio un procedimento penale, che trovasi al momento in fase istruttoria presso la Pretura di Foggia, per il reato di cui all'articolo 609 del codice penale.

Ciò premesso, questa Amministrazione allo stato attuale non reputa opportuno adottare alcun provvedimento, ritenendo ogni decisione in merito subordinata all'esito del giudizio penale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
SPAGNOLLI

LIMONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, in considerazione del fatto che nel commisurare nel ventidue per cento dello stipendio la quota massima dei diritti di segreteria annualmente spettanti ai segretari comunali e provinciali — come è stato disposto dall'articolo 16, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749 — non si è tenuto conto che la quota stessa era già stata ridotta dal 50 al 35 per cento dello stipendio in occasione dell'attribuzione ai funzionari suddetti dell'assegno mensile, effettuata con legge 28 febbraio 1963, n. 361 — assegno conglobato, poi, nello stipendio proprio col decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749 —, non ritenga equo ed in armonia col principio affermato dall'articolo 227 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, promuovere rimedio a tale ingiusta duplicazione; infatti anche volendo applicare le riduzioni apportate a tutti i compensi accessori percepiti dai dipendenti statali, contemplate dalle succitate norme, la quota in discorso non sarebbe scesa al 22 bensì al 31,25 per cento dello stipendio. (6890)

RISPOSTA. — L'assegno mensile venne concesso, con diversi disegni di legge, ai soli impiegati statali cosiddetti « non sganciati », cioè che non percepivano per disposizione legislativa compensi particolari o diritti per particolari prestazioni.

La legge 28 febbraio 1963, n. 361, estese il cennato assegno ai segretari comunali e provinciali e, poichè questi percepivano i diritti di segreteria, dispose contestualmente la riduzione della quota massima di tali diritti dal 50 per cento al 35 per cento dello stipendio e degli assegni per carichi di famiglia.

L'ulteriore riduzione della quota massima dei diritti di segreteria venne disposta per effetto del conglobamento nello stipendio sia dell'assegno temporaneo, che dell'assegno mensile (decreto del Presidente della Repubblica 21 aprile 1965, n. 373, e decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749), in quanto l'assunzione di tali due assegni nello stipendio, giusta lo spirito della delega sul conglobamento (legge 5 dicembre 1964, n. 1268), non doveva determinare sostanziali miglioramenti anche sulle competenze accessorie, di qualunque natura, previste per particolari categorie.

Il decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749 — nel provvedere in maniera singola e specifica alla modifica delle norme concernenti le competenze accessorie — stabilì di commisurare (articolo 16) la quota massima dei diritti di segreteria al 22 per cento dello stipendio ed al 35 per cento degli assegni per carichi di famiglia.

La nuova disciplina disposta a modifica del citato articolo 5 della legge 1963, n. 361, non rappresenta, quindi, una duplicazione di riduzione del massimale dei diritti di segreteria.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

MAMMUCARI, LEVI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ravvisa la necessità di intervenire affinchè siano salvaguardate le opere d'arte esistenti in molti comuni della provincia di Roma e tra questi Poli, ove stanno andando in rovina le pitture di Giulio Romano, che adornano o adornavano i soffitti e le pareti del palazzo Conti;

e affinchè le opere d'arte ripristinate con l'aiuto dello Stato siano aperte al godimento del pubblico e non ritenute esclusivamente proprietà privata, come avviene a Zagarolo ove le pitture dello Zuccari, ripristinate con l'aiuto dello Stato a Palazzo Rospigliosi-Pallavicini, sono chiuse al pubblico. (6616)

RISPOSTA. — Rispondo in luogo del Ministro del turismo e dello spettacolo.

In merito agli interventi che l'Amministrazione della pubblica istruzione, nel quadro della sua assidua attività per la salvaguardia delle opere d'arte, ha già attuato ed a quelli che ha in animo di attuare per il restauro architettonico del palazzo Conti in Poli (Roma) e per il restauro dei dipinti in esso esistenti, si richiamano le notizie fornite con la recente risposta all'interrogazione n. 6615.

Per quanto concerne il pubblico godimento delle opere d'arte conservate nel palazzo Rospigliosi-Pallavicini in Zagarolo (Roma), si fa presente che per convenzione tra il Ministero della pubblica istruzione e la società proprietaria, il predetto immobile è aperto al pubblico la prima e l'ultima domenica di ogni mese dalle ore 10 alle ore 12.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

MERLONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponda a verità che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste intenda costituire 18 istituti sperimentali dei quali 17 per il settore agrario e soltanto uno per il settore forestale, e ciò mentre lo stesso Ministero dell'agricoltura e foreste ha ripetutamente affermato che nelle riconversioni colturali in montagna gran parte della superficie ora a seminativo dovrà essere destinata a bosco.

In tal caso si prega il Ministro di far conoscere se non ritenga indispensabile che sia prevista la costituzione anche di istituti sperimentali per la selvicoltura per l'Italia settentrionale, centrale e meridionale, in relazione all'ambiente così profondamente diverso delle tre grandi Regioni geografiche sopra nominate, nonchè istituti per la produzione e l'assestamento e per le sistemazioni idraulico-forestali e le ricerche tecnologiche. (6988)

RISPOSTA. — Il decreto legislativo concernente il riordinamento della sperimentazione agraria, recentemente approvato, prevede, per il settore forestale, la istituzione di due istituti a carattere nazionale, e precisamente:

l'Istituto sperimentale per la selvicoltura, con sede in Arezzo, articolato in tre sezioni operative centrali e in altrettante periferiche in S. Pietro Avellana (Campobasso), Cosenza e Firenze, che provvederà agli studi e alle ricerche sulla tecnica del rimboschimento, della coltura dei boschi e delle altre piante da legno, operando anche nel campo della genetica e della ecologia forestale, nonchè alle ricerche riguardanti la ricostituzione dei boschi deteriorati, la difesa dei boschi dalle avversità e la tutela della flora e della fauna negli ambienti naturali;

l'Istituto sperimentale per l'assestamento forestale e per l'alpicoltura, con sede in Trento, articolato in tre sezioni operative centrali, con il compito di provvedere agli studi e alle ricerche, anche nel campo tecnologico, riguardanti l'accrescimento dei boschi mediante le varie forme di governo e di trattamento, la utilizzazione e la gestione dei medesimi, nonchè la coltivazione e la utilizzazione dei pascoli montani.

Con la emanazione del provvedimento possono, perciò, considerarsi sostanzialmente soddisfatte le esigenze prospettate dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che venerdì 1° settembre 1967 è crollata una parte del tetto della Chiesa di Santa Maria delle Rose in Tuscania (Viterbo), tetto che nel 1964 sarebbe stato completamente rifatto a spese e sotto la direzione della Soprintendenza ai monumenti, mentre ulteriori lavori sarebbero stati sospesi nel 1966 per mancanza di fondi;

quale esito hanno avuto gli accertamenti compiuti dalla apposita Commissione che il Prefetto di Viterbo, con lodevole sollecitudine, ha inviato sul luogo nello stesso giorno 1° settembre e poche ore dopo il disastro;

quali provvedimenti siano stati presi o s'intendano prendere per la restaurazione completa, reale e duratura del Monumento e perchè la tutela di opere di tanto valore storico e artistico non venga così trascurata pur esistendo un organismo pomposo come la Soprintendenza ai monumenti. (6655)

RISPOSTA. — Il dissesto della chiesa di S. Maria delle Rose in Tuscania è stato causato dalla rottura di un travicello nel corso di un temporale.

La Sopraintendenza ai monumenti di Roma ha previsto, nel programma di attività per l'anno 1968, interventi di restauro della predetta chiesa per una spesa di lire 20 milioni, che sarà finanziata nel corso dell'esercizio.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

MORVIDI. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che l'impresa IMPA (Roma, via Trapani, 9) che ha ottenuto l'appalto dei lavori in stabilimenti militari e comunque dipendenti dal Ministero della difesa, pur avendo formalmente assicurato gli operai, ed in presenza di un colonnello incaricato della consegna dei lavori stessi, che avrebbero ricevuto un trattamento uguale a quello che avevano con la precedente impresa (Cooperativa Vetrani o Vetrari che fosse) in realtà ricevono un trattamento salariale assai inferiore al precedente e a quello stabilito dalle tariffe vigenti e per giunta mediante buste paga dove è segnata solo la somma complessiva corrisposta volta a volta all'operaio senza l'indicazione della qualifica di questo e senza la precisazione dell'importo relativo alle singole voci e perfino omettendo anche il periodo di tempo al quale il salario corrisposto si riferisce, come l'interrogante è disposto a dimostrare mediante buste paga in sue mani;

quali provvedimenti intendano prendere perchè l'impresa suddetta rispetti la legge sia pagando agli operai il dovuto secondo le tariffe, sia rilasciando buste paga regolari e complete. (6821)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Dagli accertamenti eseguiti dal competente Ispettorato del lavoro è risultato che la ditta IMPA corrisponde ai propri dipendenti il trattamento economico e normativo stabilito dalla contrattazione collettiva di categoria.

Detto trattamento economico è inferiore a quello che gli operai della stessa ditta per-

cepivano in precedenza come soci o ausiliari della cooperativa Orazio Vetrani, la quale, essendo soggetta alla disciplina di lavoro di facchinaggio, è tenuta a corrispondere ai propri dipendenti la paga stabilita dalla competente commissione provinciale, a norma della legge 3 maggio 1955, n. 407.

Circa i prospetti paga, che la ditta IMPA consegna agli operai, l'Ispettorato del lavoro ha riscontrato le omissioni indicate dall'onorevole interrogante, per cui ha inoltrato denuncia all'autorità giudiziaria.

La ditta ha peraltro dato assicurazione di aver regolarizzato la procedura di pagamento.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

POLANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se non intenda prendere in considerazione e dare attuazione alla richiesta avanzata dal Consiglio comunale di Olbia (Sassari) nella seduta del 5 giugno 1967 affinchè venga costruito in Olbia, nel porto della zona industriale, un invaso per navi traghetto ferroviarie.

I motivi che hanno determinato tale richiesta sono i seguenti:

1) il piano regolatore del nucleo di industrializzazione prevede la costruzione di tutte le strutture ferroviarie e portuali nell'ambito della zona industriale di Olbia;

2) una notevole mole di traffico a mezzo di navi traghetto deriva dagli stabilimenti ubicati nella zona citata e dalle altre imprese operanti nella città di Olbia;

3) tale mole di traffici è destinata ad un notevole potenziamento ed incremento per il vigoroso sviluppo in atto di questa città e nel suo immediato entroterra;

4) il golfo di Olbia offre le massime garanzie di sicurezza nautica per l'attracco dei traghetti con qualsiasi condizione di tempo;

5) la riduzione della distanza per l'imbarco dei carri sui traghetti comporterebbe una notevole economia di costi e di tempo. (6956)

RISPOSTA. — Il piano di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, non prevede, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, alcun intervento per la realizzazione di opere portuali ad Olbia; uno stanziamento di lire 400 milioni è, invece, previsto, a valere sui fondi della legge 27 ottobre 1965, n. 1200, da parte dell'Amministrazione ordinaria.

In tale scalo marittimo sono tuttavia in corso di esecuzione i lavori di costruzione di uno sporgente banchinato per l'attracco di navi traghetto passeggeri, finanziati con i fondi del piano di rinascita della Sardegna.

La « Cassa », in relazione alle esigenze dei trasporti con navi traghetto o ferroviarie già in esercizio, provvederà, peraltro, all'ulteriore finanziamento di opere per il potenziamento delle strutture portuali nel terminale di Golfo Aranci, per le quali, a valere sui fondi della cennata legge n. 1200, sono pure previsti interventi per 1.500 milioni.

Il Ministro senza portafoglio
PASTORE

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In relazione all'aspra denunzia formulata dal *Touring club italiano* circa la minaccia di lottizzazione dei terreni vicini al San Carlone di Arona, per sapere quali interventi immediati intenda disporre per evitare l'ulteriore scempio del patrimonio paesistico nazionale. (6648)

RISPOSTA. — La Prefettura di Novara, avuto conoscenza dell'iniziativa di lottizzazione alla quale l'onorevole interrogante si riferisce e dell'avvenuto rilascio del nulla osta da parte del comune di Arona, ha fatto rilevare al Comune medesimo che tale lottizzazione doveva preliminarmente formare oggetto di un'apposita deliberazione da sottoporre ai normali controlli tutori; successivamente, ha fatto presente allo stesso Comune che, in base alla recente legge 6 agosto 1967, n. 765, concernente modifiche e integrazioni alla legge urbanistica, ogni determinazione riguardante la predetta lottizzazione doveva intendersi superata.

D'altra parte, la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Novara, nel settembre dello scorso anno, ha deliberato l'inclusione della zona del comune di Arona circostante la Rocca Borromeo, comprendete parte dell'area prevista per la predetta lottizzazione, nell'elenco delle località da sottoporre al vincolo di tutela, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di due anni dalla presentazione del ricorso gerarchico presentato dal signor Bruno Amedeo, ex capo dell'ufficio di ragioneria dell'Amministrazione provinciale di Salerno, avverso il diniego opposto dalla GPA all'erogazione di un'indennità di buonuscita deliberata dall'Amministrazione, nessun provvedimento sia stato preso, nonostante ogni sollecito fatto al Ministero. (6812)

RISPOSTA. — Il ricorso proposto dal signor Amedeo Bruno avverso il provvedimento con il quale il prefetto di Salerno annullò la deliberazione di quell'Amministrazione provinciale, concernente la concessione di una indennità di buonuscita in favore del ricorrente, è stato respinto, perchè infondato.

Il relativo decreto è in corso di notificazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI